

CAPITOLO QUARTO

DOCUMENTI LINGUISTICI E OPERE LETTERARIE SEC. XV-XVII CONDIZIONI CULTURALI DELL'ALBANIA NEL SEC. XVIII FINO ALLA METÀ DEL SEC. XIX

1. SECOLO XV — 2. SECOLO XVI — 3. SECOLO XVII — 4. ALBANIA SETTENTRIONALE: FRANCESCANI E GESUITI A SCUTARI —
5. ALBANIA CENTRALE E MERIDIONALE: MOSCOPOLI E L'ACCADEMIA NUOVA.

1 — *Secolo XV*. I più antichi documenti finora conosciuti, scritti in lingua albanese sono del sec. XV.

a) Nelle costituzioni emanate dall'Arcivescovo di Durazzo Paolo Angelo nella chiesa della SS. Trinità di Ematia, l'8 novembre 1492, si trova la *formola di battesimo* secondo il rito romano in lingua albanese da usarsi dai fedeli che in caso urgente dovessero battezzare qualcuno per non farlo morire senza battesimo. E' stata più volte pubblicata.

b) In mezzo a un manoscritto greco della Biblioteca Ambrosiana di Milano fu trovato anni addietro un foglio su cui è scritto con alfabeto greco in lingua albanese il *brano dell'Evangelo* che nel rito bizantino si canta nell'ufficiatura del mattutino del sabato santo; nello stesso foglio pure in albanese è scritto con lo stesso alfabeto l'inno che la chiesa

orientale canta per la Risurrezione del Signore. Il brano è stato tolto dall'Evangelo di S. Matteo Cap. XXVII vv. 62-66, tradotto nel dialetto toscano e appartiene, secondo il giudizio di competenti paleografi, alla fine del secolo XV. Anche di questo manoscritto si sono pubblicate varie edizioni con commenti. È interessante notare l'uso della lingua albanese nelle funzioni liturgiche delle chiese di rito bizantino in Albania, quando forse non era cominciata la sistematica proscrizione della lingua albanese dalla chiesa e dalla scuola tenute nei secoli successivi dai Greci.

c) Pure di questo secolo XV è una raccolta di alcune parole e frasi fatta da un Arnold von Harff in un suo viaggio in oriente (1496-1499), attraversando la costa albanese da Dulcigno a Durazzo. Nella descrizione di questo viaggio si trovano interessanti notizie circa l'emigrazione albanese in Italia. Questo vocabolario è stato anch'esso più volte pubblicato.

2 — *Secolo XVI.* a) *D. Gjon Buzuku* nel 1555 pubblicò, probabilmente a Venezia, in albanese un libro conosciuto sotto il nome di *Messale albanese*. Il lavoro di traduzione e forse anche la stampa del libro del Buzuku, come avverte lo stesso autore nella nota finale del volume, durò dal 20 Marzo 1554 al 5 gennaio 1555. Nessuna notizia biografica abbiamo dell'autore che era un sacerdote di rito romano dell'Albania settentrionale.

Il P. J. Rrota francescano di Scutari pubblicò alcuni brani nel testo originale con una traduzione nell'albanese odierno, introduzione e note sulla rivista di Scutari: *Hylli i Dritës* del 1930, che poi raccolse in un fascicolo: *Monumenti më i vjetri i Gjuhës Shqype. D. Gjon Buzuku - 1555*.

Nel 1932 e nel 1933 furono pubblicati alcuni testi biblici ricavati dall'opera del Buzuku sulla *Rivista Indo-greco-italica* di Napoli.

Il libro del Buzuku è un volume, l'unico esemplare finora conosciuto, legato in pelle di formato 8° a due colonne. Nonostante la considerevole parte mancante, quanto rimane, 188 pagine, di questo libro costituisce un documento di singolare importanza per la storia della lingua albanese in generale, ed in particolare ci fa conoscere l'albanese del secolo XVI, ancora puro da numerosi elementi turchi e di parte di quelli slavi e greci che l'hanno in seguito permeato, e in una fase in cui le differenze fonetiche, morfologiche e sintattiche fra i due dialetti principali, ghego e toscano, non erano così grandi, come si può vedere confrontando la lingua del Buzuku, essenzialmente ghego, col toscano di qualcuna delle aree dialettali maggiormente isolate e arretrate ad una fase abbastanza arcaica dello sviluppo linguistico, come quello delle Colonie italo-albanesi.

b) *Luca Matranga* nato a Piana dei Greci verso il 1560, vi morì nel 1619. Studiò nel Collegio greco di S. Atanasio a Roma. Ordinato sacerdote tornò nel suo paese nativo ove fu capo del clero. Nel 1592 pubblicò a Roma la *Dottrina Christiana* composta dal reverendo P. Dottor Ledesma della Compagnia di Gesù. — Tradotta di lingua italiana nell'Albanese — per Luca Matranga alunno del Collegio Greco. In Roma, presso Guglielmo Faccioto 1592.

Nella lettera dedicatoria all'Arcivescovo di Monreale del tempo dice di avere voluto fare una versione della dottrina cristiana « in nostra lingua natia albanese, conciosiachè l'italiana che va attorno, non è dai nostri ben intesa ».

L'opera del Matranga è importante per la storia della lingua albanese e in modo speciale del dialetto di Piana dei Greci, adoperato dall'autore, il quale però, forse per rendere il suo catechismo accessibile anche alle altre colonie albanesi d'Italia, nella sua grafia non riprodusse tutti i suoni particolari e caratteristici del suo dialetto nativo.

Per la sua antichità è certamente uno dei documenti

linguistici più interessanti. E' il più antico testo dei dialetti italo-albanesi, come il libro del Buzuku è il più antico testo del dialetto ghego o settentrionale.

Una edizione della *Dottrina* del Matranga è stata pubblicata con note del Prof. M. La Piana nel 1912 nella rivista *Roma e l'Oriente*.

3 — *Secolo XVII*. a) Sono notevoli alcune brevissime iscrizioni in albanese, di contenuto sentenzioso moraleggiante che si leggono in parte ancora in alcune sepolture nella Chiesa Cattedrale di S. Demetrio di Piana dei Greci. Una porta la data del 1606 ed è caratteristico il segno *ae* usato per *ë*, allo stesso modo come aveva fatto il Matranga nell'alfabeto della sua *Dottrina*.

b) *Pietro Budi* nacque a Pietra Bianca (*Guri i Bardhë*), in Albania nel territorio di Mati verso il 1566. Compì gli studi superiori nel Collegio illirico di Loreto e all'età di anni 21 ordinato sacerdote fu mandato subito nella provincia ecclesiastica di Servia (Cossovo, Prizrendi etc.). Il 20 luglio 1621 fu eletto vescovo e morì annegato nel Drino nel 1623.

Il Budi in una lettera al Cardinale Gozzadini parlando della sua opera pastorale dice che, per rafforzare nella fede il popolo albanese e per rendere più facile la missione dei sacerdoti, aveva scritto *dei libri di devozione nella loro lingua*, dei quali fino a pochi anni addietro si conosceva soltanto la *Dottrina cristiana*.

Parecchie sono le opere del Budi stampate tra il 1618 e il 1621, oltre alcune edizioni della *Dottrina* fatte dopo la morte dell'autore.

La *Dottrina cristiana* composta dal R. P. Roberto Belarmino della Compagnia di Gesù, fu tradotta dal Budi e stampata la prima volta a Roma *Per Bartolomeo Zanetti 1618*. Fu ristampata per i tipi della Propaganda nel 1636 e nel 1664 e dopo due secoli nel 1868.

Nel 1621 presso gli eredi di Bartolomeo Zanetti-Roma, stampò *Il Rituale romano con rubriche in albanese* e la *spiegazione della Messa romana*. Nello stesso anno 1621 e nella stessa tipografia stampò la traduzione albanese di un libro intitolato *Speculum confessionis* (Pasechyra e trefyemit) di P. Emerio De Bonis, *con alcuni discorsi spirituali utilissimi a quelli che non intendono altra lingua, che la materna albanese*.

Il prof. Mario Roques nel descrivere questi libri dice che oltre all'interesse storico « l'oeuvre de Budi, à peu près inconnue jusqu'ici, apporte pour l'étude de l'albanais des matériaux considérables: en ramenant au format petit in-octavo ses diverses publications, c'est plus de 800 pages de traduction ou d'adaptation, une cinquantaine de pages de prose originale, plus de soixante de poésies, qui peuvent nous renseigner sur la langue des Albanais du Nord sous l'influence de la culture latine au premier quart du XVI^e siècle ».

c) *Francesco Blanco* autore del *Dictionarium latino-epiroticum una cum nonnullis usitatoribus loquendi formulis — Romae — 1635*, appartiene anch'egli a quei sacerdoti e vescovi albanesi che coltivando la lingua albanese intendevano salvare la nazione dal naufragio politico e religioso. Nella lettera rivolta ai lettori albanesi, premessa al dizionario, il Blanco espone le ragioni che lo spinsero alla sua compilazione. Avendo meditato a lungo, come meglio contribuire da una parte alla conservazione della lingua nazionale che di giorno in giorno si andava *perdendo e imbastardendo* e come d'altra parte venire in aiuto ai ministri dell'altare, i quali ignoranti della lingua latina, non potevano con coscienza esercitare il loro ministero, egli si decise a comporre un dizionario latino-albanese. Questo gli parve il libro più utile che potesse scrivere.

Nella sua corrispondenza con la Sacra Congregazione il

Blanco parla di alcune sue traduzioni in albanese per uso del clero, di cui non sappiamo nulla se furono stampate o se furono diffuse soltanto manoscritte. Di Francesco Blanco non si hanno notizie biografiche, se non quelle che si desumono dalla assidua corrispondenza con Roma, nella quale dimostra il suo zelo e la sua instancabile attività per il bene della sua Nazione. Nel 1932 fu pubblicata a Parigi una riproduzione fotomeccanica del *Dictionarium* del Blanco con una introduzione del Prof. Roques.

d) Fra i documenti linguistici di questo secolo dobbiamo ricordare un *piccolo lessico* di parole albanesi con le corrispondenti parole latine e italiane da cui derivano. Questo elenco si trova riferito nel *Breve discorso sopra la nazione Albanese et imparticolar delli abitanti dei monti Ducagini dato da Pietro Maserecco Arcivescovo d'Antivari* alla S. Congr. de Propaganda Fide, 1633.

Un altro documento ricordato da Mario Roques è la traduzione della *Dottrina christiana* del Bellarmino stampata forse nel 1675 a Venezia. La stampa di questo catechismo è confermata in una lettera che, in data 3 gennaio 1676, Pietro Bogdano vescovo di Scutari indirizzava alla Congregazione della Propaganda, nella quale è detto che per cura e a spese dello stesso Bogdano fu stampato in Venezia la *Dottrina Christiana* in albanese e in italiano, fedelmente tradotta dal R. P. fr. Bernardo da Verona. Portando il Bogdano con sè le copie per distribuirle al clero di tutta Albania, stimò doveroso mandare una copia alla stessa Congregazione, pregandola di ordinarne una ristampa per provvedere opportunamente *alli secoli futuri riescendo profittevole assai*.

e) *Pietro Bogdano* per la sua opera « originale e non tradotta da altre lingue può essere considerato il fondatore della prosa letteraria albanese (Tagliavini) ». Egli nacque a *Guri nde Hast*, Sangiaccato di Ducagini, Diocesi di Prizrend,

probabilmente verso il 1630, poichè nel 1651, forse l'anno stesso della sua ordinazione sacerdotale, compiuti gli studi nel Collegio di Propaganda e laureatosi in filosofia e sacra teologia, chiese di essere mandato missionario nella Diocesi Pulatense. I Cardinali della Congregazione gli concessero di partire fornendogli i mezzi. Nello stesso anno egli domanda che gli siano mandati i libri albanesi della stamperia del Collegio di Propaganda cioè: cinque *Dottrine albanesi* e cinque *Dizionari allanesi*. Si tratta certo della *Dottrina del Budi* e del *Dizionario del Blanco*.

Nell'anno 1656 fu vescovo di Scodra. Dopo aver tenuto per 21 anni il vescovado di Scodra e la cura di Antivari in amministrazione, nel 1677, fu eletto Arcivescovo di Scopia e Amministratore del Regno di Serbia in sostituzione e per le preghiere dell'Arcivescovo Andrea Bogdano, suo zio, che avendo oltrepassato gli 80 anni, si credeva vicino alla morte avvenuta il 13 dicembre 1683.

Pietro Bogdano vedeva che l'Albania, caduta in mano degl'infedeli, giaceva nell'ignoranza e quindi era necessario istruirla nella legge e nella fede per salvarla. Ma per questo — dice il nostro nella Prefazione alla sua opera — ci vuole chi vi porti la parola di vita o per mezzo di predicazione o per mezzo degli scritti. Occorre quindi con belle scritture venire in aiuto di questi popoli perchè con la lingua patria non perdano la Scienza e la Fede, e occorre insegnare loro come devono vivere sulla terra per guadagnarsi la vita eterna.

D'altra parte osservando la povertà della lingua albanese che con la Scienza aveva perduto anche le parole per esprimerla, credeva egli più una tentazione che un'ispirazione dello Spirito Santo, il desiderio di scrivere un libro che trattasse della Fede. Ma nei trent'anni trascorsi nella cura del vescovado di Scodra e dell'arcivescovado di Scopia scoprì così grandi e urgenti bisogni spirituali nel popolo che si decise a scrivere la sua opera che egli continuò coll'in-

coraggiamento e con l'aiuto di suo zio l'Arcivescovo Andrea il quale gli suggeriva molti vocaboli albanesi che egli aveva familiari, perchè aveva composto una buona *Grammatica latino-albanese*, che poi si perdette nei trambusti bellici di quella regione.

Egli avverte che per ordine della Congregazione tradusse la sua opera in italiano in modo che fosse possibile agli albanesi apprendere l'italiano e agli italiani l'albanese, servendosi di essa come di un dizionario. Molto faticò per rimettere in uso parole antiquate e per lo più dimenticate e dovette fare degli sforzi per uniformare la lingua albanese all'italiana e l'italiana all'albanese; di modo che il lettore, egli dice, si accorgerà che non sempre nelle due lingue una colonna corrisponde precisamente all'altra, rigo a rigo o parola a parola: ma talvolta quello che è detto con una sola parola in una lingua, è necessario esprimerlo con più parole nell'altra.

Fu stampata per i tipi del Seminario a Padova la sua opera nel 1685 in due volumi in folio di complessive pagine 428, a due colonne, una per il testo albanese e l'altra per la traduzione italiana: Vol. I — *Cuneus prophetarum de Christo Salvatore mundi etc.* Vol. II — *De vita Jesu Christi Salvatoris mundi etc.* Di questa opera furono in seguito pubblicate delle ristampe (?) una nel 1691 e una nel 1702 col titolo cambiato nei due volumi in: *L'infalibile verità etc.* per i tipi di Girolamo Albrizzi di Venezia e con qualche leggera variante nelle pagine introduttive.

Pietro Bogdano è senza dubbio il più importante fra gli scrittori dei quali fin qui si è parlato, sia per la mole del suo lavoro, sia pure per la materia che tratta nel suo libro.

Una accurata integrale ristampa dell'opera di P. Bogdano vien fatta per cura del P. Mark Harapi nella rivista *Lajmtari i zëmres së Krishtit* dei PP. Gesuiti di Scutari dal primo numero del gennaio 1940 in poi.

4 — *L'Albania settentrionale* dalla fine del XVII secolo fino a quasi tutto il secolo XVIII fu teatro di gravi avvenimenti bellici, che causarono la sua graduale decadenza religiosa e culturale,

Le guerre della Turchia contro l'Austria; le feroci repressioni del governo ottomano contro i Montenegrini e contro alcune tribù albanesi insofferenti del giogo islamico; le ripetute spedizioni punitive della Turchia contro i Pascià di Scutari e contro altri Signori albanesi e slavi che tendevano a proclamarsi autonomi o indipendenti, produssero tale disordine politico e sociale che l'attività letteraria ecclesiastica del secolo XVII, che aveva irradiato luce di civiltà e di morale progresso nei primi due secoli della dominazione turca in tutta l'Albania settentrionale, venne meno a poco a poco con gravissimo danno della cultura religiosa in lingua albanese.

Anche l'attività missionaria che i francescani avevano ravvivata con ardore fin dai primi anni del secolo XVII, quando contavano in Albania oltre una diecina di conventi, verso la fine di quel secolo e per tutto il successivo secolo XVIII ebbe pochissima influenza sulla vita della regione.

Già i Turchi verso il 1650 avevano rase al suolo le scuole che i francescani avevano aperte a Bedhane nel 1638, a Blinishti nel 1639 e in altri luoghi con l'insegnamento in lingua albanese. Anche una scuola da essi tenuta a Scutari nel 1698 ebbe la stessa sorte. I francescani albanesi nel sec. XVII e XVIII compivano i loro studi in gran parte nel convento di S. Pietro in Montorio a Roma, dove fin da quell'epoca si era istituita la cattedra per l'insegnamento della lingua albanese.

Nessuna opera scritta in dialetto ghego venne in luce nel secolo XVIII.

Si ricorda soltanto un *Dizionario albanese*, rimasto inedito, compilato nel 1702 da P. Francesco Maria da Lecce

che ne dà notizia nella prefazione alla sua grammatica intitolata: *Cservazioni grammaticali nella lingua albanese*, stampata a Roma nella Stamperia della Sag. Cong. di Prop. Fide nel 1716.

Come documento linguistico dell'albanese del nord di questo secolo XVIII sono ricordati gli *Atti del concilio Provinciale albanese* stampati a Roma nel 1706, e la *Dottrina Cristiana* di D. Gjon Kazazi stampata pure a Roma nel 1742.

A questa età si può riferire il *Dizionario albanese-italiano e italiano-albanese* compilato forse nell'ultimo decennio del secolo XVII dal Monaco Basiliano di Mezzoiuso (Palermo) D. Nilo Catalano, morto nel 1694. Questo dizionario manoscritto, che negli ultimi tempi era in possesso del Prof. Giuseppe Schirò, è in dialetto ghego. L'autore vissuto fra gli italo-albanesi e missionario nella Chimara, avrà compilato il suo dizionario su quello del Blanco e sulle opere degli altri scrittori gheghi.

Pure documento interessante del secolo XVIII è un *Dizionario italiano e albanese per alfabeto* che si conserva manoscritto nella Badia greca di Grottaferrata e comprende anche una breve grammatica e i numeri da uno a tre mila e un compendio di *Dottrina cristiana*: è datata da Durazzo il 12 aprile 1710: « *Prei Duresit ditten dymbettiet Prilit nde gni mij statecint edhiete* »

Attività culturale dei Francescani e dei Gesuiti a Scutari. — « La tirannide turca, dal momento che l'Austria ebbe assunta la protezione del culto cattolico, non pesava più come prima sul clero e sull'opera sua. La cultura occidentale, favorita dalle propagande politiche in pieno vigore, aveva cominciato a diffondersi per le città. I fuorusciti politici, appoggiati dall'una o dall'altra di queste propagande, fondavano società nazionali e pubblicavano riviste o giornali, per preparare la rivolta. Un'opera nuova di organizzazione e cultura cattolica, quale l'opera dei Padri Gesuiti,

s'impondeva. Anche i RR. PP. Francescani si misero per la stessa via erigendo scuole e preparando anche per l'Ordine in Albania un nuovo avvenire su basi nazionali. (Cordignano) ».

Si sa che prima dell'invasione turca fiorì la Provincia francescana d'Albania che gradatamente decadde per le violente persecuzioni fino a che si ridusse a semplice custodia verso la fine del secolo XVI. Ripristinata la Provincia nel 1592, per mancanza di soggetti decadde di nuovo. Nel 1832 fu dichiarata Missione Apostolica e nel 1906 diventò un'altra volta Provincia.

Si deve ricordare l'opera culturale svolta dai Francescani nei secoli immediatamente successivi alla invasione ottomana pur in mezzo alle più feroci persecuzioni.

Il P. Paolo Dodai ha pubblicato nel febbraio 1940 un interessante articolo su *L'azione culturale dei Francescani in Albania* nella rivista *Vita e Pensiero* di Milano. Dopo aver fatto una rapida rassegna storica dell'origine, dello sviluppo, delle benemerienze religiose e culturali dell'ordine francescano in Albania, e dopo aver dato notizia di alcune grammatiche e vocabolari e dottrine cristiane in lingua albanese, composte dai francescani nei secoli XVII e XVIII, in gran parte rimaste inedite, viene a parlare dell'opera di alcuni missionari stranieri fra i quali si distinse il P. Francesco Rossi che nel 1866 pubblicò le sue *Regole grammaticali della lingua albanese* in un volume in 3° grande di 350 pagine.

Come dice lo stesso autore, queste *Regole* furono compilate per dare ai giovani missionari un manuale teorico pratico per apprendere lo *scabroso linguaggio albanese*. Questa grammatica è un ampliamento di quella del Da Lecce, arricchita di numerosi paradigmi delle declinazioni e delle coniugazioni con l'aggiunta di nomenclature e di alcuni dialoghi, proverbi e sentenze e formule di saluto.

Nello stesso anno 1866 pure per i tipi di Propaganda-Roma pubblicò il *Vocabolario italiano-epirotico*, grosso volume di 954 pagine, e nel 1875 il *Vocabolario epirotico italiano* di 1400 pagine. Questo vocabolario compilato per uso di missionari comprende esclusivamente il dialetto ghego e in prevalenza la parlata di Scutari. Per il fine pratico e missionario propostosi, il Rossi, senza alcuna preoccupazione linguistica, ha raccolto in abbondanza anche vocaboli slavi, turchi, italiani.

Pure del P. Rossi è una versione nel dialetto di Scutari dell'Evangelo di S. Matteo (Londra, 1870).

Altri Francescani scrissero libri di devozione e di istruzione religiosa, fra cui sono da ricordare quelli del P. Tommaso Marcozzi pubblicati dal 1866 in poi: varie novene, il mese di maggio, e la prima traduzione albanese dell'*Imitazione di Cristo* (1881).

Il P. Marcozzi « fu uno degli iniziatori del primo e fondatore esclusivo dell'altro dei due Conventi francescani di Scutari ». Più accurate ricerche potrebbero mettere in maggior rilievo le benemeritenze culturali dei PP. Francescani i quali si diedero a coltivare con ammirabile zelante attività insieme agli studi religiosi la lingua albanese, dando inizio alla produzione letteraria che contribuì efficacemente al risorgimento nazionale.

« Si può dire — osserva il P. Dodai — che con la metà del secolo passato si chiuda il ciclo dei Missionari stranieri dell'ordine dei Minori, che più o meno arricchirono coi loro scritti la nostra letteratura, ma che fu ripreso da alcuni padri Gesuiti con assai numerose pubblicazioni. La tradizione dei primi, considerati quali loro antenati, fu raccolta e con maggiore intensità svolta dai Francescani albanesi, i quali alla loro operosità culturale diedero un indirizzo spiccatamente nazionale ».

*
**

I primi PP. Gesuiti che vennero in Albania nel 1841 furono gli italiani P. Vincenzo Basile, P. Salvatore Bartoli, P. Giuseppe Guagliata della Provincia siciliana, invitati da Mons. Luigi Guglielmi vescovo di Scutari per reggere il Seminario che in seguito diventò Seminario nazionale per la formazione del clero secolare albanese, costituendo così gradatamente anche una gerarchia cattolica nazionale. Poi fu intitolato Seminario Pontificio Albanese.

Una prima volta nel 1843 e una seconda volta nel 1854 fu distrutto il Seminario da furiose sollevazioni prococate dal fanatismo turco; ma nel 1860 si riaprì sotto la protezione dell'Austria e della Francia, sempre affidato ai Gesuiti i quali intanto costituivano una loro comunità.

Nel 1871 fu impiantata la tipografia dell'Immacolata che fin dai primi anni cominciò a stampare libri religiosi in lingua albanese e poi diventò ed è tuttora, insieme alla tipografia francescana, il mezzo più efficace della propagazione e della difesa del cattolicesimo in Albania.

I PP. Gesuiti fin dal loro arrivo a Scutari rivolsero le loro cure oltre che alla formazione del clero, alla educazione e all'istruzione della gioventù, e nell'ottobre del 1877, con l'appoggio e l'incoraggiamento delle principali famiglie di Scutari, aprirono il *Collegio di San Francesco Saverio* che è ancor oggi un centro di studi e di formazione culturale fra i primi di tutta l'Albania.

Una lunga serie di pubblicazioni in lingua albanese sta a dimostrare con quanto interesse i Gesuiti studiarono la lingua del luogo che essi insegnarono nelle loro scuole fin dai primi anni della loro attività missionaria e scolastica in Albania.

Nel 1845 il P. Vincenzo Basile pubblicò l'aureo libretto: *Ruga e Parrisit*, ristampato nel 1873; e il P. Giuseppe Gua-

gliata pure nel 1843 la *Dottrina Cristiana* del Bellarmino, testo italiano e traduzione albanese; nel 1864 il P. Gaetano Bruschi pubblicò il volumetto: *Moj' i Majit*.

Tanto i Francescani che i Gesuiti non hanno interrotto la loro attività linguistica e letteraria, e con giornali e riviste hanno diffuso in mezzo al popolo insieme alla fede religiosa una illuminata e sana cultura generale che ha influito assai a rialzare le condizioni morali e intellettuali dell'Albania settentrionale con sensibili riverberi in tutta intera la nazione.

5 — *L'Albania centrale e meridionale*, che da una parte si andava sempre più islamizzando, dall'altra era sistematicamente sottoposta alla propaganda ellenica, che dal secolo XVII e durante il secolo XVIII e XIX divenne assai insistente e penetrante.

Per le stesse ragioni, per così dire, repressive, con una efficace azione corrosiva contro l'elemento albanese, la Turchia, valendosi della propaganda slava e greca, favoriva la diffusione delle scuole e delle chiese ortodosse per snazionalizzare gli Albanesi che resistevano alla islamizzazione con tutti i mezzi operata dal governo di Costantinopoli.

Gli Albanesi infatti mentre fornivano al Sultano i migliori uomini di stato e i migliori generali d'esercito e i migliori soldati, erano sempre pronti a ribellarsi e rappresentavano per la Sublime Porta un pericolo permanente della quiete interna e una minaccia grave della compagine dell'Impero che cominciava a traballare col risvegliarsi dello spirito nazionale fra le varie popolazioni aggruppate alla tirannide turca.

Moscopoli (Voskopoja) fu in questo periodo centro di vivace propaganda ellenica. Ora ridotta a un povero villaggio, nel medio evo fu il centro di cultura romana e nei primi secoli del dominio turco contava circa 50 mila abi-

tanti e godeva una certa autonomia amministrativa. Situata a oltre mille metri sul livello del mare, dista da Corcia circa venti chilometri. Esercitò fino al secolo XVIII il commercio con le città vicine e con l'Epìro e la Macedonia, ed ebbe relazioni frequenti anche con Venezia.

Al principio del secolo XVIII vi sorse una scuola che diventò presto assai rinomata in tutta la Penisola balcanica, superando per importanza tutte le scuole presistenti nell'Epìro e nella Macedonia. Nel 1744 questa scuola si chiamò *l'Accademia Nuova*; infatti aveva fama di Università perchè vi si impartivano insegnamenti superiori: letteratura greca, letteratura latina, filosofia, teologia orientale e occidentale, e forse vi insegnarono anche membri del clero orientale unito.

Col crescere dell'importanza e della fama di questa scuola, cresceva la popolazione scolastica, e nel 1750 si sentì il bisogno di costruire nuovi ampi locali per la scuola e per accogliere gli studenti.

Accanto alla scuola sorse una tipografia, la seconda della Penisola balcanica dopo quella di Costantinopoli: questa tipografia fu assai attiva e vi si stamparono molte opere.

Le vestigia della grande Biblioteca di Moscopoli, furono distrutte da un incendio durante la guerra mondiale nel 1916.

Verso l'anno 1760 e seguenti questa regione fu turbata da gravi disordini causati dal dissidio tra l'Arcivescovo di Ochrida e il Patriarcato di Costantinopoli, il quale, organo centrale del panellenismo, voleva reprimere ogni movimento religioso nazionale con la imposizione della lingua greca nelle scuole e nelle chiese degli slavi, dei bulgari, dei valacchi, degli albanesi, sostenuto, come si sa, in questa politica dal governo turco che mandò sul luogo delle truppe che distrussero paesi, chiese, scuole e monasteri e massacrarono cristiani in massa. Moscopoli fu quasi rasa al suolo e perdette gran parte della sua importanza.

Per alcuni decenni vi continuò a vivere una scuola che nei primi anni del secolo XIX non esisteva più.

Da Moscopoli si diffondeva la cultura in tutta quella regione ove si aprirono numerose scuole tenute dai maestri che nell'*Accademia nuova* compivano i loro studi.

Non è possibile pensare che in questa *Accademia* si insegnasse anche la lingua albanese, poichè essa aveva assunto la funzione di un istituto di cultura panellenica che tendeva alla diffusione della lingua greca fra le varie popolazioni balcaniche, come risulta dai trattati scolastici stampati a Moscopoli.

Se troviamo fra questi trattati anche i lessici di più lingue, come greco-romeno-albanese, oppure il tetraglossa del Maestro Daniele greco-valacco-bulgaro-albanese, questi venivano stampati come sussidiari per l'apprendimento del greco da parte dei giovani valacchi, albanesi o bulgari.

Indirettamente però, e certo contro lo scopo prefissosi dagli autori, questi lessici servivano a destare in alcuni studenti la curiosità delle ricerche linguistiche e anche l'amore dello studio della lingua patria, come fa supporre il fatto che qua e là in alcune delle scuole diffuse nei più grossi centri dell'Albania centrale e meridionale si insegnava la lingua albanese che si tentava di estendere come lingua ufficiale nei rapporti commerciali e nell'uso chiesastico.

Altre scuole sorgevano invece per iniziativa e sotto il vigilante controllo della gerarchia ecclesiastica ortodossa.

Nel 1637, come risulta da un documento del tempo, con i contributi delle corporazioni di arti e mestieri (*rufetet*), sorse a Corcia una scuola pubblica gratuita sotto la garanzia del Mitropolita, il quale ne permise l'apertura a condizione di essere sottomessa alle sue direttive didattiche e religiose.

A Drimadhes nella Chimara nel 1669 si aprì una scuola diretta dal Missionario D. Gjon De Camillis, monaco basiliano di rito greco cattolico che aveva studiato nel Collegio

Greco di Roma. Poco dopo il Vescovo ortodosso del luogo con la scomunica e con la violenza ne ordinò la chiusura. Si riaprì un'altra volta fino al 1680 per cura della Congregazione di Propaganda, perchè, come si legge in un documento conservato nell'Archivio della stessa Congregazione, « nei confini dell'Albania resta la provincia della Cimarra, i popoli della quale sono i Greci uniti e stando nelle montagne hanno poco timore dei Turchi, vi tiene la Congregazione il Vescovo di Musacchia con annua provizione ».

a) *Il Maestro Ieromonaco Costantino di Berat*, che proviene, con molti altri maestri e sacerdoti o monaci, dalla scuola di Moscopoli, insegnò nella sua città dal 1764 al 1768 insieme al greco anche la lingua albanese. Rimane di lui un interessante manoscritto contenente un ricco materiale chiesastico e liturgico tradotto dal greco in lingua albanese per uso, evidentemente, dei fedeli cristiani che frequentavano la sua chiesa, e un lessico di circa di 2000 vocaboli.

L'importanza di questo prezioso manoscritto è grande: è un documento della parlata di Berat di quel tempo; è un documento che dimostra che mai venne meno l'amore della lingua anche in mezzo al clero di rito orientale; è un documento che attesta una ininterrotta tradizione linguistica albanese, poichè vi si trova qualche parte scritta in un alfabeto speciale che forse è quello che Hahn confonde con lo alfabeto detto di Elbasan, il quale invece era molto diverso da questo adoperato in una piccola parte del manoscritto in parola, scritto quasi tutto con l'alfabeto greco. Dobbiamo sperare che esso verrà presto pubblicato insieme ad altri documenti linguistici ritrovati in questi ultimi anni in Albania o altrove.

b) *Teodoro Anastasio Cavallioti* nacque verso il 1726 a Moscopoli e vi morì nel 1789. Nei primi anni studiò nel paese natio e continuò gli studi di filosofia e di matematica a Giannina col Maestro Eugenio Bulgareo direttore di quella

scuola e poi arcivescovo, del quale nel 1812 fu stampata a Mosca una *Storia di Scanderbeg* tradotta in greco dal francese.

Compiuti i suoi studi e ordinato sacerdote il Cavallioti fu eletto dall'Arcivescovo di Ochrida Protopapa di Moscopoli e Direttore di quella scuola che in quegli anni fioriva col nome di *Accademia Nuova*. Il Cavallioti fu il vero riformatore e l'animatore di questa *Accademia* di cui poi scrisse la storia.

Egli per uso degli studenti valacchi e albanesi compilò il suo lessico greco-valacco-albanese di 1170 vocaboli, che comprese nella sua opera scolastica in lingua greca intitolata: *Πρωτοπαρτίξ* etc., stampata a Venezia nel 1770.

Non fa meraviglia che quest'opera del Cavallioti sia stata stampata a Venezia anzichè nella tipografia di Moscopoli: siamo negli anni delle rovinose scorrerie dei Turchi che desolarono tutta la regione e quasi distrussero Moscopoli da dove il Cavallioti si sarà rifugiato a Venezia.

Il lessico trilingue del Cavallioti destò fin dalla sua pubblicazione l'interesse dei linguisti e degli etnografi e il Prof. J. Thunmann dell'Università di Halle lo ristampò, aggiungendovi la traduzione latina dei vocaboli, nel 1774, nella sua opera intorno alla storia dei popoli dell'Europa orientale nel capitolo ove tratta della storia e della lingua degli Albanesi e dei Valacchi.

Gli albanologi e i rumenisti ne hanno fatto accurate ricerche e hanno fatto il lessico oggetto dei loro studi.

Gustavo Meyer lo ripubblicò nel 1895 nel quarto fascicolo dei suoi *Albanesische Studien* e in questi ultimi anni (1937-1938) è stato pubblicato nella rivista *Leka* di Scutari.

Questo lessico è un documento importante del dialetto toscano del secolo XVIII, come il tetraglossa (greco-valacco-bulgaro-albanese) del *Maestro Daniele* di Moscopoli pubblicato nel 1794 e in seconda edizione nel 1802 pure a Venezia, composto per uso dei giovani studenti albanesi, valacchi, bulgari, di quella scuola.

e) Il *Maestro Teodoro* nacque a Elbasan nella prima metà del secolo XVIII e morì verso il 1802 ucciso mentre tornava dall'Europa in Albania dove faceva trasportare delle casse di caratteri tipografici per la sua tipografia che aveva fatto sorgere nella sua città.

Giovanetto fu mandato a studiare a Moscopoli. Compiuti gli studi, Teodoro ritornò nella sua patria dove rimase a insegnare in quella scuola greca. Fu predicatore della Chiesa ortodossa e anche priore del Convento di S. Giovanni vicino a Elbasan.

Uomo assai dotto, per assecondare il desiderio dei suoi concittadini che preferivano la lingua albanese nelle letture e nelle preghiere della loro Chiesa, tradusse dal greco i libri liturgici, adoperando nella scrittura albanese un alfabeto ritenuto da alcuni assai antico, da altri invenzione dello stesso Teodoro.

« Quest'uomo assai erudito non dovette tradurre solamente il Nuovo ma anche il Vecchio Testamento (secondo i Settanta, non conoscendo egli l'ebraico) in albanese e si occupò della formazione di un dialetto albanese comune per la lingua scritta (Hahn) ». Lo stesso albanologo trovò dei frammenti dell'Evangelo di S. Giovanni e del libro della chiesa greca chiamato l'*Orologio*, tradotti in albanese. Pure in Elbasan furono trovati alcuni canti bizantini, alcuni frammenti dell'epistola di S. Paolo ai Romani e alcune favole di Esopo tradotte in albanese.

La traduzione della liturgia fatta dal *Maestro Teodoro* fu pubblicata in parte nella rivista che uscì nel 1918 a Elbasan: *Kopeshti letrar*.

I frammenti dell'Evangelo e dell'Orologio greco sono scritti nel dialetto ghego del sud, che corrisponde al dialetto usato da Teodoro nella versione della liturgia, cioè al dialetto dell'Albania centrale e precisamente di Elbasan.

Da qualcuno è stato confuso Teodoro Cavallioti con questo *Maestro Teodoro* di Elbasan: ma prima di tutto i dati

biografici dei due non corrispondono in nessun modo, salvo il fatto che studiarono ambedue a Moscopoli. Ma ove mancassero altri argomenti, la diversità dialettale fra i due scrittori è assai chiara per dedurne la diversità di origine: il Cavallioti adopera il dialetto toscano nel suo lessico, mentre il secondo scrive nel dialetto ghego centrale.

Ma lo scopo diverso, anzi opposto, che volevano raggiungere i due autori con i loro scritti non lascia alcun dubbio che si tratti di due persone diverse. Il Cavallioti, come il maestro Daniele e tutti i compilatori di libri scolastici, tendevano alla diffusione dell'ellenismo; il Maestro Teodoro di Elbasan invece, come è stato detto, con la traduzione dei libri chiesastici in albanese e con la tendenza alla formazione di una lingua letteraria comune cercava di porre un'argine all'invadente propaganda ellenica, e di introdurre nella liturgia la lingua albanese.

CAPITOLO QUINTO

GLI ALBANESI D'ITALIA

1. TRADIZIONE LETTERARIA E ISTITUTI DI CULTURA — 2. MOVIMENTO CULTURALE E LETTERARIO NEL SEC. XVIII.

1. *Tradizione letteraria e Istituti di cultura* — « Vita più quieta, storia più silenziosa, quella degli Albanesi d'Italia, senza persecuzioni e lotte e conversioni e dissimulazioni e fughe tra boschi e monti e gloria guerriera. Ma in Italia essi conservano se stessi meglio, forse, che altrove. Conservano meglio tanti originari costumi e sentimenti e concetti della loro nazione non insidiati da nessuno. Conservano meglio il ricordo genuino, quasi l'immagine della patria albanese come era al tempo di Scanderbeg, tutta animata dalla passione dell'indipendenza dai Turchi. E Scanderbeg ricorre nei loro canti più forse che nei canti dei rimasti in patria. Anzi la nota nazionale, oltre che la generica nota guerriera, è più viva in essi, accompagnata a quella religiosa e cristiana. Un po' quei ricordi dell'Albania quattrocentesca, un po', come sempre, la lontananza e l'esilio, servivano ad elevare, purificare il sentimento della patria, ad allargare i confini del villaggio o tribù o regione alla nazione tutta. Anche la lingua degli Albanesi d'Italia si è meglio conservata quale era (G. Volpe) ».

Gli Albanesi d'Italia, pur vivendo nelle cittadine da loro

fondate, fusi con l'elemento italiano, divenuti essi stessi italiani di mente e di cuore per aver goduto fin dalla loro venuta in Italia i diritti della cittadinanza, per avere assimilato la cultura italiana e per aver fatto propria la civiltà del popolo che li ospitò, furono ricolmi di privilegi e di particolari benefici dai Pontefici e dai Re e dai Signori, onde poterono conservare, insieme al patrimonio tradizionale delle avite costumanze e del rito religioso e della lingua originaria, il sacro ideale, ereditato dagli eroici antenati, di un'Albania amica e sorella della gran Madre l'Italia la quale, dallo Scanderbeg prescelta come la depositaria dell'idea nazionale albanese, ha generosamente e gelosamente custodito il prezioso deposito fino ai nostri giorni.

Già fin dal 1577 si era aperto a Roma il Pontificio Collegio Greco dove erano accolti i giovani italo albanesi per studiare e avviarsi alla vita ecclesiastica. In questo Collegio, come è stato ricordato, compì i suoi studi Luca Matranga da Piana dei Greci, l'autore della *Dottrina Cristiana* in albanese pubblicata a Roma nel 1592, vi studiò pure quel Giovanni De Camillis che poi, fattosi monaco basiliano, andò a reggere la Chiesa greco-cattolica della Chimara, dove aveva aperta anche una scuola nel 1669.

Nel 1609 fu fondato dal munifico Andrea Beres, siculo-albanese, il Monastero basiliano di Mezzoiuso (Palermo) che insieme col famoso Monastero di Grottaferrata, fu centro di preparazione dei monaci che tennero fino alla seconda metà del secolo XVII le missioni cattoliche di rito greco nella Chimara. Da Grottaferrata fu mandato nel Monastero di Mezzoiuso per apprendervi la lingua albanese P. Nilo Catalano, autore del dizionario albanese rimasto inedito, il quale mandato in Chimara l'anno 1693 come Vicario apostolico e Arcivescovo di Durazzo, morì in Drimades nel giugno del 1694.

Molti furono i sacerdoti e i monaci che forniti di dot-

trina e di spirito di sacrificio portarono la luce della civiltà in quelle regioni dell'Albania dove si andava sempre più stendendo la triste ombra dell'ignoranza.

Il primo alunno del collegio Greco di Roma fu appunto un Cortese Branà della Chimara, e fra i primi, contemporanei del Branà, sono Giovanni Alessio e Geremia Stefanchi pure della Chimara. La missione regolare cominciò col P. Neofito Radinò pure fra i primi alunni del Collegio Greco, il quale si trattenne in Chimara dal 1632 al 1640. Dal 1660 in poi vi si recano altri monaci.

Fra i missionari basiliani si ricordano con onore Mons. Filoteo Zassi di Mezzoiuso, successore del Catalano, eletto nel 1700 Arcivescovo di Durazzo e Vicario apostolico della Chimara; Mons. Basilio Matranga e Mons. Giuseppe Schirò, ambedue da Piana dei Greci, il primo Arcivescovo di Ochrida e Vicario apostolico morto nel 1748, e il secondo anch'egli Vicario apostolico e Arcivescovo di Durazzo morto verso il 1760.

Di quest'ultimo ci resta una interessante *Relazione della Missione della Provincia di Cimarra nell'Epiro*, dove si leggono notizie su gli usi, i costumi e le tradizioni religiose cattoliche di quelle popolazioni.

Grandi frutti si attendevano dall'opera di questi Missionari italo-albanesi che, conoscendo la lingua e professando lo stesso rito greco e avendo la comunanza di origine degli abitanti, da questi erano bene accolti come fratelli. Ma col venir meno del personale e dell'appoggio delle autorità civili ed ecclesiastiche, queste missioni vennero meno e i greci ortodossi successero a poco a poco in alcuni paesi, mentre in altri, mancato affatto il clero, si propagò l'islamismo.

Le speranze di ravvivare le missioni italo-albanesi in Albania risorsero per l'opera del Padre Giorgio Guzzetta, il quale a tal fine nel 1716 faceva sorgere in Piana dei Greci la Congregazione dell'Oratorio per i preti celibi albanesi,

con un Collegio per giovani studenti, e nel 1734, col munifico appoggio della Casa Reale dei Borboni, apriva a Palermo il Seminario italo-albanese, e collaborava in quegli anni col P. Antonino Brancato per fondare pure in Piana dei Greci un Collegio di Maria per l'educazione della gioventù femminile siculo-albanese, il quale istituto è ancora un fiorente centro di conservazione delle avite costumanze e delle belle tradizioni religiose.

Il P. Giorgio Guzzetta « può meritare degnamente dalla sua nazione il titolo di padre della patria: imperocchè ei non rivolse ad altro le cure di una intera vita, che al bene dei suoi nazionali (Dorsa) ».

Nel 1733, sorse il collegio italo-albanese in S. Benedetto Ullano per la munificenza del Papa Clemente XII, per cui si chiamò Collegio Ullano Corsini, che in seguito (1794) fu trasferito in S. Demetrio Corone.

Con la fondazione di questi Istituti si rialzarono le condizioni della cultura nelle Colonie albanesi d'Italia, nelle quali per la mancanza di un proprio centro di studi speciali per la formazione del clero si era manifestata una certa graduale decadenza delle traduzioni originarie e in alcune di esse anzi era sparito il rito greco e si andavano perdendo anche la lingua e le avite costumanze.

Così è che « la superiore cultura italiana — come scrive G. Volpe — ad un certo punto sospinge anche la lingua e la letteratura albanese degli Albanesi d'Italia e, alla lunga, degli Albanesi tutti. Gli studi storici e letterari del Napolitano promuovono quelli albanesi, che nel '700 hanno nel Mezzogiorno un notevole impulso, ancor oggi vivo, e presto invadono anche il campo dei canti popolari, della linguistica, del folclore, della storia. Per i Turchi, gli Albanesi erano *i senza libri*, ma ormai l'ingiuria cominciava a non aver più fondamento, per merito specialmente degli Albanesi d'Italia ».

2 — *Movimento culturale letterario nel secolo XVIII.*
Gli Istituti sorti in Calabria e in Sicilia diventarono vivi centri di studi per cui gli italo-albanesi riprendono e rinfrescano le tradizioni patrie, ricostruiscono la loro storia, coltivano la loro lingua, curano la raccolta dei canti tradizionali, fanno rifiorire il rito greco nelle loro chiese, rinverdiscono le speranze di ridare alla patria dei loro antenati insieme alla civiltà cristiana la libertà politica.

Questo fervore di studi speciali sviluppatosi nel secolo XVIII fra gli italo-albanesi si va sempre più estendendo e intensificando verso il principio del secolo XIX fino a che si arriva alla grande e ricca produzione di opere storiche, etnografiche, linguistiche, letterarie e poetiche che preparano il movimento politico per la riscossa della nazione albanese.

Fra le numerose opere composte nella metà del secolo XVIII dagli italo-albanesi ricordiamo alcune di carattere storico le quali dimostrano con quanto ardore si studiavano, naturalmente con i metodi e i mezzi del tempo, i più importanti problemi storici ed etnografici che si riferiscono al popolo albanese assai spesso confuso con i greci, con gli slavi, con i turchi.

Il P. Giorgio Guzzetta (1682-1756), animatore del movimento culturale, scrittore e poeta egli stesso assai stimato dai suoi contemporanei, uomo dotto nelle scienze sacre e profane, nella liturgia orientale e nelle lettere classiche, incitava il clero e il popolo delle Colonie siculo-albanesi a curare la conservazione delle tradizioni religiose e della lingua degli avi, predicando egli in albanese anche ai soldati del Reggimento Real Macedone composto di albanesi. Egli scrisse una erudita *Memoria storica sul Diritto che hanno li Serenissimi Re di Sicilia sopra dell'Albania, onde ben possano intitolarsi ancora Re, e Despoti, cioè Signori di essa.* Il P. Giorgio Guzzetta chiude questa Memoria, che presentò personalmente al Re Carlo III di Borbone, con

queste parole: « Per conservarsi intanto sempre viva la memoria di un sì giusto e legittimo diritto, che solleciti un giorno il pio e magnanimo Regnante con egual gloria liberare o l'Albania o gli Albanesi dalle mani del Turco, si desidera annoverato fra gli altri suoi titoli anche quello di Re, e Despota dell'Albania. Che serva pure di gloriosa protesta ai sicoli Albanesi di essere eglino doppiamente favoriti dalla sorte nelle due Sicilie, perchè legati con doppio vincolo di fedeltà al di loro Sovrano, e per ragion di natali, e per ragion di loro origine, e siccome Siciliani, e siccome Albanesi abbino a godere di doppia grazia, e doppia protezione di un Monarca doppiamente loro naturale Signore, perchè egualmente Re delle due Sicilie, e Re insieme, e Despota dell'Albania ».

Il P. Paolo Maria Parrino (1710-1765), da Palazzo Adriano (Palermo) discepolo caro al P. Giorgio Guzzetta e poi Rettore del Seminario albanese da questo fondato, prima che il Prof. Thunmann, sopra ricordato, trattasse, nella sua storia dei popoli dell'Europa orientale, della storia della lingua e del popolo albanese, scrisse una dotta opera intitolata: *De perpetua Ecclesiae Albanensis consensione cum Romana* in sette libri, nell'introduzione della quale in dodici capitoli, basandosi su quanto lasciarono scritto gli antichi geografi e storici, di cui raccoglie e cita nei testi originali i passi relativi, tratta appunto della storia e della etnografia albanese. Importanti fra gli altri sono il capitolo ottavo dove si tratta dei costumi sacri e profani dei Macedoni, e il capitolo nono dove si dimostra che gli Albanesi sono affatto diversi dai Greci per origine, per costume, per lingua e anche per le tradizionali reciproche contese fra le due nazioni. Quest'opera e altri interessanti scritti del Parrino, sono tuttora inediti.

Sulla distinzione etnica fra Albanesi e Greci, di cui aveva trattato anche il Padre Giorgio Guzzetta, insistono

quasi tutti gli scrittori italo-albanesi di questo scorcio del secolo XVIII.

Mons. Giuseppe Schirò, oltre alle relazioni intorno alla sua missione nella Chimara, scrisse una memoria intitolata: *Notizia distinta degl'Italo-Greci e degl'Italo-Albanesi* (Roma-1742) in cui a tale riguardo dice: « Si sa esser già prevalsa l'opinione o più tosto la prevenzione appresso il volgo di voler tutti in un fascio confusi, sotto l'equivoco nome di Greci o d'Italo-Greci, etiandio l'Albanesi... Ma per poco si voglia fissare lo sguardo sopra le due nazioni, Greca ed Albanese, scorgonsi in esse delle caratteristiche assai più cangianti e diverse da quelle che s'interpongono per così dire tra la nazione italiana e la normanna, tra la scita e la Romana ».

Il sacerdote Nicolò Chetta (1742-1803) da Contessa Entellina (Palermo) alunno del Seminario italo-albanese di Palermo, di cui fu anche Rettore, lasciò un'opera storico-etnografica intitolata: *Storia dei Macedoni*, in gran parte rimasta inedita, che si può ritenere un compendio dell'opera del Parrino. Il Chetta fu anche autore di poesie in lingua albanese, di cui alcune si leggono nella raccolta dei *Canti tradizionali* etc. (1923) di Giuseppe Schirò. Compose anche un *Vocabolario italiano-albanese* rimasto inedito, e un *Etimologico della lingua albanese*, pure inedito, di assai mediocre pregio anche a giudizio di G. Crispi e di D. Camarda.

P. Pompilio Rodotà, di S. Benedetto Ullano (Cosenza), fu educato nel Collegio Greco di Roma e poi fu nominato interprete e scrittore in lingua greca nella Biblioteca Vaticana. Dal 1758 al 1763 pubblicò a Roma i tre libri del suo pregevole lavoro: *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia osservato dai Greci, Monaci basiliani e Albanesi*.

Nei primi sei capitoli del terzo libro (1763) tratta della storia del cattolicesimo in Albania fino al secolo XIV, e

della resistenza eroica degli Albanesi guidati dallo Scanderbeg, e quindi della caduta dell'Albania sotto i Turchi e della venuta degli Albanesi nelle Province di Napoli e di Sicilia in varie epoche. Assai interessanti sono il capitolo quarto e il quinto ove tratta particolarmente delle Colonie albanesi del reame di Napoli e Sicilia e delle loro condizioni religiose.

*
* * *

Tutti gli uomini, ecclesiastici e laici, che nel secolo XVIII illustrarono con la loro dottrina e con i loro scritti le Colonie albanesi d'Italia, si devono considerare come i precursori di quel largo movimento culturale letterario politico che si sviluppa nel secolo XIX e che si fonde e diventa tutt'uno con l'attività nazionale albanese del dopo guerra fino alla unione dell'Albania con l'Italia.

A questi benemeriti italo-albanesi del secolo XVIII si deve la conservazione di gran parte dei canti tradizionali che essi ebbero cura di salvare dalla distruzione del tempo raccogliendoli e lasciando così in eredità alle successive generazioni il tesoro di una letteratura popolare che fu il punto di partenza di tutta la produzione letteraria e poetica del secolo XIX.

È noto che la tradizione degli italo-albanesi è intimamente religiosa e patriottica; dalla religione e dalla patria è stata ispirata la loro migliore letteratura.

Nessuna meraviglia dunque se il grande Francesco Crispi, visitando il 18 gennaio 1898 il Seminario italo-albanese di Palermo, dove ricevette la sua prima educazione religiosa e letteraria, incitava il poeta Giuseppe Schirò a raccogliere e pubblicare i canti religiosi delle Colonie siculo-albanesi come prezioso patrimonio artistico e sacro retaggio dei gloriosi antenati.

Gli italo-Albanesi colti hanno pensato che, come nel campo politico essi hanno influito a tenere vive le relazioni fra l'Italia e l'Albania, le due nazioni interessate alla sicurezza dell'Adriatico, così nel campo religioso hanno la missione di conservare gelosamente la tradizione cattolica nel rito greco, per potere svolgere un'azione tendente a far ritornare l'Albania ortodossa all'unione con la Chiesa di Roma.

Perciò insieme alla conservazione della poesia popolare patriottica e sentimentale, fu curata la raccolta e la conservazione della poesia popolare o popolareggiante religiosa. Molte belle poesie sacre che, anche anonime, si leggono nelle raccolte fin qui pubblicate, sono composizioni del secolo XVIII, nel qual tempo si era risvegliato l'amore per la lingua patria che si usava largamente nelle pratiche religiose extraliturgiche e nella predicazione ordinaria nelle Chiese.

Fra i più ricordati autori di canti sacri, divenuti popolari e tuttora in uso nella Chiesa italo-albanese sono il sac. Nicolò Brancato Arciprete di Piana dei Greci (1675-1741), e il sac. Nicola Figlia, Arciprete di Mezzoiuso (1682-1749), e il sac. Giulio Variboba che nel 1672 pubblicò a Roma molte poesie religiose insieme al poemetto sulla *Vita di Maria*.

a) *Nicola Figlia* (1682-1799), autore di poesie sacre albanesi, per lo più versioni e parafrasi di poesie siciliane o italiane e di una *Dottrina cristiana* in albanese, fu per molti anni Arciprete di Mezzoiuso, dopo essere stato dal 1703 al 1727, Arciprete di Chienti, colonia albanese della Capitanata, di dove prende il nome un importante manoscritto che contiene i suoi scritti ed altre poesie sacre e profane in lingua albanese anche del Brancato.

Da questo manoscritto il Prof. Michele Marchianò trasse la materia per alcune sue pubblicazioni: *Canti popolari albanesi* (Foggia 1908), *Poesie sacre albanesi* (Napoli, 1908) e il *Cristiano albanese*, cioè la *Dottrina cristiana* in *Bessarione Rivista di studi orientali* gennaio-marzo 1911.

della resistenza eroica degli Albanesi guidati dallo Scanderbeg, e quindi della caduta dell'Albania sotto i Turchi e della venuta degli Albanesi nelle Province di Napoli e di Sicilia in varie epoche. Assai interessanti sono il capitolo quarto e il quinto ove tratta particolarmente delle Colonie albanesi del reame di Napoli e Sicilia e delle loro condizioni religiose.

*
* *

Tutti gli uomini, ecclesiastici e laici, che nel secolo XVIII illustrarono con la loro dottrina e con i loro scritti le Colonie albanesi d'Italia, si devono considerare come i precursori di quel largo movimento culturale letterario politico che si sviluppa nel secolo XIX e che si fonde e diventa tutt'uno con l'attività nazionale albanese del dopo guerra fino alla unione dell'Albania con l'Italia.

A questi benemeriti italo-albanesi del secolo XVIII si deve la conservazione di gran parte dei canti tradizionali che essi ebbero cura di salvare dalla distruzione del tempo raccogliendoli e lasciando così in eredità alle successive generazioni il tesoro di una letteratura popolare che fu il punto di partenza di tutta la produzione letteraria e poetica del secolo XIX.

È noto che la tradizione degli italo-albanesi è intimamente religiosa e patriottica; dalla religione e dalla patria è stata ispirata la loro migliore letteratura.

Nessuna meraviglia dunque se il grande Francesco Crispi, visitando il 18 gennaio 1898 il Seminario italo-albanese di Palermo, dove ricevette la sua prima educazione religiosa e letteraria, incitava il poeta Giuseppe Schirò a raccogliere e pubblicare i canti religiosi delle Colonie siculo-albanesi come prezioso patrimonio artistico e sacro retaggio dei gloriosi antenati.

Gli italo-Albanesi colti hanno pensato che, come nel campo politico essi hanno influito a tenere vive le relazioni fra l'Italia e l'Albania, le due nazioni interessate alla sicurezza dell'Adriatico, così nel campo religioso hanno la missione di conservare gelosamente la tradizione cattolica nel rito greco, per potere svolgere un'azione tendente a far ritornare l'Albania ortodossa all'unione con la Chiesa di Roma.

Perciò insieme alla conservazione della poesia popolare patriottica e sentimentale, fu curata la raccolta e la conservazione della poesia popolare o popolareggiante religiosa. Molte belle poesie sacre che, anche anonime, si leggono nelle raccolte fin qui pubblicate, sono composizioni del secolo XVIII, nel qual tempo si era risvegliato l'amore per la lingua patria che si usava largamente nelle pratiche religiose extraliturghiche e nella predicazione ordinaria nelle Chiese.

Fra i più ricordati autori di canti sacri, divenuti popolari e tuttora in uso nella Chiesa italo-albanese sono il sac. Nicolò Brancato Arciprete di Piana dei Greci (1675-1741), e il sac. Nicola Figlia, Arciprete di Mezzoiuso (1682-1749), e il sac. Giulio Variboba che nel 1672 pubblicò a Roma molte poesie religiose insieme al poemetto sulla *Vita di Maria*.

a) *Nicola Figlia* (1682-1799), autore di poesie sacre albanesi, per lo più versioni e parafrasi di poesie siciliane o italiane e di una *Dottrina cristiana* in albanese, fu per molti anni Arciprete di Mezzoiuso, dopo essere stato dal 1703 al 1727, Arciprete di Chienti, colonia albanese della Capitanata, di dove prende il nome un importante manoscritto che contiene i suoi scritti ed altre poesie sacre e profane in lingua albanese anche del Brancato.

Da questo manoscritto il Prof. Michele Marchianò trasse la materia per alcune sue pubblicazioni: *Canti popolari albanesi* (Foggia 1908), *Poesie sacre albanesi* (Napoli, 1908) e il *Cristiano albanese*, cioè la *Dottrina cristiana* in *Bessarione* Rivista di studi orientali gennaio-marzo 1911.

Questo codice di 105 pagine « consta di cinque parti — scrive il Marchianò — la 1^a contenente una dottrina cristiana; la 2^a una breve serie di poesie profane; la 3^a alcuni canti, popolari; la 4^a poesie sacre; la 5^a poesie sacre con parafrasi ora in lingua italiana ora in dialetto siciliano. Il codice risale al 1737, ma evidentemente il contenuto è in gran parte più antico. Pertanto l'importanza sua è notevole, anzi per il rispetto linguistico, vorrei quasi dire straordinario ».

b) *Giulio Variboba* nacque a S. Giorgio Albanese (Cosenza) nei primi anni del secolo XVIII e, come dice il De Rada, fu uno dei primi alunni del Collegio albanese di S. Benedetto Ullano.

Si ordinò sacerdote e tornò a vivere a S. Giorgio, suo paese natio dove esplicò la sua missione predicando e istruendo quel popolo. Passò gli ultimi anni della sua vita a Roma dove morì.

Il Variboba fu autore di varie opere e di panegirici anche in lingua italiana; ma l'opera per cui il suo nome è ricordato fra gli studiosi di lingua albanese è *Vita di Maria Vergine*: (Ghiella E. S. Meriis Virghier Romm' MDCCLXII) composta in versi albanesi secondo il dialetto parlato a S. Giorgio o più propriamente dall'autore e pubblicata a Roma nel 1762. Compose anche altre poesie e canti sacri diventati popolari nel suo paese, pubblicati nello stesso volumetto.

Il volume del Variboba è assai raro. Se ne tentarono nel passato delle ristampe che rimasero interrotte. Nel 1897 il Prof. Vincenzo Librandi pubblicò fra i Manuali Hoepli di Milano una specie di *Grammatica albanese* che il Pavolini giudicò «una vera scelleraggine da gittar sul fuoco se non contenesse la ristampa del poemetto, che era divenuto una rarità bibliografica. di Variboba». In una nuova edizione di questo Manuale del 1928 il Librandi, senza per nulla migliorare la sua *grammatica*, aggiunge al testo delle poesie del Variboba anche la versione letterale italiana.

Senza accettare il giudizio di coloro che esaltano esageratamente i pregi artistici dell'opera del Variboba, diciamo, senza diminuire i veri pregi di questo poeta popolare, che egli ha lasciato un insigne documento linguistico del secolo XVIII e un'opera poetica che si potrebbe aggiungere alla abbondante produzione poetica sacra popolareggiante che è diffusa nelle Colonie albanesi d'Italia per opera specialmente di sacerdoti i quali in tutti i tempi, senza pretese artistiche e letterarie, ma spinti dall'amore alla lingua dei padri, hanno contribuito alla sua conservazione e hanno gettato le fondamenta per lo sviluppo del movimento letterario nel sec. XIX.

CAPITOLO SESTO

FERVORE DI STUDI ALBANESI NEI SECOLI XVIII E XIX

RACCOLTE DI LETTERATURA POPOLARE: G. CRISPI - V. DORSA -
G. DE RADA - D. CAMARDA - F. C. POUQUEVILLE - M.
BOÇARI - J. XYLANDER. - J. G. HAHN. - K. REINHOLD -
H. HECQUARD. - EUTIMIO MITKO.

1. *Raccolte di letteratura popolare* — Mentre tanti e gravi avvenimenti politici risvegliavano in Albania il sentimento nazionale e suscitavano i moti insurrezionali contro la Turchia, che li reprimeva nel sangue e che impediva con rigore la penetrazione della propaganda patriottica, fuori dell'Albania e in Italia specialmente fiorivano gli studi albanesi che servivano a far conoscere al mondo intero questo popolo fino allora quasi ignorato e a far sentire il suo grido di ribellione al giogo ottomano e la sua aspirazione alla libertà e alla indipendenza.

La tradizione culturale italo-albanese, che si era ravvivata da quando sorsero i centri di studio speciale negli Istituti fondati in Sicilia e in Calabria, ispirò le numerose pregevoli opere che nel secolo XIX influirono senza dubbio a richiamare l'attenzione degli studiosi di tutta l'Europa sull'importanza anche scientifica delle ricerche storiche etnografiche e linguistiche albanesi.

Il Dottor Giovanni Schirò, di Piana dei Greci, nel 1834 pubblicò quattro Memorie intitolate: *Rapporti tra l'Epiro e il regno delle due Sicilie*. La prima e la seconda riguardano l'epoca antica fino a Cesare Augusto; la terza va dalle origini del Cristianesimo fino ai Normanni in Albania; la quarta tratta l'epoca moderna dell'Albania: Normanni, Svevi, Angioini, Albania indipendente, confederazione dei vari principati fino alla morte di Scanderbeg e alla caduta dell'Albania sotto i Turchi. L'autore al principio dell'opera scrive: « Il fine principale che in queste Memorie mi propongo, quello si è di far conoscere le antichissime relazioni per le quali i popoli d'Italia e quei d'Epiro erano tra loro in istrettissimo parentado congiunti... ».

Mons. Giuseppe Crispi (1781-1859), da Palazzo Adriano, dotto ellenista e professore di letteratura greca nella R. Università di Palermo, vescovo greco-albanese di Sicilia e rettore del Seminario Italo-albanese di Palermo, nel 1831 pubblicò una *Memoria sulla lingua albanese*, che poi comprese fra gli *Opuscoli di letteratura e di Archeologia* stampati a Palermo nel 1836. Il Crispi nel 1827 aveva pubblicato una *Memoria sull'origine e fondazione di Palazzo Adriano*; ma più interessanti sono le *Memorie storiche di talune costumanze appartenenti alle Colonie greco-albanesi di Sicilia*, pubblicate a Palermo nel 1853, in cui nel descrivere gli usi nuziali, natalizi e funebri dei siculo-albanesi, riporta alcuni canti tradizionali, una diecina in tutto, compresi poi nell'opera del Vigo.

Questo opuscolo di Mons. Crispi, divenuto ormai assai raro, è un prezioso lavoro per la conoscenza di certi usi e di talune costumanze siculo-albanesi che ora più non esistono o che vanno di giorno in giorno scomparendo col mutare delle abitudini private e delle pubbliche usanze nella vita moderna.

L'opera però a cui resta legato il nome di questo dotto

cultore di studi ellenistici e di studi albanesi è la raccolta dei *Canti siculo-albanesi* pubblicati col testo e la traduzione e un discorso preliminare nel volume di Lionardo Vigo: *Canti popolari siciliani*. Catania 1857 e in seconda edizione nel 1874. Il Vigo nella Prefazione alla sua opera così presenta i canti albanesi: « A Mons. Giuseppe Crispi e al suo dotto allievo Nicolò Spata e al loro concittadino Gabriele Dara devo i *Canti greco-albanesi*, che abbellano questa raccolta. Sono essi di più maniere, cioè parte celtici o guerrieri, parte erotici o misti, e parte sacri; tutti sono volti in italiano dall'illustre Mons. Crispi, e da lui annotati. I primi sono ricordi dell'antica patria, che amano con amore religioso, tanto che ogni anno al 24 giugno (forse annovale della partenza) sino a pochi anni or sono, soleano ascendere a popolo sul Monte delle Rose (Palazzo Adriano), e da lì ai raggi del nuovo giorno, rivolti all'oriente sciogliere lamentevole canto ».

Vincenzo Dorsa (1823-1885), di Frascineto (Cosenza), che insegnò per molti anni lettere greche e latine nel liceo di Cosenza, volle intraprendere senza essere al corrente degli studi scientifici, e perciò con metodo piuttosto empirico gli *Studi etimologici della lingua albanese messa a confronto con la latina e la greca* (1862).

Onde il Camarda stesso, pur attribuendo al Crispi e al Dorsa il merito di aver fatto erudite ricerche su l'origine della lingua e del popolo albanese prima anche del grande albanologo Hahn, non può fare a meno di osservare che essi vollero dimostrare la loro tesi con « metodi e con principi non adeguati allo stato attuale e alle pretensioni della scienza linguistica ».

Più importante è invece l'altro lavoro del Dorsa pubblicato assai prima, nel 1847, a Napoli: *Sugli albanesi ricerche e pensieri*, a cui premette questa dedica piena di fede nell'avvenire dell'Albania: « Alla mia Nazione divisa e dispersa ma una ».

Nel proemio il Dorsa scrive: «Lo scopo del presente lavoro è quello di far rivivere nell'opinione pubblica i diritti di una nazione illustre, ma non conosciuta».

In questo lavoro, diviso in venti capitoli, l'autore tratta della geografia e della storia dell'Albania fino a Scanderbeg con sobria ma solida erudizione, e poi fa un breve cenno della venuta degli Albanesi in Italia, dimostrando i vantaggi che ne provennero al Regno. Interessanti sono i cenni storici dei comuni italo-albanesi e del Seminario italo-albanese di Palermo e del Collegio Ullano Corsini della Calabria e le brevi memorie sugli uomini illustri italo-albanesi.

Sopra tutti sono interessanti i capitoli riguardanti la lingua, la poesia popolare, la letteratura, gli usi e i costumi albanesi. Il Dorsa chiude il suo sommario lavoro descrivendo lo stato di allora dell'Albania e delle Colonie di Calabria e di Sicilia e manifestando i suoi *pensieri su i loro futuri destini*.

Girolamo De Rada (1814-1903) volle anch'egli dare il suo contributo agli studi albanesi per quanto il suo ingegno non fosse adatto alle ricerche scientifiche, essendo egli nato poeta ed era già noto ai letterati italiani e stranieri per i poemetti albanesi *Milosaat* (1836) e *Canti storici albanesi di Serafina Thopia* (1836).

Nel 1840 pubblicò sul giornale il *Lucifero* di Napoli un lavoro filologico: *Divinazioni pelasgiche* con cui tentava di dimostrare la identità degli antichi pelasgi con gli odierni albanesi, tesi assai cara a quasi tutti gli italo-albanesi del tempo.

Questa stessa opinione seguì il De Rada in tutti i suoi scritti pubblicati e ripubblicati fino agli ultimi anni della sua vita.

Nonostante quindi alcune felici intuizioni nelle ricerche filologiche dovute oltre che al suo acuto ingegno anche alla conoscenza della lingua, il De Rada, come scrive il Mar-

chianò, «nel movimento linguistico albanese, rimase uno sdegnoso solitario, nella persuasione fallace che bastasse la sua profonda conoscenza della lingua perchè fosse in grado di far, con profitto, delle ricerche linguistiche».

Domenico Comparetti in un suo articolo (1863) trattando di pubblicazioni albanesi, a proposito dei sopra ricordati autori, benemeriti per altro degli studi che con ardore coltivavano essi stessi e a cui incitavano anche altri dotti filologi italiani e stranieri, pur mettendo in rilievo la loro insufficiente preparazione scientifica per le ricerche intraprese scrive: «I nomi di Masci (che aveva scritto nel 1809 un *Saggio su l'origine, i costumi e lo stato attuale della nazione albanese*) Crispi, De Rada, Dorsa sono noti ai cultori di cose albanesi, che nei loro scritti spesso trovano notizie interessanti».

Dopo aver notato che questi e altri studiosi italo-albanesi non si mostravano molto informati dei metodi scientifici, dice che fra questi non vuol comprendere il Signor Camarda «che sappiamo tener conto di tutti i lavori fatti fin qui su tal proposito ed aver perfettamente inteso lo stato della questione e quanto oggi la scienza aspetti o richieda da un buon cultore di tali studi».

Demetrio Camarda (1821-1882), nacque a Piana dei Greci. Nel 1844, ordinato sacerdote, entrò a convivere nella Congregazione dell'Oratorio del suo paese natìo, donde poi si recò a Napoli nel 1845 come curato della chiesa greca. Ma nel 1848, venuto in sospetto di cospirazione coi liberali, fu espulso dal regno delle Due Sicilie dal governo borbonico e dovette rifugiarsi a Roma e poi nel Monastero dei Benedettini a Cesena. Nel 1852 fu nominato professore nel ginnasio di Livorno dove passò tutta la sua vita come parroco di quella chiesa greco-cattolica. Morì il 13 aprile 1882.

G. I. Ascoli nei suoi *Studi critici* (1877) così scrive del-

l'opera del Camarda: « Nel campo strettamente storico si muove un linguista che è italiano ed è epirota insieme: Demetrio Camarda, albanese di Sicilia, al quale dobbiamo il più ampio lavoro di grammatica comparata che abbia sin qui veduto la luce nella penisola. Il primo volume del suo *Saggio di grammatica comparata sulla lingua albanese* (1864) descrive e scruta tutt'intero l'organismo della lingua degli Schipetari... Il secondo volume che si annunzia come *Appendice* (1866) al primo, è un'antologia albanese ricca di illustrazioni filologiche, preceduta da un lungo e prezioso discorso letterario-storico, e seguita da un indice copioso che abbraccia l'opera intera... Il suo libro gli assicura per sempre un bel posto tra gli albanesi, ed è un vero ornamento della letteratura filologica dell'Italia odierna ». Già il Comparetti nel 1866 conchiudeva una sua nota critica sull'opera del Camarda dicendo che « è un lavoro serio che contiene molte buone cose. Ogni linguista volendo occuparsi dell'albanese non potrebbe dispensarsi di studiarlo ». E veramente tutti coloro che dopo la pubblicazione dell'opera del Camarda si occuparono della lingua albanese, hanno studiato e assai fruttuosamente l'opera dell'illustre albanologo di Piana dei Greci.

Dell'opera del Camarda si valsero specialmente F. Miklosich e G. Meyer. Fu attribuita al Camarda l'opinione che la lingua albanese non sia altro che un *antico dialetto greco molto degenerato*, mentre egli con la sua chiarezza abituale pur riconoscendo *delle grandi analogie e degli intimi legami fra la lingua schipica e la greca*, dice: « Intanto dopo il prezioso libro di Hahn, e più specialmente dopo che il sommo Bopp nella sua dotta memoria sulla lingua albanese ha pienamente dimostrato la colleganza dello schipico linguaggio con il comune ceppo delle lingue indo-europee, pare non sia più concesso di mettere in questione e un siffatto giudizio, che sta ormai fra i pronunziati certi della scienza ».

Il Comparetti pure nel citato scritto rileva con precisione i risultati degli studi del Camarda dicendo: « Il risultato a cui l'autore è pervenuto nelle sue ricerche è la parentela dell'albanese col greco ».

Molti appunti si possono fare all'opera del Camarda, del resto oramai superata dagli studi sull'albanese fatti dal Meyer fino ai giorni nostri, ma essa resta sempre come insigne monumento nella storia della linguistica albanese.

Nel 1867 pubblicò la traduzione dello studio di Dora d'Istria; *La nationalité albanaise d'après les chants populaires*, dando un buon saggio di prosa letteraria albanese. Nel 1870 curò una raccolta di poesie albanesi in onore della stessa Dora d'Istria che pubblicò in un elegante volumetto.

Il Comparetti nel fare cenno degli studi albanesi in Italia rilevando i meriti del Camarda e lo scarso valore scientifico dei lavori di alcuni altri italo-albanesi dice: « E qui conviene confessare che già molti di essi si resero utili, tanto che può dirsi che le prime notizie sull'albanese siano venute dagli Albanesi d'Italia, che a preferenza dei loro fratelli di Epiro si mostrano desiderosi di far conoscere alla colta Europa il loro idioma ».

Infatti soltanto alcuni stranieri che per ragioni d'ufficio vissero a lungo in Albania cominciarono a studiare con vivo interesse la storia, la lingua, il folclore, l'etnografia albanese, mentre gli abitanti della regione erano intenti a rivendicare con le armi la loro libertà e ad emanciparsi dalla schiavitù ottomana che li teneva immersi nella più fitta ombra dell'ignoranza.

F. C. H. L. Pouqueville, console generale di Francia presso Ali Pascià di Giannina, fu uno dei più attenti studiosi della regione e del popolo albanese fra quanti viaggiarono nel passato in Albania.

Nel 1805 egli pubblicò il suo *Voyage en Morée, à Constantinople, en Albanie* compiuto negli anni 1798, 1799,

1800, 1801. Il terzo volume tratta dell'Albania in trentadue capitoli ed una introduzione di Barbié du Bocage intitolata: *Description et histoire abrégée de l'Épire*.

Fin dal primo capitolo il Pouqueville richiama l'attenzione su d'un « posto alle porte dell'Europa e fino allora sconosciuto, di cui venivano scritte e pubblicate delle cose vaghe e fantastiche ».

Egli ricorda le vicende politiche di quegli anni e l'azione dei Francesi in Albania e fatto un sommario cenno su Ali Pascià, descrive quasi tutti i paesi di questa regione, il suo clima, i suoi prodotti, il suo commercio, le sue condizioni igieniche, i suoi usi e costumi, lo stato religioso. Interessante assai è la topografia di Butrinto, e la descrizione di Giannina, di Uscub, di Prizrend, di Scutari e delle città del Litorale.

Anche nelle sue altre opere il Pouqueville si occupa largamente dell'Albania di cui studiò pure la lingua.

Nella sua opera *Voyage dans la Grèce* (1820-21) egli riporta una raccolta di appena 400 vocaboli e alcune osservazioni grammaticali sulla lingua albanese. Il 23 aprile 1819 egli donò alla Biblioteca del Re di Parigi il manoscritto di un piccolo lessico greco-albanese di Marco Boçari, l'eroe del risorgimento ellenico.

Il Boçari lo scrisse a Corfù, nel 1809, presente il Pouqueville, come è detto in una nota autografa in testa alla prima pagina del lessico: *Ce lexique est écrit de la main de Marco Botzaris à Corfou 1809 devant moi Pouqueville*.

Questo lessico fu pubblicato nel *Kalendari Kombiar* di Lumo Skendo nel 1926.

Un indirizzo scientifico basato su lo studio della lingua diedero alle loro ricerche etnografiche il Leake (1814) e lo Xylander (1835). W. M. Leake infatti appoggia la sua opinione circa l'origine e la discendenza del popolo albanese dagli antichi illirici-macedoni-epiroti, oltre che sui dati sto-

rici, su gli studi filologici intorno alla lingua albanese che egli conobbe meglio del Thunmann (1774). E quello che il Leibnitz tra il 1705 e il 1715 potè soltanto intuire dietro l'esame di un centinaio di parole, cioè che l'albanese è una lingua affatto diversa dalle altre lingue, dalla greca, dalla latina, dalla slava, dalla tedesca e dalla turca, il Leake, il quale raccolse nel suo lavoro con il lessico del Maestro Daniele oltre duemila vocaboli e studiò la struttura grammaticale dell'albanese, potè dimostrarlo con argomenti linguistici e filologici che servirono in seguito agli albanologi dal Bopp al Meyer per determinare sicuramente l'appartenenza della lingua albanese al gruppo indo-europeo.

J. Xylander nel suo lavoro intitolato: *Die Sprache der Albanesen oder Schkipetaren* (1835) potè fare meglio questa dimostrazione. Egli valendosi dei lavori grammaticali e dei lessici precedenti, potè esaminare un gruppo di circa 3500 vocaboli.

Il Comparetti su l'opera dello Xylander scriveva: « Così dobbiamo rammentare che Da Lecce fu il primo a dar l'idea di una grammatica albanese e che questa grammatica, insieme con quel poco che notò Leake, e le magre raccolte di vocaboli albanesi, fatte da Leake stesso, Blanco, Kavalioti, Daniel e Pouqueville, e la versione albanese del Nuovo Testamento, servirono di base a Xylander, che senza essere albanese e senza aver mai udito parlare quella lingua, seppe con sì pochi sussidi fare il miglior libro che esistesse sull'albanese, prima che Hahn pubblicasse il suo ».

J. G. Hahn infatti con la sua opera *Albanesische Studien* (1854) rivelava meglio e più compiutamente d'ogni altro alla scienza l'importante linguaggio albanese « oltre all'aver con vasta e sapiente erudizione descritto i costumi e le condizioni presenti del popolo albanese, e le contrade da esso abitate, proseguendo con amore il suo subietto per lunghi anni vissuti nel luogo stesso di cui la storia e la

lingua ci soleva illustrare. Così riusciva di portare a compimento l'opera da altri, e specialmente dallo Xylander, iniziata; ma quel che è più (per usare una similitudine del Fallmerayer), egli seppe dar vita, calore e movimento a ciò che innanzi di lui era quasi una fredda statua di marmo priva di vera e propria personalità. Infatti dopo la pubblicazione del suo libro i dotti della Germania si mostrarono impegnati ad approfondire le loro ricerche intorno agli Albanesi, e a sottoporre la lingua di essi al rigoroso sindacato della scienza (Camarda)».

Nella prima parte di quest'opera è descritta l'Albania meridionale, centrale e settentrionale con ricchezza di notizie geografiche, storiche e archeologiche e con un'ampia raccolta di tradizioni locali e con larghe notizie intorno agli usi, costumi, credenze e superstizioni del popolo albanese.

«L'Hahn, deve principalmente, a mio credere, — osserva il Camarda stesso — l'interesse destato dalla sua opera alla prima parte storica e filologica, dove egli ha compilato il trattato migliore per ampiezza e profondità di dottrina che finora si conosca, intorno alla origine e ai costumi degli Schipetari».

Un'altra interessante raccolta è quella del Reinhold: *Noctes Pelasgicæ vel symbolæ ad cognoscendas dialectos Graeciae Pelasgicas collatae etc.* pubblicata in Atene nel 1855.

Il Dr. Karl Heinrich Reinhold, nativo di Gottinga, nel 1834 fu fatto medico in una nave greca e da quell'anno si stabilì definitivamente in Grecia. Per più di 30 anni fu medico militare della marina greca di cui nel 1868 fu fatto Protomedico, carica che occupò fino alla morte. Per il suo ufficio di medico fu in continuo contatto con i marinai greco-albanesi delle isole di Poros e di Idra e cominciò presto ad apprendere la lingua albanese che poi ebbe agio di studiare meglio durante una sua permanenza a Poros come sanitario.

La pubblicazione dell'opera del Hahn (1854) lo spinse a compiere e perfezionare lo studio del dialetto albanese di Grecia; e raccogliendo con paziente diligenza materiale linguistico fra quegli isolani, potè un anno dopo, nel 1855, pubblicare il suo lavoro.

E' un volume in 8° diviso in tre parti: la prima parte, oltre una pagina non numerata, col titolo e due pagine di prefazione, occupa 39 pagine ed è un saggio grammaticale del dialetto greco-albanese, che l'autore chiama Πελασγικά. Διάλεκτος τοῦ στόλου, forse perchè, per il gran numero dei marinai delle isole su nominate, nella flotta greca si parlava prevalentemente il dialetto greco-albanese; la seconda parte in 80 pagine è un Πρόδρομος Λεξικῶς; nella terza parte vi è una raccolta di testi poetici in 28 pagine: (Ἀνθολογία-Δύρα. Καλωρίας etc.); vi sono infine 4 pagine con l'alfabeto (*Alphabetum physiologicum*).

Altro materiale raccolse il Reinhold nei suoi viaggi per le varie isole greco-albanesi dall'ottobre 1855 all'aprile 1858, che doveva servire ad accrescere la raccolta delle *Noctes* e come un supplemento dell'opera del Hahn. Di questi supplementi fa cenno il Camarda al quale però restarono ignoti. Più fortunati furono il Meyer che potè servirsene nel V fascicolo degli *Albanesische Studien* ricavandone circa la metà delle 88 favole esopiche in esso comprese; ed Emilio Teza che, come scriveva nel 1881 sulla *Rivista di filologia ed istruzione classica*, venne in possesso di un volumetto manoscritto di 200 pagine che il Reinhold aveva scritto nel 1856 da gennaio a marzo; è diviso in sei fascioletti con titoli diversi secondo la varietà della raccolta.

H. Hecquard, console di Francia a Scutari, nel 1858 pubblicò il suo libro: *Histoire et description de la Haute Albanie ou Guégarie*, lavoro assai pregevole per l'esattezza delle notizie storiche e per l'accurata descrizione geografica della regione e per le compiute informazioni su gli usi e le costumanze popolari tradizionali dell'alta montagna.

L'opera, divisa in due parti, comincia con una dotta introduzione storica intorno alle vicende politiche dell'Albania. La prima parte è dedicata alla descrizione dei vari distretti dell'alta Albania e della Montagna e dell'Albania centrale.

La seconda parte, assai più interessante della prima, tratta della organizzazione politica, delle imposte, della legge del sangue, dei costumi dei Malisori; dopo uno sguardo storico, si dà notizia della divisione ecclesiastica della regione, delle missioni e delle condizioni religiose. L'ultimo capitolo è dedicato all'esame e allo studio dei canti popolari, riportati però nella sola traduzione francese.

Dora d'Istria, pseudonimo di Elena Kolzow Massalsky figlia del Principe Michele Ghica, nata a Bucarest nel 1829 e morta a Firenze nel 1888, scrisse oltre 150 saggi e volumi, essendosi occupata di arte, di letteratura, di politica, di storia, di filosofia.

In modo particolare essa trattò della etnografia e del folklore della Penisola balcanica, scrivendo intorno ai Greci, ai Rumeni, ai Bulgari, agli Slavi, ai Magiari, ai Turchi, articoli e saggi nelle principali riviste d'Europa.

Nel 1866 pubblicò nella *Revue des deux Mondes* l'ottimo saggio su *La Nationalité albanaise d'après les chants populaires. Les Albanais des deux côtés de l'Adriatique*, tradotto in italiano da E. Artom e in albanese da D. Camarda.

Nello stesso anno uscì un suo breve scritto su *Les écrivains albanais de l'Italie Méridionale*, tradotto in italiano da Nicola Camarda (Palermo, 1867). Sulla *Nuova Antologia*, giugno 1868 e settembre 1870, pubblicò: *Gli Albanesi Mussulmani*, e dal 1870 al 1873 in *Rivista Europea: Gli Albanesi in Rumenia*, raccolti in volume a Firenze nel 1873.

D. Camarda diceva che Dora d'Istria non lasciava occasione « di giovare con gli scritti e con l'opera alla nazione albanese che gliene deve perenne riconoscenza ».

Abbiamo ricordato che il Camarda stesso raccolse in suo onore dodici componimenti poetici in lingua albanese, pubblicati in un volumetto nel 1870,

Il merito dei citati scrittori di cose albanesi è grande perchè con le loro opere hanno fatto risuonare in tutta l'Europa fra i dotti e fra gli uomini politici il nome di una nazione dimenticata e di una lingua poco o male conosciuta.

Ancor più grande è il merito di essi per aver suscitato tra i filologi e i glottologi del tempo un vivo interesse per le ricerche etnografiche e linguistiche e per aver spinto i competenti a rivolgere le loro cure allo studio della letteratura popolare albanese di cui si fecero preziose raccolte.

Fr. Bopp fin dal 1843 aveva letto nell'Accademia di Berlino una dissertazione sui numerali e sui pronomi della lingua albanese, affermando la sicura appartenenza d'essa al gruppo indo-europeo.

Questa sua asserzione la dimostra in seguito nel 1854 con una sua memoria in cui prende in esame tutta la lingua: declinazione, coniugazione, parti invariabili e formazione dei sostantivi, ricavando il materiale linguistico dal Blanco, dal Da Lecce, dal Nuovo Testamento (1827), dallo Xylander e specialmente dal Hahn.

Fra le raccolte dei canti popolari italo-albanesi sotto ogni riguardo importantissima è quella di *Girolamo De Rada* pubblicata a Firenze nel 1866: *Rapsodie d'un poema albanese, raccolte nelle Colonie del Napoletano, tradotte da Girolamo De Rada, e per cura di lui e di Nicolò Jenò de' Coronei, ordinate e messe in luce*.

Poco prima Dora d'Istria ne annunciava la pubblicazione con queste parole: « I canti che il signor De Rada deve mettere alla luce non saranno del genere di quelli che furono pubblicati dai signori de Hahn (1854), Crispi (1857), Biondelli (1856), Dorsa (1847), Hecquard (1857), e Camarda (1866), ma formeranno una vera epopea nazionale di forma

originale, il di cui soggetto sarà la storia dei patrioti albanesi che caddero per la libertà e per l'incivilimento cristiano ».

Lunghe e faticose ricerche dovette fare il De Rada per raccogliere questi canti, nel tempo della sua gioventù ancora diffusi nelle Colonie italo-albanesi.

Egli stesso nella *Prefazione* all'edizione pubblicata nella sua rivista *Fiamuri Arbërit* (La bandiera dell'Albania), dice che, uscito appena dal Collegio di S. Adriano, nel 1833 cominciò a raccogliere queste rapsodie.

Alcune raccolse in S. Cosmo dalla sua ava materna e da qualche vecchia dello stesso luogo, altre a S. Demetrio e nel suo paese natio, Macchia. « Quando nell'anno 1845 trovommi in Napoli Demetrio Camarda, e mostrommi un manoscritto di un quindici canti, trovato nel Collegio albanese di Palermo..., come li vidi ne conobbi subito la favella dei nostri paesi ». In seguito ne raccolse altre di Cerzeto, di Plataci, di S. Sofia, ed ebbe anche una raccolta « di fra Antonio Santori delle Colonie di là del Crati ».

« Ma — aggiunge il De Rada — ebbi ad andare indovinando per sceverarle dalle aggiunte, aiutato da altri esemplari che io possedevo e da alcuni squarci che ricordavami cantar mia madre ai miei fratelli nella cuna... Nell'anno 1866, ordinate con Nicola Jenò da S. Demetrio, quelle che avevamo, Niccolò Tommaseo ci diè mano a poterle stampare a Firenze. Come altri, a cui ci volgevamo invano, Ei non ci conosceva. Ma questi ebbe in mezzo a tanti, anche più glorificati, del suo tempo, il fato, direi, d'aver a sostenere con sue mani tutto che tornasse ad onore dell'Italia ».

Le Rapsodie del De Rada sono divise in tre libri: a) Gli Albanesi allo stato libero; b) Gli Albanesi in guerra col Turco; c) Gli Albanesi vinti e in esilio.

« La prima parte, che comprende XX canti, rende mirabilmente i costumi di un popolo cavaliere, quando la ca-

valleria nel resto dell'Europa era già morta; d'un popolo forte e leale, selvaggio nell'odio, sublime nell'amore, ospitale, credente fino alla superstizione, guerriero e poeta ad un tempo.

La seconda, anch'essa di XX canti, esprime l'odio e il disprezzo albanese contro i Turchi invasori; è il racconto geniale di tutti gli eroismi, di tutte le glorie della guerra d'indipendenza.

La terza parte, composta di XXXII canti, è ispirata ai lamenti, ai desideri, ai rimpianti, alle aspirazioni degli esuli; ivi lo strazio ineffabile di una nostalgia infinita, sposato alla fede più cieca, più costante, nella prossimità del ritorno, nella immancabile felicità della riscossa (G. Schirò) ».

Quasi tutti i critici anche ammiratori del De Rada negano che le *Rapsodie* possano riguardarsi come le membra del poema nazionale, e lo stesso De Rada nell'edizione pubblicata nella sua rivista *Fiamuri* (1883) non parla più di poema, ma soltanto di canti popolari raccolti in luoghi diversi, di varia provenienza, di contenuto non meno vario, che egli divise in tre libri con un suo personale criterio di distribuzione, e financo cambiò il titolo primitivo in *Rapsodie nazionali*.

La pubblicazione delle *Rapsodie* giovò sopra tutto a richiamare l'attenzione dei letterati e degli scrittori più celebri dell'Europa sull'Albania e sul popolo albanese che giaceva dimenticato sotto il giogo ottomano, e Nicolò Tommaseo, che ne toccò qua e là la versione italiana, con la sua autorità rese ancora più interessante l'avvenimento, che, insieme alla pubblicazione dell'opera del Camarda, segnò senza dubbio l'inizio di una nuova era per la vita intellettuale e morale della nazione di Scanderbeg e fu un passo assai importante per il progresso degli studi letterari e linguistici albanesi.

Il De Rada con la rivista pubblicava un'appendice a

parte intitolata: *Biblioteca albanese* su cui uscivano a puntate le sue opere, come le *Rapsodie* o quelle di altri autori; egli raccoglieva e stampava insieme il *lessico*, pensando senza dubbio alla compilazione del vocabolario albanese.

Eutimio Mitko di Corcia pubblicò nel 1878 in Alessandria d'Egitto l'*Ape Albanese* (Ἀλβανική Μέλισσα): raccolta di canti di ogni parte dell'Albania e delle Colonie per stimolare i suoi connazionali a studiare la lingua materna per il progresso civile della patria.

*
* * *

Tutte queste pubblicazioni venute alla luce nel corso del secolo XIX servirono, come è stato osservato, a svelare alla opinione pubblica europea la Nazione albanese, a farne conoscere la storia, a studiarne le tradizioni e la letteratura popolare, a indagarne la lingua.

Già gli stessi Albanesi, che mai avevano perduto la coscienza nazionale, cominciavano a svegliarsi dal lungo torpore che aveva impedito loro di guardare diritto alla meta e di unirsi in unico patto contro tutti i nemici interni ed esterni per rivendicare la libertà politica e l'indipendenza della loro patria.

Demetrio Camarda, nel 1866, nel suo *Discorso preliminare all'Appendice* poteva scrivere: «Ma sembra che ormai l'idea del principio nazionale incominci a penetrare anche fra gli Albanesi, tanto musulmani quanto cristiani; e quindi non tarderà forse ad aver fine il dilaniamento delle congiunte razze traco-pelagiche della penisola greco-illirica, la cui discordia ha desolato finora a profitto di una straniera barbara signoria quelle belle contrade. Gli Albanesi musulmani non ignorano del tutto la loro cristiana origine e in molti luoghi vivono in perfetto accordo coi cristiani loro compatriotti, e si uniscono a loro nel celebrare alcune feste sacre».

CAPITOLO SETTIMO

VERSO LA LETTERATURA NAZIONALE

1. PRIMI TENTATIVI DI COLLEGAMENTO DELL'ATTIVITÀ LINGUISTICA E LETTERARIA — 2. PER L'UNIFICAZIONE DELL'ALFABETO PRIMA DEL CONGRESSO DI MONASTIR (1908).

1. — *Primi tentativi di collegamento dell'attività linguistica e letteraria.* — Il fermento culturale linguistico letterario di cui si è parlato, comincia a dare i frutti, non solo col risveglio nazionale dei primi decenni del secolo XIX, ma anche con l'amore della lingua in ogni parte ormai coltivata e studiata e adoperata in traduzioni e scritti originali in prosa e in poesia che preludono il periodo letterario del risorgimento politico dell'Albania.

Fra gli albanesi del nord, come si è visto, si diffondeva la cultura della lingua per mezzo delle scuole tenute dal clero cattolico e si propagavano libri religiosi, stampati per lo più a Roma, che servivano indirettamente ma efficacemente a tenere desta l'idea della patria e a preparare il terreno per una più intensa e più elevata attività linguistica e letteraria non più esclusivamente chiesastica.

Nell'Albania meridionale e centrale, fra gli ortodossi, si rafforzava sempre più il convincimento che la cultura della lingua nazionale era l'unico argine contro i tentativi subdoli e aperti dei nemici della loro patria.

Il movimento culturale albanese fra i musulmani, iniziatosi verso la fine del secolo XVIII, si intensificò e si avvicinò al movimento generale dai primi anni del secolo XIX fino ai nostri giorni per confluire anch'esso nella grande opera di rigenerazione nazionale. « Po nuk duhet harruar — scrive N. Ressuli — se lëvizja myslimane është e para lëvizje laike e kulturës shqipëtare, dhe sikur vjershëtorët e saj t'ishin kuidesur më tepër për lërimin e qërimin e gjuhës dhe për shtypjen e veprave të veta, do t'a kishin prirë të pakën nja dyqint vietë lëvizjen e Stambollit ».

A Costantinopoli viveva una numerosa colonia albanese formata da uomini politici e di cultura che rappresentavano nella capitale turca le varie regioni dell'Albania, delle sorti della quale molti di essi cominciavano già a preoccuparsi in vista della precipitosa decadenza dell'impero ottomano. Le pubblicazioni di Costantino Cristoforidi che dal 1866 fin quasi alla sua morte vennero alla luce appunto a Costantinopoli, giovarono fortemente a far sorgere nell'animo di quegli albanesi il desiderio di emancipare la nazione dalla schiavitù culturale turca e greca poichè vedevano la loro lingua elevata a dignità letteraria nelle opere dello scrittore di Elbasan. Questo diffuso desiderio degli Albanesi di Costantinopoli fece sì che nel 1870 il governo turco fosse indotto ad annunciare la nomina di una commissione per stabilire un alfabeto albanese per le scuole che si diceva di doversi aprire con l'appoggio del governo stesso, che poi di fatto non fece nulla.

Facendo eco all'attività nazionale di Costantinopoli, un grande incremento alla propaganda patriottica diedero in questo tempo gli Albanesi residenti in Egitto, in Rumenia e altrove i quali cominciarono a organizzarsi in circoli e associazioni aprendo scuole in lingua albanese.

Nelle Colonie italo-albanesi, dove mai era venuta meno la tradizione linguistica e letteraria, si andava sviluppando,

a fianco della produzione religiosa chiesastica, una produzione popolareggiante e riflessa con intendimenti artistici per dare una letteratura all'Albania e per elevarne il prestigio politico agli occhi dei dotti e dei diplomatici della Europa.

Un coro di consensi a favore della Nazione albanese e generali voci di simpatia per il popolo di Skanderbeg si levarono in Italia e in tutta l'Europa alle prime pubblicazioni letterarie del De Rada e alla comparsa dell'opera scientifica del Camarda; e i dotti di ogni paese rivolsero i loro studi alla lingua e alle tradizioni e alla letteratura popolare di questa antica razza adriatica fino allora dimenticata e quasi ignorata o considerata soltanto come una trascurabile appendice degli slavi e dei greci o come appartenente alla razza turca, secondo le mire politiche di chi aveva interesse di parlarne.

Anche fra gli albanesi di Grecia, per opera di due magnanimi e generosi patrioti, non accecati dalla megalomania panellenica, si cominciò a parlare delle rivendicazioni nazionali albanesi: Panajot Kupitoris prima e Anastasio Kulurjoti dopo, sfidando pericoli e minacce e richiamando alla memoria dei Greci le benemerienze degli Albanesi verso la loro Nazione, coi loro scritti tentarono di indurre il governo ellenico ad aprire scuole per gli Albanesi del Regno e ad aiutare l'Albania a conquistare la libertà e l'indipendenza.

Da tutte le parti però si sentiva urgente il bisogno di unire le forze intellettuali all'unico fine di combattere l'ignoranza dominante in Albania con la scuola e con la stampa per rialzare le condizioni politiche e civili del popolo risvegliandone e consolidandone la coscienza nazionale.

Mano mano che si fa più vivo il desiderio della libertà politica e si fa più urgente il bisogno della cultura, si vanno sviluppando le relazioni tra i più ardenti patrioti di ogni parte dell'Albania e delle Colonie, e si stabiliscono contatti

e si danno intese per una attiva propaganda e per la diffusione della conoscenza della lingua nazionale come unico strumento efficace per tale propaganda.

2) *Per l'unificazione dell'alfabeto prima del Congresso di Monastir* (1908). — E perciò mentre gli antichi scrittori avevano risolto, si può dire, ognuno per conto suo il problema dell'alfabeto e dell'ortografia, avendo usato quelli del nord l'alfabeto latino, con pochi segni speciali, per far leggere le loro opere religiose fra i cattolici; e l'alfabeto greco quelli del sud perchè questo era noto ai cristiani ortodossi; e gli scrittori musulmani l'alfabeto turco o arabo; ora si facevano tentativi di dare alla lingua un alfabeto unico e, secondo alcuni, un alfabeto nazionale che non fosse nè greco nè latino nè arabo.

Su questo argomento è molto utile consultare il paziente studio del P. Justin Rrota: *Për Historin e alfabetit Shqyp* (1936).

Abbiamo avuto occasione di accennare ai due antesignani di questa tendenza di liberare la lingua albanese dalla necessità di ricorrere all'alfabeto di altre lingue, foggilandone essi uno che avesse caratteristiche proprie: *Kostë Beratasi* che stabilisce un alfabeto di 37 lettere tolte dal greco, dal latino e dal cirillico, cercando di ridurle ad una certa somiglianza fra loro; e il *Maestro Teodoro di Elbasan* il quale stabilì un alfabeto di 57 lettere per potere rappresentare in iscritto tutte le varietà dei suoni della lingua albanese.

A proposito di quest'ultimo alfabeto, detto di Elbasan, G. Pekmezi in una lettera del 3 settembre 1926 a Lumo Skendo afferma che lo trovò ancora usato quando nel 1901 andò ad Elbasan per studiarvi quel dialetto e per fare indagini appunto intorno a quest'alfabeto. Egli dice di avere trovato alcuni manoscritti fra cui quelli di un certo maestro Dimitri Andrea Pina, morto verso il 1875, il quale adoperò

l'antico alfabeto nei suoi lavori: traduzioni di sermoni e canti ecclesiastici dal greco, brani di traduzioni dai classici latini, una parte della grammatica del dialetto di Elbasan, e una raccolta di parole per un vocabolario albanese.

Il Pekmezi prometteva in questa lettera la pubblicazione di questi documenti linguistici e aggiungeva che, dopo accurati studi sull'alfabeto, era venuto alla conclusione che esso non era altro che « alfabeti greqisht kursif të shekullit XVIII, i stilizuarë individualisht ».

Un altro tentativo per diffondere un alfabeto speciale fu fatto verso il 1845 da *Naum Vegilharxhi* nato nel villaggio di Bredhas di Vithkuqi verso gli ultimi anni del secolo XVIII.

Nel 1836 si fa scrivere da un amico una lettera circolare in greco moderno diretta ai ricchi e ai colti albanesi ortodossi, ai quali dopo avere esposto le tristi condizioni in cui versa l'Albania, rivolge un caldo appello perchè prendano cura di diffondere l'istruzione e di far studiare la lingua patria unico mezzo per fare progredire la nazione. Così solo si può evitare che molti escano dal territorio albanese e vadano a confondersi con gli altri popoli in cerca di migliori condizioni di vita.

Questo documento di grande importanza storica e nazionale, che meriterebbe di essere ripubblicato, uscì la prima volta sul giornale *Drita* di Sofia, e poi, testo e traduzione albanese, nell'anno 1906 su *Kalendari Kombiar*. Esso si chiude con queste parole: « Eshtë kohë të hapim sytë e të mejtohemë më thellë e më barrërisht, të këmbëjmë sistem, duke marë si shëmbëll që tashtë e tutje kombet e tjerë më të mbaruarë ndë botët. Ashtu që edhe ne me ndihmën e Perëndisë, shpresonj se dotë vihemi mbë radhët e kombeve të fisnikëshme. E duke pasur tërë këto ndënë sy, le të marim udhën e mbarë e të drejtë me kurajë, me durim e me vullnet (*Kal. Komb.* 1906 — pag. 53) ».

Il *Veqilharxhi* fin da allora è chiamato il creatore del nuovo alfabeto albanese. E' da ritenere che già al 1836 avesse reso noto e forse pubblicato il suo alfabeto.

Nel 1844-45 pubblicò una specie di sillabario con il suo alfabeto che non trova riscontro con gli altri prima o dopo adoperati per l'albanese e che appunto per la sua difficoltà non ebbe diffusione se non limitata e per breve tempo a Corcia e nei dintorni. Il titolo della sua opera è questo: *Fare i ri — abetor shqip — për — djelm nismëtorë — nxjierë e vënë ndë drutë tani herën — e parë — për djem të vegjël — me një të zgjedhur nga disa gjë të mirash — e të fitimshme prei — Naum P. Veqilharxhi — Bredhasi — nga Bythkuqi i Kolonjës — Mot'i dytë 1845.*

Questo sillabario contiene alcuni brani di lingua scelti per gli esercizi di lettura per i fanciulli e per coloro che volevano apprendere la lingua materna. Questo benemerito patriotta a un suo nipote, che studiava a Vienna e che diceva di non trovare menzione dell'Albania nelle antiche storie, scriveva da Bucarest in data 7 aprile 1846 una lunga lettera in albanese in cui esortava il giovane a studiare meglio la storia che egli non aveva bene studiato nelle scuole greche e avrebbe trovato che anche l'Albania ha la sua storia gloriosa, la sua lingua con tre sistemi di alfabeto (greco, latino e speciale) e i suoi scrittori, fra i quali ricorda gli italo-albanesi Giuseppe Crispi e Girolamo De Rada.

Il *Veqilharxhi* morì a Costantinopoli e si crede che sia stato avvelenato dai greci per le sue idee e per il suo zelo nel diffondere il culto della lingua albanese.

Si parla anche di un alfabeto di *Frashëri* e di altri alfabeti rimasti ignorati, come i precedenti, per la difficoltà di apprenderli e quasi l'impossibilità di stamparli. Così fu litografato forse a Costantinopoli nel 1861 (?) un alfabeto con lettere turche di un certo Daut Borici di Scutari; un altro sillabario interessante per la storia dell'alfabeto uscì a

Bucarest in data 20 aprile 1877 con questo titolo: « *Pellsgjika, shqip aplla allfavitar*. Vasil Dhimitri Ruso, lindurë ndë Villai shkrojti këtë gramati. U a dhuron diemve ndë Shqipëri. Me ithika edhe me thrishqesthika. Të i mësojnë edhe të i kenë se shumë përpara do të venë. Bukaresht. 2° Aprilin — 1877 ». E' un sillabario con letture morali e religiose di pagine 104, scritto con un alfabeto formato su la base dell'alfabeto greco.

C. Cristoforidi nel 1872 pubblicò a Costantinopoli due opuscoli contenenti l'uno l'alfabeto albanese con lettere latine per i gheghi e l'altro con lettere greche per i tosci, poichè è noto che egli adoperava l'alfabeto latino nelle versioni bibliche in dialetto ghego e l'alfabeto greco in quelle toscane.

In Italia dove fin dai primi decenni della venuta degli Albanesi nel sec. XV si scrisse e si stampò qualche libro nella loro lingua, col rifiorire degli studi di albanologia nel secolo XIX si trattò anche del sistema di scrittura più conforme alla natura di quella lingua. Il De Rada (1836) senza discutere molto sul riguardo adoperò l'alfabeto latino, con qualche espediente per poter esprimere i suoni albanesi che in questo alfabeto non hanno segni corrispondenti.

Vincenzo Dorsa nel ricordato suo libro, *Su gli Albanesi ricerche e pensieri* (1846), fa un breve cenno della storia dell'Alfabeto albanese senza però mostrare il suo personale giudizio sulla maggiore o minore bontà di ciascuno di essi.

Il P. Antonio Santori nei brevi *Cenni grammaticali* premessi al suo libretto: *Chrështeu i Shëptëruarë* - 1855, osserva che, per l'albanese, « l'alfabeto semplice, in generale, sarebbe il latino, ma perchè non adempie da sè a tutti i bisogni della lingua da scriversi, vi accorrerebbe meglio l'alfabeto greco; nondimeno dacchè la maggior parte delle lingue di Europa si servono dell'Alfabeto latino con delle modifiche e combinazioni più o meno, mi son determinato

seguire questo sistema ormai noto e generale; ed ho presa dal greco la sola lettera *theta* ». E dati alcuni chiarimenti sui gruppi adoperati conchiude con la giusta osservazione che « meglio è dunque scrivere uno che due segni laddove si può senza maggior fastidio. Del resto i Grammatici venturi la penseranno meglio ».

Il Camarda, come si sa, nella sua *Grammatologia* (1864) adoperò l'alfabeto greco, perchè « coll'adoperar questo, diceva, io mi conformava alla pratica degli Schipetari medesimi, che quelle lettere adottano generalmente (tranne gli Scodriani), ed in ciò sono imitati dai dotti d'Europa »; e parlando del *metodo di scrittura* seguito nel suo lavoro dice che esso « è nella sostanza lo stesso metodo introdotto dall'Hahn (modificando quello del N.T.) e generalmente adottato dagli altri in Germania e in Grecia, il quale pure a me sembra il più completo e ragionato ».

Ma quando egli si accinse a raccogliere e a pubblicare le poesie composte da autori delle varie parti dell'Albania in onore di Dora d'Istria, restò male impressionato della molteplicità degli alfabeti adoperati, diversi l'uno dall'altro, e comprese la necessità di stabilire un sistema di scrittura uniforme per tutte le regioni e per tutti i dialetti, perchè « a me sembra, scriveva precisamente nell'introduzione di quel libretto ove tratta *Della scrittura albanese*, che siccome è necessità prima ad un popolo che voglia crescere nella civile unione, il possedere un metodo di uniforme scrittura, così non meno indispensabile addivenga l'ottenere un siffatto metodo per modo che sia altrettanto facile, quanto razionale ».

Egli senza nascondere la sua preferenza per l'alfabeto greco, per amore della uniformità necessaria e per facilitare la diffusione dello studio della loro lingua fra gli Albanesi, di fronte alla strana e dannosa discordanza nel rappresentare con lo scritto il proprio idioma, nel 1869, pubblicò un fascicolo intitolato: *Alfabeto generale Albano Epirotico ecc.*

« il quale non venne male accolto dagli intelligenti sì nazionali come esteri », proponendo due soli alfabeti uno con lettere latine e uno con lettere greche, senza ricorrere « a caratteri diversi da quei che trovansi in qualunque tipografia, ed insieme obbedendo ai dettami delle leggi fonologiche ».

Nel nome di Dora d'Istria dunque il Camarda fece un primo tentativo d'unificazione dell'alfabeto nelle poesie raccolte (1870) da ogni parte dell'Albania in onore della scrittrice benemerita della Nazione albanese di cui proclamò i diritti dinanzi all'opinione pubblica europea.

CAPITOLO OTTAVO

IDEE E FIGURE DEL RISORGIMENTO E DELL'ALBANIA INDIPENDENTE

MAESTRI — PUBBLICISTI — LETTERATI — LINGUISTI — TRATTATISTI — MECENATI.

La storia del risorgimento nazionale nel tramandare alle future generazioni i nomi degli eroi che lottarono, soffrirono e morirono per liberare la patria dalla dominazione straniera, deve assai spesso registrare i nomi di pubblicisti, maestri, professionisti, letterati e signori che abbandonando gli agi e la pace della famiglia, gli alti e decorosi impieghi governativi, la tranquilla attività professionale, e alternando la lotta sulle montagne impervie con le aspre battaglie combattute col giornale e col libro, debellarono non solo il nemico secolare che con le armi in pugno teneva sotto il giogo la nazione, ma, cercando di arginare l'opera deleteria dell'ellenismo e dello slavismo, anche un nemico più pericoloso e più insidioso, cioè l'ignoranza che teneva il popolo nella più umiliante condizione morale e civile.

Questi uomini messi a capo della rivoluzione subirono decisamente persecuzioni, carcere ed esilio e misero in pericolo la loro vita, condividendo disagi, privazioni e rischi con i più umili combattenti, contadini, pastori e rudi montanari, i quali si sono visti insorgere, combattere e riunirsi a mi-

gliaia e a decine di migliaia in micacciosi comizi armati non solo per resistere ai progetti di spartizione del territorio nazionale, ma anche per protestare contro l'imposizione dell'alfabeto arabo per la loro lingua e per chiedere al Governo dei Giovani turchi scuole e libertà di stampa durante le famose rivolte dal 1909 al 1912.

In questi anni s'incontrarono sulle montagne di ogni parte dell'Albania uomini di ogni regione e di ogni ceto convivendo durante le tragiche giornate della vigilia in fraternità di armi, sorretti dalla viva speranza di liberare la patria; in questi anni si rinsaldò la coscienza nazionale del popolo mentre maturava e si accelerava il tempo dell'indipendenza; in questi anni si strinse l'unione nazionale fra gheghi e toshi, fra cristiani e musulmani, fra analfabeti e intellettuali ispirati tutti dal solo ideale della Patria che scuoteva gli animi dal torpore secolare e apriva i cuori alla visione di un luminoso avvenire.

Tutto questo risveglio era dovuto all'opera imperterrita e costante degli scrittori di libri e di opuscoli, dei redattori di giornali e di riviste, dei pazienti eroici fautori della scuola. Essi spesso volte sacrificarono le esigenze dell'arte alla urgente necessità della propaganda, ma per i loro scritti e per i loro versi, talvolta artisticamente men che mediocri, linguisticamente sempre interessanti, meritano di essere ricordati, almeno i principali, nella storia della cultura e della letteratura, essendo stati essi i primi a dirozzare la lingua, a sistemare l'ortografia, a regolare la morfologia e la sintassi, spianando così la via agli scrittori e ai poeti che esprimono con le loro opere e con i loro versi l'anima del Risorgimento, e cantano la patria libera dal giogo straniero e avviata a nuova vita con l'indipendenza.

*
*
*

A. Kullurjoti nacque nel 1822 in un quartiere di Atene chiamato *Plaku* perchè fra i più vecchi della città e abitato ancor oggi da Albanesi che parlano la loro lingua almeno fra le pareti domestiche; suo padre fu un eroico combattente caduto per l'indipendenza ellenica.

Il *Kullurjoti* compì i suoi studi in Atene e ancor giovane si recò nell'America del Nord, dove apprese parecchie lingue e potè con serenità e senza pregiudizi conoscere meglio la sua nazione di origine che meritava di essere aiutata a scuotere il giogo ottomano.

Tornato in Grecia con queste idee, egli cominciò a farne propaganda affrontando con singolare coraggio la viva e pericolosa opposizione dei Greci per i quali il panellenismo religioso e politico doveva unire tutti gli ortodossi della Penisola balcanica sotto l'unico grande impero greco-bizantino ricostituito sulle rovine dell'Impero Turco.

In questo ambiente e precisamente in Atene il *Kullurjoti* fondò nel 1879 il ricordato giornale: 'Η Φωνή της Ἀλβανίας (*Zëri i Shqipërisë*).

Il programma suo era: a) la fondazione di un partito nel parlamento greco; b) l'apertura di scuole albanesi per gli albanesi del Regno di Grecia; c) il risveglio dell'Albania per scuotere il giogo turco. Egli visitò tutti i luoghi della Grecia dove si trovavano albanesi facendo una attiva propaganda per ridestare in mezzo a loro il sentimento nazionale.

Perseguitato perciò dal suo governo, essendo egli suddito greco, da Atene si trasferì a Bucarest per propagare le sue idee anche nella forte colonia albanese che viveva in Rumenia. Ma anche qui il governo greco continuò a perseguire il *Kullurjoti* il quale si rifugiò in Argirocastro dove però con la connivenza delle autorità turche fu arrestato per ordine del console greco e condotto a Corfù.

Liberato tornò in Atene e ancora per poco tempo poté svolgere la sua attività, perchè arrestato e gettato in carcere vi morì non senza sospetto di veleno nei primi mesi del 1887.

Il Kullurjoti era convinto che lo sviluppo dell'idea nazionale albanese poteva operarsi soltanto con lo studio della lingua nazionale per cui era indispensabile stabilire un alfabeto.

Perciò nel 1882 stampò in Atene un alfabeto per lo studio del dialetto albanese parlato in Grecia. e per dare un sussidiario ai genitori e un manuale di letture ai giovani vi aggiunse poesie, fiabe, leggende, raccolte dal popolo accompagnandole con la traduzione in greco, e tradusse dal greco il libro di lettura: *Klumësh për foshnja*.

Il Kullurjoti fece sentire la sua voce di protesta contro le decisioni del Congresso di Berlino che aveva assegnato alla Grecia la bassa Albania e l'Epiro: di qui hanno avuto origine l'odio e le persecuzioni dei Greci contro quest'uomo che desiderava una fraterna unione greco-albanese.

Le idee del Kullurjoti, quali risultavano dalle sue pubblicazioni, erano chiare e ben note.

Il governo greco ha il dovere di aiutare la formazione dell'unità e la conquista dell'indipendenza dell'Albania con la quale deve stringere una fraterna alleanza. E del resto nell'articolo terzo dello statuto della società da lui fondata è detto: « La Società: *Oi 'Albanoi αδελφοί* ha per scopo lo sviluppo e la cultura della lingua albanese e in genere l'educazione morale e spirituale del popolo albanese.

P. Domenico Pasi fondò e diresse dal 1891 la rivista religiosa dei PP. Gesuiti: *Elçija i zemers Jezu Krishtit*, e vi collaborò assiduamente fino alla sua morte (1914), diffondendo tradotti in albanese molti canti sacri popolari.

Dal 1908 alla parte prevalentemente religiosa di questa

rivista si aggiunse una seconda parte di cultura generale e di nozioni varie.

Collaboratore assiduo di questa seconda parte fu il P. A. Xanoni il quale vi pubblicò molti scritti di vario argomento, alcuni racconti e romanzi, originali o tradotti da altre lingue.

Nel 1914 la prima parte di questa rivista cominciò a uscire col titolo: *Lojmtari i Zemers Jezu Krishtit* e la seconda parte in fascicoli separati di grande formato col titolo: *Perparimi*, pubblicatosi per circa tre anni; contiene importanti documenti storici e letterari, articoli di storia, di letteratura, di politica e di cultura generale, oltre racconti, romanzi, poesie, per cui si può considerare tra le più pregevoli pubblicazioni periodiche.

Direttore del *Perparimi*, a cui collaborarono i più noti scrittori cattolici, come il P. Fishta e il P. V. Prennushi, fu il P. Gjon Bazhdari, nato a Scutari nel 1877 e morto ancor giovane il 27 dicembre 1915, accurato studioso di storia come lo dimostrano i documenti inediti pubblicati sul *Perparimi*.

« Una schiera di valenti scrittori, sacerdoti, secolari, persone eminenti in ogni grado, gesuiti, giovani albanesi studenti nelle varie università estere, attratti dall'ideale così degno e dalla amicizia di quell'anima cara che fu il P. Bazhdari, si fecero collaboratori del nuovo periodico. E il *Perparimi* nei suoi pochi anni di vita, troncata dalla tragica scomparsa del fondatore, perito nel guado del Kiri, si acquistò meriti notevoli nel campo letterario e nella causa nazionale ».

P. Fr. Genovizzi, gesuita italiano morto a Scutari nell'aprile del 1937, in collaborazione con P. Stefano Zadrime fondò la *Vepra Pijore* di cui compilò il programma e di cui per un ventennio fu direttore, rendendola un organo vivo della cultura nazionale.

Introdusse la lingua albanese nell'insegnamento delle scuole medie, superando le molteplici difficoltà, politiche ed economiche, che si opponevano alla sua attuazione.

In pochi anni le scuole erano provviste di un buon numero di libri di testo per cura del P. Genovizzi il quale trovò i mezzi economici necessari per la stampa e i collaboratori per la loro compilazione.

Il P. Genovizzi dal 1897 al 1920 fu più volte direttore di *Elçija* o *Lajmtari* e quindi è da annoverarsi fra i veterani della stampa: egli e il P. A. Xanoni resero quella rivista una vera palestra letteraria scrivendovi in una lingua pura dai vocaboli turchi che abbondavano negli scritti precedenti.

Aggiunsero alla rivista la parte culturale: *Piesa e II Kulturore*.

Questo P. Gesuita italiano destò la meraviglia di quanti lo conobbero per la perfetta conoscenza della lingua albanese che parlava e scriveva come se fosse nativo dell'Albania.

Antonio Argondizza, italo-albanese, fu direttore del periodico *Ili i Arbreshëvet* che si pubblicò nel 1896 in esecuzione dei deliberati del *Primo Congresso linguistico Albanese* tenuto, sotto la presidenza di *Girolamo De Rada*, a Corigliano Calabro nel 1895. L'Argondizza uomo di svariata cultura, sacerdote e predicatore, scrittore e poeta fu studioso della lingua albanese e delle questioni politiche riguardanti l'Albania, e perciò fu designato a dirigere quel periodico che fu poi sostituito dalla *Nazione albanese* (1897) di *Anselmo Lorecchio*.

Collaborò in molti giornali e riviste scrivendo articoli di vario argomento e trattando di folclore albanese specialmente nella *Rivista delle tradizioni popolari* e nel giornale *Il popolano* di Corigliano Calabro. Nel 1890 fu in Spagna,

in Francia e negli Stati Uniti dove iniziò la pubblicazione del giornale: *L'emigrato italiano*. Nel 1902 visitò anche l'Albania.

Come studioso del folclore fu amico e corrispondente di uomini illustri del tempo fra i quali *Angelo De Gubernatis* e *Pasquale Villari*.

Nacque il 26 marzo 1839 a S. Giorgio Albanese e morì il 5 marzo 1918.

Compì i suoi studi nel Collegio di S. Adriano, in S. Demetrio Corone, e vi fu per qualche tempo professore. Di lui ci resta un volumetto di poesie giovanili, una pubblicazione sul Collegio di Sant'Adriano, parecchi scritti linguistici e folcloristici e alcune poesie nel dialetto albanese del suo paese natio che egli adopera puro dagli idiotismi e con rara maestria nella composizione dei versi e nel succedersi delle rime.

Una buona poesia è quella pubblicata la prima volta nella seconda parte dell'antologia degli *Scrittori albanesi*, Tirana 1841, intitolata: *Pa Mëmë*.

Anselmo Lorecchio, nato nel comune italo-albanese di Pallagorio (Catanzaro) il 3 novembre 1843, studiò legge alla Università di Napoli, ma si dedicò ben presto agli studi albanesi.

Prese parte principale al movimento politico e culturale suscitato dal De Rada con le sue pubblicazioni e con la sua instancabile attività; fu presidente del Congresso di Lungro (1897) e eletto Presidente della *Sovietà Nazionale Albanese* ne divenne anche munifico patrono, pubblicando a sue spese opere letterarie e linguistiche di giovani studiosi.

Il Lorecchio, galantuomo senza macchia, onesto a tutta prova, lavorò fino alla morte per un ideale che in parte vide tradursi in realtà, professò una fede incrollabile per la rinascita della Nazione di Scanderbeg e vagheggiò una fraterna collaborazione italo-albanese.

Scrivendo il Lorecchio: « Sulla bandiera, che a nostro sommo titolo d'onore ci veniva affidata da *Girolamo De Rada*, bandiera colorata nelle tinte dell'odio giustificato e irreconciliabile contro tutti i nemici del nome e dell'onore albanese, scrivemmo fin dal primo apparire de *La Nazione Albanese* i due motti: *Albania per gli Albanesi - Adriatico mare italiano e albanese senza mai pencolare, nè patteggiare, nè lasciarci allucinare da transazioni di sorta* ».

E si può dire che mai il Lorecchio mutò bandiera. Il suo pensiero sempre coerente è consacrato nella imponente collezione delle ventisette annate de *La Nazione Albanese* e nelle sue opere: *La questione Albanese* (1898), *Il pensiero politico albanese in rapporto agli interessi italiani* (1904), *L'Albania* (4 volumi) e altri scritti apparsi su diversi periodici.

La collezione de *La Nazione Albanese* è un tesoro inestimabile di documenti, di notizie, di scritti storici politici letterari linguistici, dei più noti scrittori albanesi e italo-albanesi.

Anselmo Lorecchio scrittore e poeta egli stesso, accolse nella sua rivista articoli e poesie anche di giovani scrittori che accrescevano il gruppo dei cultori della lingua e della letteratura albanese.

La Nazione Albanese uscita nel 1897 si pubblicò fino alla morte del Lorecchio avvenuta il 22 marzo 1924.

Kristo Luarasi, apostolo della stampa albanese, maestro, giornalista, scrittore, editore dedicò il suo ingegno, le sue energie, tutta la sua vita alla causa nazionale.

Aveva cominciato la sua attività editoriale in Rumenia nel 1896, con la tipografia *Mbrothësija* che un anno dopo trasferì a Sofia dove iniziò la pubblicazione di libri scolastici, libri di lettura, opuscoli e giornali. Dal 1897 al 1920, che si può chiamare il primo periodo dell'attività edi-

toriale del Luarasi, pubblicò, oltre ai giornali, più di 150 libri ed opuscoli distribuiti in gran parte gratuitamente.

Nella tipografia del Luarasi furono stampati i libri di insigni patrioti: Papa Kristo Harallambi Negovani, Hil Mosi (Sakoli), Mihal Grameno, Lumo Skendo, Spiro Dine, G. Qiriasi e altri, e furono ristampate le opere di Naim e Sami Frashëri.

Il Luarasi stesso, pubblicò e diresse il giornale *Liri e Shqipërisë*, fonte ricca di notizie storiche per quel periodo di tempo fra i più interessanti per il movimento nazionale. Ma l'opera a cui resta legato il suo nome è il *Kalendari Kombiar* pubblicato per circa un ventennio (1897-1915) in collaborazione con Lumo Skendo.

Kalendari Kombiar è una ricca collezione di scritti storici, letterari, linguistici, folcloristici, una specie di enciclopedia.

Gli editori sostenuti dalla fede viva nei futuri destini della Nazione, ogni anno diffondevano fra i loro connazionali questo volumetto che portava in tutti gli angoli della Albania e dovunque vivesse un albanese la fiamma ardente dell'idea nazionale e la parola augurale e piena di speranza per l'avvenire della patria.

Fra le pubblicazioni letterarie anche mediocri di questo periodico, ci sono scritti in prosa e in poesia che possono essere raccolti come saggi non trascurabili della letteratura albanese.

L'attività patriottica editoriale di Kristo Luarasi non può rimanere sconosciuta per gli Albanesi, i quali a questo instancabile propagandista dell'idea nazionale, fin dai tempi più oscuri della Albania, devono ogni gratitudine per gli eroici sacrifici sostenuti per amore della patria. Il Luarasi negli ultimi anni della sua vita si trasferì a Tirana dove è morto, lasciando al figlio, che tuttora la gestisce, la benemerita tipografia.

Kost. J. Trebicka, editore insieme con Kristo Luarasi del *Kalendari Kombiar* dal 1897 fino al 1900, fu uno dei principali organizzatori della Colonia di Sofia e presidente di quella Società *Dëshira* e della Società *Gjergj Kastrioti*. Nel 1937 venne a Tirana come membro della commissione che rappresentava gli Albanesi di Bulgaria nelle feste celebrative del 25° anniversario dell'Indipendenza.

Il Trebicka collaborò in vari periodici con scritti vari e alcune sue poesie si trovano pubblicate nella raccolta di Vis. Dodani *Mjalt'e Mbletësë* (1898), e nel 1908 pubblicò la traduzione albanese del dramma: *Genoveva*, in cinque atti.

Collaborò anche nella memoria storica stampata in occasione del 25° anniversario per cura della Colonia di Sofia: *Shënime Historike* (1893-1937).

Vissar Dodani compì i corsi della scuola greca di Korça nel 1878. La lettura del libro di E. Mitko, uno dei rarissimi in lingua albanese in quel tempo, gli ispirò l'amore alla lingua patria e così compose alcune poesie patriottiche per cui ebbe le prime molestie da parte della polizia turca e dei grecomanii. Si decise pertanto di emigrare e nel marzo 1880 si recò a Bucarest e si unì coi più ferventi patrioti di quella Colonia albanese i quali fuggiti dall'Albania avevano formato un centro di attiva propaganda.

Il Dodani ardente fautore dell'unione di tutti gli albanesi, musulmani e cristiani, in un solo gruppo nazionale, diventa membro attivo della Società *Drita* (1881) e inizia la sua carriera giornalistica scrivendo anche sui periodici rumeni intorno alla questione albanese.

Egli, per poter lavorare con maggiore libertà e senza restrizioni imposte ai sudditi stranieri, nel 1896 chiede la cittadinanza rumena.

Il 10 maggio 1897 esce il primo numero del giornale *Shqipëria-fletë e përjavëshme* a Bucarest, diretto dal Dodani

e da J. Meksi. Questo giornale vivace e battagliero riunisce tutti gli Albanesi sparsi nel mondo nell'unico ideale della libertà e della indipendenza dell'Albania.

La collezione di questo giornale che si pubblicò fino al 18 giugno 1899, costituisce la fonte più completa per la storia del movimento nazionale in Rumenia e nel mondo, in quei due anni.

Il Dodani si era messo in corrispondenza con gli Albanesi di Costantinopoli, d'Egitto, d'Italia e di Bulgaria, diffondendo dovunque il suo giornale e raccogliendo i mezzi per mandarlo in Albania gratuitamente coi libri che si stampavano in quel tempo a Bucarest; a Korça mandava i libri al patriotta Jovan Kosturi al quale i greci assassinarono il figlio Spiro.

Ne 1915 si recò a Ginevra e poi quando si formò il *Comitato Nazionale Albanese* in quella città sotto la presidenza di Turkan Pasha, ne fu fatto segretario.

Vissar Dodani in una lettera scritta a Sotir Ghica da Ginevra nel Novembre 1918 ricorda che da Bucarest si era messo in corrispondenza con gli italo-albanesi Zef Schirò, Gabriel Dara, Anselmo Lorecchio, Anton Krispi che collaborarono al suo giornale, l'ultimo con una raccolta di *Të Thëna* che poi furono pubblicate nel libro *Mjalt'e Mbletës* dello stesso Dodani.

Nel 1898 pubblicò il suo libro: *Mjalt'e Mbletës* vol. in 12° di circa 150 pagine — Bucarest — *Stipëshkronja e Shqiptarëvet*. E' una raccolta di poesie e di qualche prosa in gran parte tratte dal suo giornale *Shqipëria* e da *Albania* del Konitza. Egli dice che le ha raccolte in volume perchè nei periodici si perdono e nessuno le cerca per leggerle. In gran parte sono poesie del Dodani, altre di Mihal Lehova, Thoma Abrami, Zisi V. Ziko, E. Mitko, J. Vreto, Pashko Vasa, Faik Konitza, Giuseppe Schirò, Geg Postrippa, Koto Hoxhi, N. Frashëri, Kr. Luarasi e altri.

Tradotto dallo stesso Dodani in albanese c'è la conferenza di Kosmo Serembe: *Aleksandri i Madhi Shqipëtar*.

Nel 1903 e in seconda edizione nel 1905 pubblicò un volumetto in 12° di 70 pagine: *Tringëllim a Serb'e Zuzurëvet* — Bucarest — *Vjershe Satirike*. Nel 1910 pubblicò la traduzione albanese del *Trovatore*, melodramma di Salvatore Cammarano, musicato da G. Verdi.

Il Dodani tradusse in albanese alcune novelle arabe di Dervish Abdul Bekiri: *Halima apo Përrallë Arabishte* — Korçë — vol. in 16° di 130 pagine.

Nel 1930 fu pubblicato a Costanza (Rumenia) il libro del Dodani intitolato: *Memorjet e miju — Kujtime nga shvillimet e para të Rilindjes të Kombit Shqipëtar ndë Bukuresht* — volume in 8° grande di 200 pagine.

Attraverso la lettura dei documenti contenuti in questo volume e della corrispondenza coi più celebri patrioti — Sami e Naim Frashëri, J. Vreto, E. Mitko, Pandeli Vangjeli, J. Erebara, G. Meksi, Lumo Skendo, A. Crispi, G. Conforti, A. Lorecchio, G. Schirò, Leonidha Naçi, Faik Konitza, Kr. Luarasi, Sotir Ghica e molti altri — si può ricostruire la storia della cultura e del giornalismo prima e dopo l'indipendenza dell'Albania.

V. Dodani morì a Bucarest il 16 marzo 1939.

Jorgji Meksi, il Nestore dei giornalisti albanesi, trascorse alcuni anni in Atene dove compì i suoi studi specializzandosi nel giornalismo. Spinto dall'amore verso la patria, andò a stabilirsi a Bucarest e da allora si dedicò alla causa nazionale.

Fondò e diresse col Dodani il giornale *Shqipëria* (1897).

Il Meksi si può chiamare il signore della penna: la sua attività fu sempre un apostolato per salvare l'Albania dalla schiavitù politica e dalle tenebre dell'ignoranza. Ha scritto di vari argomenti con competenza perchè egli era uomo di

varia e larga cultura. Trattò spesso la questione della lingua e della scuola, scrisse alcuni articoli di storia del giornalismo albanese e ha studiato la situazione politica dell'Albania con serena obiettività senza perdere mai di vista i reali bisogni e le modeste possibilità dello Stato Albanese sia in relazione alla sua vita interna sia in riguardo ai suoi rapporti internazionali.

Collaborò assiduamente al giornale *Demokratia* che si pubblicava in Argirocastro e ha scritto interessanti articoli sui periodici di questi ultimi anni; per qualche tempo fu anche Direttore della *Demokratia*.

A proposito di una pensione assegnata al patriotta veterano che è vissuto in decorosa povertà, sul *Tomori* del 16 gennaio 1942 si parla di questo uomo tanto benemerito della patria e fra l'altro si dice: « Meksi i 1942 është po ay i 1897 -es, typi i atdhetarit modest. Stima që deftohet kundrejt tij gzon të math e të vogël, sepse penda e tij na ka nderuar e na nderon përpara Botës ».

Meksi è morto il 26 gennaio 1942 in Argirocastro dove da parecchi anni viveva lontano dal turbine della politica nella tranquillità dei suoi studi e con la soddisfazione di dividere coi poveri il suo modestissimo assegno mensile.

« Jeta e Meksit si patriot edhe si gazetar është një kurorë e ndriturë për pjekjesh dhe veprimesh, që e vënë në radhën e parë të atyre që punuan pareshur për idealin t'onë kombëtar (*Vatra Shqiptare* — Janar - Fruer 1942) ».

Ibrahim Mehmet Naxhin (1868-1928) con il pseudonimo di *Dervish Hima* di Struga, occupa uno dei primi posti nella storia del giornalismo albanese. Fin dalla sua gioventù, prima in Albania e poi in Rumenia, lavorò per la propaganda nazionale e nei vari giornali da lui diretti e fondati sostenne la causa albanese di fronte ai nemici di ogni specie. Prese parte principale ai Congressi degli Albanesi tenuti a Buca-

rest nel 1898 e nel 1902, dove egli parlò coraggiosamente della necessità di dare l'autonomia all'Albania.

Nei primi anni della sua permanenza a Bucarest fu fatto presidente del Circolo degli Studenti Albanesi. Nel 1905 passò a Bruxelles dove fondò la rivista *Albania* scritta in albanese e in francese.

Nel 1909, per avere esposto per la prima volta dai tempi di Scanderbeg, la Bandiera Nazionale fu condannato a quattro mesi di carcere.

Nel 1909 presiedette il Congresso di Elbasan e nello stesso anno cominciò a pubblicare a Costantinopoli il giornale *Shqipëtar*, di cui era redattore Hil Mosi, in albanese e in turco, che, più volte sospeso, potè vivere solo per alcuni mesi; il Hima fu imprigionato per motivi politici.

Prese parte al Congresso di Trieste (1913), di cui fu eletto Vice Presidente, e poi seguì con vivo interesse gli avvenimenti dell'Albania fino alla sua morte (1928).

Dervish Hima fu il primo Direttore dell'Ufficio Stampa in Albania creato nel 1920.

Milo Duçi, morto nel dicembre del 1933 nel Cairo dove trascorse gran parte della sua vita e dove svolse la sua attività di giornalista e di scrittore, fu uno dei più ardenti patrioti della Colonia d'Egitto che insieme con Andon Zako (Çajupi), con Joan P. Vruho e con Filippo Shiroka tenne desto il movimento nazionale e lavorò indefessamente per la causa dell'Albania e per lo sviluppo letterario della sua lingua. Nel 1897 era presidente della società *Vllazëria e Shqiptarëvet të Egjiptit*. Nell'ottobre del 1900 cominciò a pubblicare nel Cairo il giornale *Besa-Besën*. Diresse il mensile *Toska* uscito a Minia Alto Egitto nel 1901 — *Fletë e përnuajshme shqipe. Vegjë Kombëtare*; nel 1904 insieme con Thoma Abrami cominciò a pubblicare il giornale *Besa* nel Cairo, redatto in albanese, in francese, in greco e tal-

volta in turco per estendere la propaganda a favore della causa nazionale. Nel 1914 pubblicava il giornale *Zâna* a Durazzo, e nel 1925 il settimanale *Bisedimet* nel Cairo.

Il Duçi fu anche lodato scrittore in dialetto toscano. Con il pseudonimo Lulo Malësori pubblicò pregiati scritti letterari in varie riviste e alcune buone liriche si leggono in *Diturija* di Lumo Skendo del 1909; *Hap gjinë nënë*, *Dhe mjafton*, *Do t'ë mbesonje*, *Mos pyet*, e *Trëndafili dhe varri* riduzione da Viktor Hugo e *Bukë mallëkuar* imitata da Guy de Maupassant, in ottave, ricca di insegnamenti morali e sociali.

Nel 1910 fu annunciata la pubblicazione di una raccolta di liriche del Duçi: *Lotë dashurije*.

Nel 1922 pubblicò il dramma in tre atti: *E thëna*; nel 1923 il romanzo: *Midis dy grash* e nello stesso anno un dramma ridotto dal francese in due atti: *I Bir'i Begut*; e poi a Costanza in Rumania: *Nderi* dramma in tre atti; e un breve dramma in un solo atto: *Martoku Bir*.

Thoma Abrami nel 1903 a Sofia dirigeva il giornale *Vetëtima* che usciva due volte la settimana con un programma nazionale combattendo coloro che ostacolavano la propaganda patriottica e che impedivano la diffusione della lingua albanese. Collaborò nella rivista *Albania* del Konitza, nel giornale *Drita* di Shabin Kolonja, nella *Shqipëria* di V. Dodani che usciva a Bucarest e poi nel giornale *Përlindja Shqipëtare* pure di Bucarest. Fu delegato di Corcia al Congresso di Monastir (1908). Nel 1904 dirigeva con Milo Duçi nel Cairo il mensile *Besa*, che continuò ad uscire, con qualche intermittenza, per alcuni anni diretto dal solo Abrami. Nel 1922 era redattore della rivista mensile pedagogica e letteraria edita per cura del corpo insegnante di Corcia: *Përlindja Arësimitare*.

Thoma Abrami giornalista, maestro e scrittore di prose

rest nel 1898 e nel 1902, dove egli parlò coraggiosamente della necessità di dare l'autonomia all'Albania.

Nei primi anni della sua permanenza a Bucarest fu fatto presidente del Circolo degli Studenti Albanesi. Nel 1905 passò a Bruxelles dove fondò la rivista *Albania* scritta in albanese e in francese.

Nel 1909, per avere esposto per la prima volta dai tempi di Scanderbeg, la Bandiera Nazionale fu condannato a quattro mesi di carcere.

Nel 1909 presiedette il Congresso di Elbasan e nello stesso anno cominciò a pubblicare a Costantinopoli il giornale *Shqipëtarë*, di cui era redattore Hil Mosi, in albanese e in turco, che, più volte sospeso, potè vivere solo per alcuni mesi; il Hima fu imprigionato per motivi politici.

Prese parte al Congresso di Trieste (1913), di cui fu eletto Vice Presidente, e poi seguì con vivo interesse gli avvenimenti dell'Albania fino alla sua morte (1928).

Dervish Hima fu il primo Direttore dell'Ufficio Stampa in Albania creato nel 1920.

Milo Duçi, morto nel dicembre del 1933 nel Cairo dove trascorse gran parte della sua vita e dove svolse la sua attività di giornalista e di scrittore, fu uno dei più ardenti patrioti della Colonia d'Egitto che insieme con Andon Zako (Çajupi), con Joan P. Vruho e con Filippo Shiroka tenne desto il movimento nazionale e lavorò indefessamente per la causa dell'Albania e per lo sviluppo letterario della sua lingua. Nel 1897 era presidente della società *Vllazëria e Shqiptarëvet të Egjiptit*. Nell'ottobre del 1900 cominciò a pubblicare nel Cairo il giornale *Besa-Besën*. Diresse il mensile *Toska* uscito a Minia Alto Egitto nel 1901 — *Fletë e përnuajshme shqipe*. *Vegjë Kombëtare*; nel 1904 insieme con Thoma Abrami cominciò a pubblicare il giornale *Besa* nel Cairo, redatto in albanese, in francese, in greco e tal-

volta in turco per estendere la propaganda a favore della causa nazionale. Nel 1914 pubblicava il giornale *Zâna* a Durazzo, e nel 1925 il settimanale *Bisedimet* nel Cairo.

Il Duçi fu anche lodato scrittore in dialetto toscano. Con il pseudonimo Lulo Malësori pubblicò pregiati scritti letterari in varie riviste e alcune buone liriche si leggono in *Diturija* di Lumo Skendo del 1909: *Hap gjinë nënë*, *Dhe mjafton*, *Do t'ë mbesonje*, *Mos pyet*, e *Trëndafili dhe varri* riduzione da Viktor Hugo e *Buk'e mallëkuar* imitata da Guy de Maupassant, in ottave, ricca di insegnamenti morali e sociali.

Nel 1910 fu annunciata la pubblicazione di una raccolta di liriche del Duçi: *Lotë dashurije*.

Nel 1922 pubblicò il dramma in tre atti: *E thëna*; nel 1923 il romanzo: *Midis dy grash* e nello stesso anno un dramma ridotto dal francese in due atti: *I Bir'i Begut*; e poi a Costanza in Rumania: *Nderi* dramma in tre atti; e un breve dramma in un solo atto: *Martoku Bir*.

Thoma Abrami nel 1903 a Sofia dirigeva il giornale *Vetëtima* che usciva due volte la settimana con un programma nazionale combattendo coloro che ostacolavano la propaganda patriottica e che impedivano la diffusione della lingua albanese. Collaborò nella rivista *Albania* del Konitza, nel giornale *Drita* di Shahin Kolonja, nella *Shqipëria* di V. Dodani che usciva a Bucarest e poi nel giornale *Përlindja Shqipëtare* pure di Bucarest. Fu delegato di Corcia al Congresso di Monastir (1908). Nel 1904 dirigeva con Milo Duçi nel Cairo il mensile *Besa*, che continuò ad uscire, con qualche intermittenza, per alcuni anni diretto dal solo Abrami. Nel 1922 era redattore della rivista mensile pedagogica e letteraria edita per cura del corpo insegnante di Corcia: *Përlindja Arësimitare*.

Thoma Abrami giornalista, maestro e scrittore di prose

e di poesie non si stancò mai di fare la propaganda patriottica prima dell'indipendenza girando per le Colonie, da Sofia a Bucarest, dall'Egitto a Costantinopoli, e poi nella patria libera e indipendente.

Molte poesie compose Abrami, alcune si leggono nella raccolta del Dodani: *Mialt'e Mbletësë*.

Nel 1925 pubblicò un romanzetto drammatico: *Gabimi i Tmeruar* tradotto dal greco; nello stesso anno pubblicò: *Histori e Sabah Dettarit* tradotta dall'arabo.

Jashar Erebara, di Dibra, andò a studiare nell'Università di Bucarest proprio nel periodo del maggior fervore albanese quando N. Naçi con l'appoggio del Governo Rumeno potè aprire una *Scuola Normale Albanese*, e studiò anche la lingua patria. Entrato nella burocrazia dell'Impero ottomano, il governo lo depose dal suo ufficio perchè insegnava la lingua agli albanesi.

Collaborò in tutti i periodici del tempo, e nel 1905 cominciò a pubblicare in Egitto il giornale *Albanija* che poi trasferì a Belgrado scrivendovi in albanese e in serbo. Prese parte attiva in tutti i comitati rivoluzionari e nel 1911 fondò il settimanale *Shkupi* che si pubblicava a Uskub, tenendo desta la fiamma dell'Idea Nazionale fra quelle popolazioni che poi rimasero fuori del territorio dello Stato albanese costituito dalla diplomazia d'Europa.

Jashar Erebara non cessò mai la sua attività a favore delle regioni irredente del Kossovo e fu eletto deputato al Parlamento albanese dove fece sentire la sua voce perchè il Governo patrio si curasse di salvare quella regione dalle barbare vessazioni dei Serbi.

Sotir Peci di Dardha (Corcia) si laureò in fisica e matematica nell'Università di Atene e fin dal 1906 si stabilì negli Stati Uniti, dove il 2 giugno dello stesso anno iniziò la pubblicazione del settimanale *Kombi* di Boston.

Il Peci fu al Congresso di Monastir come delegato degli Albanesi d'America e di Bucarest. Insegnò nella Scuola Normale di Elbasan e nelle scuole di Corcia. Nel 1912 pubblicò una grammatica albanese e altri libri scolastici. Nel novembre 1913 sfuggì alle persecuzioni elleniche recandosi da Corcia a Valona dove già era stato collaboratore di Ismail Qemal. Nel giugno del 1914 fu nominato direttore delle scuole di Corcia.

Nell'assemblea di Lushnja (1920) fu fatto Ministro della Pubblica Istruzione e nel 1921 fu eletto deputato di Corcia. Prima dell'avvento al governo di Fan Noli era uno dei reggenti dello Stato Albanese.

Nel luglio 1924 dovette abbandonare l'Albania dove potè tornare soltanto dopo alcuni anni. Mentre il Peci era Ministro dell'Istruzione passando per Roma, per recarsi a Parigi, così scriveva di lui il *Kuvëndi* del 7 marzo 1920: « Fedele propagandista dell'idea albanese, lavoratore instancabile nel tempo buono e nel cattivo, uomo di onore e di morale irreprensibile, il Prof. Peci personifica il soldato della Nazione Albanese ».

Il Peci come uomo politico seguì con fede le sorti della sua parte, ma è giusto riconoscere in lui un benemerito patriotta del risorgimento dell'Albania e un onesto e colto rappresentante del giornalismo e della cultura nazionale.

Josif G. Pani nato nel 1868 a Dardha (Corcia) e morto a 66 anni, fu uno dei più attivi membri della Società *Vatra* di America dove si recò per la prima volta nel 1904. Dopo una breve visita in Albania nel 1907, tornò in America, per rimpatriare nel 1922.

Fu collaboratore di Sotir Peci nel *Kombi* e poi di Faik Konitza nel *Dielli*, dove scrisse assiduamente. Nel 1910 sullo stesso giornale fece una campagna contro i grecomanì i quali ostacolavano l'insegnamento della lingua albanese a Dardha

e in altri paesi. Nell'agosto del 1913 scrisse un articolo: *Cilët janë Shqipëtarët nacionalistë*, contro i turcomani e i greci che tanto danno arrecavano alla causa nazionale.

Nel 1917 pubblicò a Worcester Mass. un giornale intitolato *Sazani*, e poi nell'anno 1920 a Watertown Mass. un altro intitolato *Drejtesia*. Alla morte del Pani, Faik Konitza scrisse al figlio di lui Vasil Pani, allora presidente della *Vatra* (1934): « Zoti Josif Pani ish një Shqiptar me karakter të shëndosh, një nacionalist me ndjenja të kthiellta, një hashkëpunëtori im i vjetër, dhe një mik i patundur ».

Joan P. Vruho si deve annoverare fra i pubblicisti e i propagandisti che maggiormente contribuirono a diffondere all'estero la conoscenza della causa albanese e a formare in Albania la coscienza nazionale. In uno dei primi articoli pubblicati su *Liri e Shqipërisë* di Sofia segnala il pericolo che gli ortodossi fossero attirati dai Greci e che gli albanesi musulmani cadessero sotto la influenza dei musulmani d'Egitto. Così sorse la società *Bashkimi* che riunì in un sol fascio tutti gli Albanesi della Colonia di qualunque religione e fede religiosa. Il Vruho collaborò in molti giornali e riviste anche dopo il 1912 e nel 1909 fondò, come è stato detto, il giornale *Rrufeja* e un altro *Shkopi*.

Compose anche dei versi, fra cui una serie di distici di buona fattura *Vajtim për Naim Frashërin* e altre poesie pubblicate su *Kalendari Kombiar* e altrove; ma l'opera sua più interessante, come scrittore e polemista, sono gli articoli pubblicati nel suo giornale e nella *Liri e Shqipërisë*, con una prosa vivace, battagliera, persuasiva sempre ispirata ai reali interessi della Nazione.

In data 4 novembre 1910 dall'Egitto il Vruho indirizzò ai deputati albanesi nel parlamento turco una lettera aperta la quale fu pubblicata su *Lirija* di Salonicco (24 nov. 1910 n. 104) e recentemente su *Leka* (anno IX - II - I gennaio

1937). In essa con coraggio e con sentito amor patrio sono esposte le tristissime condizioni morali e materiali in cui versava l'Albania: « Istruzione, cultura, strade, poste, telegrafi, stampa, che è il più urgente dei bisogni, sono tutte parole vuote di senso, ma ricordatevi, dice, che, come tutto il corpo soffre anche quando è ammalato il dito mignolo della mano o di un piede, così tutto l'Impero è in grave pericolo per l'abbandono in cui si è lasciata una sua provincia e in modo speciale quando questa provincia si chiama Albania, una delle nazionalità migliori e più valide dell'Impero turco ».

Il Vruho si occupò anche della lingua albanese e dell'importanza nazionale del suo insegnamento e del suo sviluppo letterario.

In un articolo in data 31 marzo 1911 su *Liri e Shqipërisë* scriveva in proposito: « Nga gjithë rrëzimet që rrethojnë sot Shqipërinë, vetëm në një gjë shohëm shpëtimin'e saj: në shkrim e në këndim të gjuhës së Popullit. Kur të mësojnë të shkruajn' e të këndojnë gjuhën e tyre të rinjt'e djemuria, atëherë mundim të themi plot gojën se me të vërtet shpëtoi Shqipëria ». Dall'Egitto collaborava nel *Kuvëndi* di Roma.

Morì nel settembre del 1931 in Fayum (Egitto) dove viveva fin dalla sua giovinezza. Aveva 60 anni.

Josif Bageri Rekas del Dibrano è uno dei soci fondatori della Società *Dëshira* (1893) di Sofia, dove nel 1909 cominciò pubblicare il giornale: *Shqipëja e Shqipënis*, che poi si chiamò *Shqiponja e Shqipënis*, di piccolo formato ma battagliero che trattava tutte le questioni politiche con molta audacia.

Il Bageri collaborò in molti periodici e le sue poesie sono sparse nel *Kalendari Kombiar*, in *Liri e Shqipërisë*, nel giornale *Drita* di Sofia. Nel 1910 pubblicò un libro di lettura con prose e poesie assai interessanti per il contenuto e per il particolare dialetto adoperato dall'autore;

Kopësht Malsori msime të shqyptarvetë dhe vjersha. Nel 1914 dirigeva a Durazzo il settimanale: *Ushtimi i Krujës.*

Lef Nosi fu uno dei promotori del congresso di Elbasan del 1909, quando fu fondata la Scuola normale di cui egli fu anche direttore.

Nel 1910 pubblicava il *Tomorri*, organo di questa Scuola Normale. Nel 1911 condannato per motivi politici fu tenuto in carcere a Brussa per alcuni mesi.

Nel governo provvisorio costituito da Ismail Qemal il 28 novembre 1912 fu Ministro delle Poste e Telegrafi e fece anche parte del governo provvisorio costituito da Tur Khan Pasha nell'Assemblea di Durazzo il 15 dicembre 1918. Nel 1919 fu eletto membro della delegazione Albanese alla Conferenza della pace a Parigi sotto la presidenza di Mons. Bumçi.

Nel 1918 promosse con Dervish Hima, Filip Papajani, A. Xhuvani la fondazione del *Qarku letrar* a Elbasan, con programma letterario culturale, per cui sorsero la rivista *Kopësht Letrar*, una Biblioteca e un museo. Scrisse assiduamente in questa rivista. Nel 1924 pubblicò a fascicoli i *Dokumenta Historike* da servire per la storia dell'Albania. Lef Nosi raccolse i documenti ufficiali e qualche memoria storica intorno alle operazioni militari durante la guerra balcanica (1912), intorno alla proclamazione dell'Indipendenza albanese (1912), alla sollevazione contro Wiede l'occupazione serba (1915), al Congresso di Elbasan (1916), all'occupazione austriaca, all'occupazione italiana, al Congresso di Tirana (1918), al Congresso di Durazzo (dic. 1918) e ad altri avvenimenti che si riferiscono alla creazione e alla organizzazione dello Stato albanese.

Lef Nosi nella Prefazione dice che, essendo egli in possesso di tali documenti, per paura che andassero perduti, si decise a pubblicarli in fascicoli per utilità degli storici di

questo interessante periodo della storia dell'Albania. Spera di poter pubblicare tutti questi documenti nella lingua originale, avendoli soltanto pubblicati nella traduzione albanese.

« Con la pubblicazione di questo periodico — avverte — non si vuole nè criticare nè lodare l'opera dell'uno o dell'altro personaggio politico, ma si vuole soltanto mettere alla luce i documenti che si riferiscono alle varie fasi dello sviluppo politico della nostra nazione ».

Lef Nosi ha fatto una ricca raccolta di letteratura popolare e del folclore di Elbasan e dintorni, e lavora per un lessico che potrebbe dare un buon contributo al vocabolario della lingua nazionale.

Milto Sotir Gurra noto anche con i pseudonimi *Nomadi*, *Gjon Zeza*, *D. Toçkas*, *Zekthi*, e col nome *A. Gurri*, è un veterano del giornalismo e dell'insegnamento albanese e scrittore di racconti e novelle e di buone traduzioni letterarie dalle lingue straniere e specialmente dal russo, essendo egli vissuto per molti anni in Odessa di dove mandava i suoi articoli e le sue versioni e qualche poesia ai vari giornali albanesi che si pubblicavano nel tempo anteriore alla proclamazione dell'indipendenza.

Fu redattore dei giornali *Liri e Shqipërisë* di Sofia (1911-1915), e *Atdheu* di Costanza (1912-1914). Collaborò nel *Dielli* di Boston e nella varie annate del *Kalendari Kombiar*. Fu collaboratore assiduo del giornale *Gazeta e Korçës* e in particolare del suo supplemento letterario: *E përdyjavëshmja e Gazetës së Korçës* che uscì dal primo gennaio 1927 per circa due anni. Collaborò anche nel *Kuvëndi* (1918) di Roma; e il primo marzo 1921 cominciò a pubblicare a Corcia la rivista letteraria mensile *Shkëndija* che uscì per due anni scrivendovi novelle, poesie e racconti in maggior parte tradotti da altre lingue; e nel 1922 diresse il periodico satirico *Zekthi* uscito a Corcia per sua iniziativa. Nello stesso

anno 1922 era redattore del bisettimanale di Corcia *Zëri i Popullit*.

Il Gurra scrive in forma linguisticamente corretta, però talvolta il suo stile è freddo e dimesso, pur non mancando nei suoi scritti agili narrazioni e descrizioni. La maggior parte della sua produzione e delle sue versioni è sparsa in giornali e riviste, ma una buona scelta potrebbe essere pubblicata in volume come buon contributo della prosa narrativa.

Altri volumetti furono pubblicati a Sofia e altri a Corcia: *Rrëfenja* — Sofia 1912; *Goca e Malësisë (Rrëfenjë* — Sofia 1912; *Tabori prej Shqipëtarësh nër radhët e ushtërisë do-re shtrënguar, Mocarti dhe Salieri, Rusalba* — Drammi di S. A. Puskin — Corcia 1924; *Fshatari Zotni* — 1927. Nel 1938 pubblicò a Tirana in elegante volume 22 racconti col titolo: *Plagët e Kurbetit, (Tregime)*, impressioni di vita vissuta in paesi stranieri. Sono racconti di cui alcuni erano stati pubblicati in giornali, riviste, calendari, opuscoli fin dal 1908.

Koto Hoxhi (1824-1895) poeta popolareggiante o popolarescio nato a Qestorat nel 1824, visse nel tempo quando pochi, in Albania e fuori, sognavano di vedere la loro patria, tanto martoriata e tanto calpestate, libera e indipendente.

Egli dedicò le sue forze ed i suoi averi per diffondere la scuola e l'insegnamento popolare con la lingua patria.

Morì a Qestorat nel 1895, quando si preparava ad aprire una scuola albanese a Janina per cui aveva ottenuto l'autorizzazione del Governo turco.

La maggior parte delle sue poesie sono pubblicate nel volume *Valët e Detit* 1908 di Spiro Dine; qualche poesia si legge in *Mialt'e Mbletës* di Dodani e in *Demokratia*.

Koto Hoxhi fu tra i promotori della società *Drita di*

Costantinopoli e collaborò per la compilazione dell'*Alfabetare e gjuhësë shqipe* (1879) col Vasa e con J. Vreto.

Demokratia del 28 maggio 1932 in un articolo commemorativo così scriveva: « *Koto Hoxhi është nga të parët që këndoi në popull gj'uhën e ëmbël shqipe me vjershat e tij te bukura. Se ç'farë patriot ishte dhe sa e donte Shqipërinë Koto Hoxhi, mjaftou të përmendim këtu fjalët e tij të thëna gjashtëdhjetë vjet më parë: — Për mua njerzit më të liq dhe më të poshtër s'janë as kusarët as katilët, as gënjeshtarët, po ata që mohojnë racën dhe kombësinë e tyre — ».*

Petro Nini Luarasi, nato a Luarasi nel 1865, studiò anche a Qestorat dove apprese a leggere e a scrivere la lingua albanese da *Koto Hoxhi*.

Presto si diede all'insegnamento e per quattro anni insegnò greco a Kolonja, ma nello stesso tempo insegnava la lingua albanese.

Il vescovo del luogo allora proibì ai fedeli di avvicinarlo. *Petro Nini* continuò la sua opera e tenne aperta per due anni una scuola a Ersekë (1887-1889), e fu tra i primi maestri di lingua albanese, insieme con *Pandeli Sotiri*, a Corcia verso il 1889-1890.

Diplomato a Monastir, con l'aiuto di *Naim e Sami Frashëri*, ottenne da Costantinopoli il permesso di aprire scuole e tra il 1889-1892 ne aprì cinque: a Kolonja, a Gostivisht, a Luarasi, a Veditza, a Selenitza, chiuse poi per ordine del governo stesso, che lo perseguì sempre, poichè egli continuava a insegnare l'albanese dovunque si trovasse, in chiesa o in piazza o in case private, e propagava e diffondeva i libri che si stampavano in questa lingua.

Il Vescovo di Kosturi lo scomunicò ed egli scrisse il suo libro: *Mallkmi i shkronjavet shqipe* pubblicato a Monastir nel 1911. Questo libro, scritto in greco e in albanese, è la documentazione di questa scomunica della lingua e dei pa-

triotti albanesi perchè contiene le due lettere del Mitropolita di Kosturi del 1892 contro coloro che insegnavano o imparavano la lingua albanese.

Quando il Governo di Abdul Hamid nel 1902 chiuse la scuola albanese di Corcia e fece arrestare il maestro N. Naçi e i sostenitori della scuola furono esiliati nell'Anatolia, Pietro Nini fu mandato a Salonico per essere gettato in carcere, ma salvato dagli insorti Macedoni potè tornare a Corcia e fuggire di là in America.

A Buffalo costituì la prima Società Albanese: *Mall'i mëmëdheut*, e si diede a fare una grande propaganda nazionale. Nel 1908 ebbe sentore che Mihal Grameno e altri patriotti erano tra gli insorti, tornò dall'America a Sofia per unirsi a loro. Proclamata la costituzione dei Giovani Turchi passò in Albania per farvi la propaganda e diffondere libri e giornali.

Per due anni tenne la scuola a Negovani nonostante le minacce del governo turco e le persecuzioni dei greci. Nel secondo Congresso di Monastir (1910) Pietro Nini Luarasi sostenne con coraggio i diritti degli Ortodossi Albanesi di fronte al Governo turco e alle gerarchie della Chiesa.

Questo zelante fautore dell'insegnamento della lingua albanese morì non ancora cinquantenne nell'agosto del 1911, quando ancora poteva lavorare per lo sviluppo della Scuola Albanese che egli giustamente riteneva indispensabile come mezzo di propagazione della cultura, della civiltà e della libertà dell'Albania.

La sua morte improvvisa, con fondato sospetto di avvelenamento da parte dei Greci, fu compianta da tutti i patriotti.

Un lungo articolo commemorativo pubblicò *Liri e Shqipëria* il 19 settembre 1911, e il *Kalendari Kombiar* del 1912.

Zissi V. Ziko di Bellkamani e Salih Butka, collaboratori

di vari giornali e di *Kalendari Kombiar*, ardenti patriotti e fautori della scuola per cui composero buoni libri, piansero la morte del Luarasi con due canti bene ispirati: *Vdekja e Shpirt-ëngjellit P. Ninit Luarasi* e *Vajtim për Petro N. Luarasi*.

La produzione letteraria di P. N. Luarasi non ha grande importanza, ma fra le poesie pubblicate in riviste e giornali non manca alcuna bene ispirata.

Mall'i mëmëdheut, una lirica in sette quartine, è la manifestazione dei più delicati sentimenti verso la Patria.

Gerasimo Qiriaz verso il 1890 da Monastir, dov'era nato da genitori di Kolonja, si trasferì a Corcia come rappresentante della Società biblica di Londra.

Coadiuvato dalle sorelle Sevasti e Parasqevi aprì la prima scuola femminile albanese che poi ebbe grande sviluppo, e diede buoni frutti per la preparazione della donna albanese dal punto di vista nazionale.

Gerasimo Qiriaz fu autore di buoni versi e di libri scolastici, e nel 1899 pubblicò a Bucarest il primo trattato di fisica in lingua albanese. Alla sua morte il fratello Giorgio prese la cura della scuola femminile di Corcia che era diretta dalla sorella Sevasti, poi Signora Dako.

Georg Qiriaz fu delegato di Monastir (1908) nel congresso ivi tenuto per l'alfabeto; fu tra i fondatori della tipografia *Bashkimi i Kombit* di quella città dove uscì il giornale omonimo che poi (1910-1912) si chiamò *Drita*.

Il Qiriaz scrisse in vari periodici e compose due volumi di letteratura intitolati: *Hristomathi a Udeheqes për ç'do shiëpi shqiptari* (1902) Sofia: versi, canti, dialoghi, raccolti originali o tradotti da altre lingue. Nel 1906 pubblicò a Sofia, un volume di canti religiosi: *Kënkë të Shenjtëruara për Falëtoret Shqipe të kthyera prej Anglishtesë, Gerqishtesë edhe Bulgarishtesë*.

Georg Qiriazzi morì a Monastir il 30 dicembre 1912 nell'età di 46 anni.

Nuçi D. Naçi, nella rivista *Diturija* del marzo 1927 N° 5 pubblicò una cronistoria della scuola di Corcia: *Shkolla shqipe në Korcë*. In essa sono esposte le vicende di questa scuola dal 1885 fino alla sua definitiva chiusura (1902) per ordine del governo turco.

Egli quando nell'anno 1895 vede che la scuola di Corcia insidiata dai turchi e dai fanarioti non è lasciata libera di svilupparsi regolarmente, si allontana e va in Egitto, di dove ritorna nel 1897-98 chiamato per dirigere la scuola dove insegnavano, Nikola Lako e Hafëz Ali.

Nel 1902, chiusa la scuola, Nuçi Naçi fu condotto a Monastir per essere giudicato da quel tribunale; in attesa del giudizio stette in quelle carceri tra i malfattori e gli assassini più volgari, fino a quando il Sultano nel febbraio del 1903 concesse un'amnistia generale. Così Nuçi Naçi ai primi di marzo tornò a Corcia col permesso di riaprire la scuola riportando i libri e le carte e gli scritti che gli erano stati sequestrati.

Mentre si facevano i preparativi per la riapertura della scuola nel giugno di quell'anno viene un ordine da Janina per l'arresto di Leonidha Naçi e degli altri maestri fra cui Orhan Bej Pojani, Thimi Marko, Hysen Bej Dibra, Nuçi Naçi.

Alcuni furono esiliati, Leonidha e Nuçi Naçi furono condannati a due anni di carcere a Salonico.

Nuçi Naçi non si scoraggiò e continuò la sua missione di maestro durante gli anni della preparazione scrivendo anche su giornali e riviste. Nel 1909 dirigeva il bisettimanale *Zgjjimi i Shqipërisë* che uscì per alcuni mesi a Janina come organo di quella Società *Bashkimi*. Ci resta di lui una interessante monografia di Corcia e dintorni, Sofia 1901.

Leonidha Naçi, fratello di Nuçi, erasi trasferito da Corfù, dove risiedeva, a Corcia, per assumere l'insegnamento di quella scuola.

Fu arrestato sotto l'accusa di organizzare la rivolta d'intesa col Principe Aladro Castriotta, quando si volle chiudere la scuola di Corcia, e fu condannato a due anni di carcere.

Leonidha Naçi si dedicò fin dalla sua gioventù all'insegnamento. Si addottorò in matematica nell'Università di Atene e insegnò lingua albanese a Valona. Nel 1909 tornò a stabilirsi a Corfù per potere più liberamente lavorare per la causa albanese e nel 1912 cominciò a pubblicare il settimanale *E Drejta*. Ma il governo ellenico non vedeva di buon occhio l'attività dei nazionalisti albanesi e perciò L. Naçi dovette sospendere la pubblicazione del suo giornale ed allontanarsi da Corfù. Nel 1914 a Durazzo dirigeva il giornale di Faik Konitza *Ushtimi i Krujës*.

Nel 1923 riprese la pubblicazione del suo settimanale *E Drejta* a Corcia.

Nel Luglio dello stesso anno pubblicò un articolo su *Shqipëria e Ré* intitolato: *Çvillimi i Shtypit Kombëtar*, in cui avverte che la stampa albanese doveva cominciare a occuparsi dei problemi più urgenti per il progresso morale e materiale della nazione. Infatti egli stesso pubblicò per oltre due anni (1926-1928) a Tirana il trisettimanale *Shqipnija* con un programma sociale politico e culturale.

L. Naçi collaborò in molti periodici e trattò con competenza anche problemi didattici essendo egli vissuto nell'insegnamento e avendo avuto occasione di seguire il sorgere e lo svilupparsi della Scuola Nazionale fino a questi ultimi anni. Morì a Tirana nel 1942.

Hafëz Ali Korça, insegnante e ispettore a Corcia, autore di libri scolastici, e fautore del movimento nazionalista, tradusse in albanese il *Mevlud*, libro di preghiere che fu in-

trodotta nelle Xhamije invece del testo arabo. Egli dal 1909 fino ad oggi, oltre le varie edizioni del *Mevlud*, ha pubblicato una serie di libri e di opuscoli per la scuola e per la educazione della gioventù musulmana.

Da alcuni anni vive a Tirana come apprezzato membro del Consiglio Direttivo della Comunità Islamica e come esperto conoscitore di cose scolastiche e studioso di problemi didattici.

Kristo A. Dako morì a Tirana alla fine del 1941. Egli fu un banditore instancabile dell'idea nazionale e un organizzatore di circoli e di scuole prima della proclamazione dell'indipendenza albanese: con l'azione, con la stampa, con la parola *Kristo Dako* si trova dovunque è necessaria la propaganda patriottica e ancora studente fu tra i maggiori e più attivi nazionalisti della Colonia di Bucarest.

Tenuto in carcere per avere preso parte alle rivolte albanesi, fu liberato nel giugno del 1911 dal governo turco.

Non potendo liberamente lavorare per la patria dentro il suo territorio, si recò in America e fu per qualche tempo direttore del *Dielli*. Pubblicò un opuscolo di propaganda nel 1911 intitolato: *Çilet janë Shqiptarët*, e altri libri scolastici. Il *Dako* è benemerito particolarmente per avere curato l'isegnamiento femminile pensando alla formazione della madre albanese. Nel 1922 pubblicò a Bucarest una storia documentata della *Lega di Prizrend* (1878).

Kristo Dako giornalista, maestro, combattente, scrittore è il tipo più completo del patriotta albanese che dedica tutto se stesso all'ideale nazionale.

Mons. Paolo Schirò nacque a Piana degli Albanesi il 25 novembre 1866 e compì i suoi studi nel Seminario Italo-albanese di Palermo, dove ebbe compagni i due fratelli Giuseppe Schirò, il grande poeta e il Dr. Giovanni e altri giovani

delle Colonie di Sicilia che in quel centro di cultura appresero ad amare l'Albania e a lavorare assiduamente per la sua indipendenza.

Paolo Schirò si diede fin dai primi anni allo studio della lingua albanese, e, in collaborazione con altri giovani studenti e con l'appoggio di dotti sacerdoti di Piana, fra i quali ricordiamo il Prof. Papas Giuseppe Musacchia e Papas Damiano Carnesi, la fece ritornare nell'uso della predicazione e istruzione religiosa e delle preghiere non strettamente liturgiche nelle chiese del luogo natio.

Fu sempre zelante fautore dell'unione della Chiesa orientale alla Sede Apostolica e studioso della liturgia e della storia ecclesiastica bizantina, mirando principalmente alla Albania per cui andava a poco a poco traducendo e introducendo preghiere e canti liturgici in lingua albanese che poi pubblicò nelle varie annate del periodico *Fiala e t'in' Zoti* (1912-1915).

Sacerdote di costumi integerrimi, dotto nelle discipline ecclesiastiche, cultore degli studi classici e studioso della storia e della lingua albanese, a 38 anni, nel 1904, fu eletto Vescovo titolare di Benda (Albania) per le ordinazioni dei sacerdoti delle Colonie Albanesi di Sicilia.

Nominato nello stesso tempo Rettore del Seminario, per circa un ventennio istillò nell'animo dei giovani studenti siculo-albanesi un forte amore alla lingua e alle avite tradizioni non per vano fanatismo, ma per un cosciente apostolato a favore della rigenerazione morale, politica e religiosa del popolo albanese.

La scoperta dell'opera del Buzuku rese noto a tutti gli Albanesi del mondo il nome di questo studioso che in silenziosa modestia dedicò molti anni di studio nell'interpretazione, nella trascrizione, nella ricerca morfologica e lessicale non solo del Buzuku, ma anche del Budi e del Blanco. I risultati delle sue fatiche non sono a noi noti perchè la

morte lo colse nella sua diletta Piana il 12 settembre del 1941, mentre si preparava, con l'incoraggiamento del Governo albanese, a pubblicare i suoi studi sul Buzuku.

E' da augurare che i suoi manoscritti non vadano smarriti e che la parte migliore della sua opera venga presto alla luce.

Dal 1912 al 1915 pubblicò a sue spese e distribuì gratuitamente il settimanale religioso: *Fiala e t'in'Zoti*.

Le tre annate intere e i 14 numeri della quarta annata contengono un ricco e interessante materiale linguistico, perchè il foglietto era redatto tutto in albanese e riproduceva il dialetto siculo-albanese; in modo particolare la parlata di Piana degli Albanesi. Vi si pubblicarono, con i relativi commenti, i brani degli Evangelii e delle Epistole e degli Atti degli Apostoli, di tutte le domeniche e delle feste principali dell'anno ecclesiastico secondo il rito greco, l'esposizione della dottrina cristiana, dieci capitoli del primo libro della *Imitazione di Cristo*, le dodici parti in cui si divide l'*Ufficio della Madonna* chiamato *Acatistos*, una storia dell'antico Testamento dalla creazione del mondo fino a David, numerosi inni e odi delle grandi feste, alcuni canti sacri popolari e altri brani scritturali e liturgici.

Il primo anno fu scritto interamente da Mons. Schirò. Nel secondo anno l'Archimandrita Giorgio Dorangrichj, Arciprete di Piana, scrisse il commento dei Vangeli delle domeniche. G. Petrotta cominciò a pubblicarvi la Storia Sacra che continuò fino al numero 13 della quarta annata, e nel terzo anno tradusse dalle opere di S. Giovanni Crisostomo brani di Omilie per commento ai Vangeli delle Domeniche, e nel quarto aveva cominciato a pubblicare i *Proverbi di Salomone*.

Questo foglietto venuto fuori con intenti assai modesti e puramente pratici, è di una straordinaria importanza per gli studiosi e i cultori della lingua albanese, e la sua im-

portanza sta appunto nella riproduzione esatta di uno dei parlari albanesi d'Italia.

Risto Ll. Siliqi, scutarino ortodosso, prese parte a tutte le rivolte per la liberazione dell'Albania e fu compagno di Hil Mosi e di altri scrittori e poeti che lasciarono tutto per correre a vivere tra i monti con i rivoltosi.

Nel 1912 pubblicò un libro intitolato: *Pasqyra*, fonte importante per la storia delle rivolte del 1910-1911-1912.

Il Gurra in una recensione di questo libro in *Liri e Shqipërisë* del 25 agosto 1912 scrive: « *Pasqyra* është plot me copëra që më pëlqejnë, andaj dua që ky djalë, apo t'a quaj me emërin q'e meriton, ky poet shqipëtar meriton lëvdime se, sa do që, me të vërtet, s'ka ratur t'a limojë dhe t'a punojë talentin e tij, po me gjith'to në vjershat e tij njihet një fuqi shumë e madhe dhe e lartër ».

Collaborò in vari giornali, scrisse anche intorno a cose bancarie.

Molte sue poesie si trovano in varie annate del *Kalendari Kombiar* e in *Liri e Shqipërisë*; notevoli fra le sue poesie sono: *Lufta e Kosovës, Kanga e çetës, Ndalja e Kryengritjes*, e dopo la proclamazione dell'indipendenza: *Valo, o Flamur*, e *Shqypnija e ree*; e una lunga poesia in distici rimati: *Burimi poetik...* su *Liri e Shqipërisë* del novembre 1912 e su *Kalendari Kombiar*.

Nicola Lako, che ora vive a Tirana, veterano delle lotte sostenute per l'indipendenza albanese, antico fautore della scuola nazionale, nell'anno 1897-98 insegnava a Corcia. Collaborò nel *Kalendari Kombiar* con scritti in prosa e in verso; nel 1907 pubblicava a Sofia il periodico *Shqipëria*, con questo motto: *Mpron të drejtat e kombit Shqiptar... Qëllon qytetërinë, përpariminë e mbrothësinë të kombit*.

Nel 1909 e nel 1910 pubblicò a Parigi un Sillabario e

un libretto di lettura, per le prime scuole. Durante la sua dimora all'estero curò gli interessi della Patria presso i circoli diplomatici e culturali della capitale francese. Nel 1919 cominciò a pubblicare a Parigi una rivista politico letteraria: *Opinga* in albanese e in francese.

Tornato in Albania donò la sua ricca biblioteca al Comune di Corcia, e al rifiorimento della cultura nazionale ha dedicato gran parte della sua attività.

Sul *Tomori* di Tirana ha scritto interessanti ricordi storici del periodo più difficile per la salvezza dell'Albania, e racconti e leggende.

Cultore appassionato di botanica ha scritto molto intorno alla flora albanese, portando nello stesso tempo un forte contributo al lessico speciale botanico.

Il *Lako* collaborò nella *Gazeta e Korçës* e nella rivista di questo giornale, *E për dy javëshmjja*, pubblicò alcune puntate del suo lessico: *Për të pasuruar Fjalëtoren e Gjuhës shqipe*.

Gjergj Pekmezi nacque a Ohri il 23 aprile 1872, studiò nel ginnasio greco di Monastir e nel 1890 a Belgrado studiò teologia e pedagogia; a Vienna dal 1894 al 1898 compì i corsi di filosofia. Ancor giovane fece un accurato studio sui vari dialetti della lingua albanese e si dedicò poi agli studi linguistici pubblicando nel 1908 la sua *Grammatik der albanesischen Sprache*.

Il Pekmezi visse sempre nella Capitale dell'Austria dove ebbe vari incarichi da quel governo, per il suo interessamento vi fu istituito un corso di lingua albanese nell'Istituto Orientale; fu membro della Commissione letteraria di Scutari (1916).

Nel 1920 fu fatto dal Governo albanese Ispettore degli studenti albanesi dell'Austria, della Germania e della Cecoslovacchia e nel 1924 Console d'Albania a Vienna e nel

1928 fu incaricato di ricercare a Vienna documenti riguardanti la storia dell'Albania.

Tornò varie volte in patria per ragioni di studio, ma il Pekmezi svolse la sua attività di studioso e di patriotta fuori dell'Albania giovando con i suoi scritti non poco alla causa nazionale.

Scrisse intorno alla questione della lingua e pubblicò qualche manuale per apprenderla.

Nel 1909 pubblicò la *Bibliografia shqipe* in collaborazione con F. Manek e A. Stotz per cura della Società culturale di Vienna *Dija* fondata da Hil Mosi nel 1904 fra gli studenti albanesi.

G. Pekmezi nel 1924 pubblicò a Vienna l'opera di Eutimio Mitko trascritta nell'alfabeto comune: *Bleta Shqiptare e Thimi Mitkos*—E përshkroi me shkrojla Shqype, e për theu shqyp dhe e radhit Dr. G. P. Konsulli i Shqipërisë, vol: di 304 pagine. Il P. G. Fishta (Criticus) facendo la recensione di questa opera scrive: « Në mërgim kaqë munda, kaqë bëra », shkruen i ndritshmi zotni Dr. Gjergj Pekmezi kah marimi i parathënjes s'parë të ktij libri, qi un me gzim po u a paraqes lexuesvet zëmer-bardhë të ksaj perkohshme. Por un po tham qi, po të kishin bâ të gjith Shqiptarët në « mërgim » — në dhë të huej aq, sa kâ bâ zotnija e tij sidomos në zhdrivillim dijenik të gjûhsis shqjpe, sod literatura e jonë do të kishte vepra mjaft me randsi, sa me kënë cietue prej dijetarvet e filologjve mâ të permendun t'Europës... ».

Nel 1936 pubblicò a Tirana un vol. di pagine 370 in 8° in cui narra in albanese la storia di *Robinson Crusoe* da Daniel De Foe. Giorgio Pekmezi morì in Austria nel febbraio 1938 all'età di 66 anni quando ancora poteva dare alla Patria i frutti della sua attività di patriotta e di studioso.

Josif Haxhimima, noto con il pseudonimo *Rras'e Bardhë*, nacque a Elbasan nel 1882 e compì i suoi studi a Monastir. Fu nominato professore della scuola turca di Elbasan. Nel 1913, dopo la proclamazione dell'Indipendenza, fu nominato professore di matematica; ma nel 1915 lasciò l'insegnamento ed entrò nell'amministrazione della giustizia. *Rras'e Bardhë* collaborò assiduamente con prose e poesie in *Kalendari Kombiar* dove trattò anche argomenti scientifici e igienici per il popolo. La sua produzione è sparsa in periodici vari e alcune poesie si leggono in *Diturija* di Lumo Skendo (1909).

Ha pubblicato anche qualche libro come: *I Madhi Ali dhe Mavija* (1910); *I Madhi Hysejn dhe Jezidhi i Mavijesë* (1912); *I Madhi Ali dhe Zonj'e Madhe Ajishe* (1912).

Namik S. Delvina nel 1909 a Salonicco pubblicò un volumetto di versi: *Hidhërimet e zëmërës* di argomento patriottico, *Vajtim përmi Shqipërinë, Mëmëdheu. Lirija, Gjuha jonë*. Nello stesso anno pure a Salonicco pubblicò un dramma patriottico: *Dashuria e Mëmëdheut*.

La produzione letteraria di questo scrittore non è abbondante, ma ha pregi di lingua e di stile che la rendono meritevole di essere segnalata. Egli svolse anche una notevole attività giornalistica e nel 1926 pubblicava a Tirana il giornale *Rilindja Shqiptare* e nel 1930 dirigeva l'organo nazionalista: *Rilindja e Arbënis* che usciva quattro volte la settimana pure a Tirana, e poi anche il quotidiano popolare *Ora*. Morì alla fine del 1932 (?).

Gjon Shiroka nato da una delle principali famiglie di Scutari, ancor giovanissimo si dedicò con ardore alla propaganda patriottica. Fu un generoso patrono della stampa albanese ed egli stesso nel 1912 tradusse e pubblicò il libretto di Silvio Pellico: *Ligjirat e mbi Detyrat e trimit*.

Scrisse con calore a difesa dei diritti dell'Albania contro tutti i suoi nemici, onde fu ucciso il 30 agosto 1914, cadendo vittima del suo sincero amor patrio.

* *

Tra gli Albanesi delle Colonie molti furono i generosi sostenitori della propaganda nazionale i quali con le loro elargizioni fecero sorgere Società editrici, tipografie, edifici scolastici, facendo distribuire gratuitamente libri, opuscoli, giornali anche dentro l'Albania durante il periodo del terrorismo turco.

Abbiamo ricordato le benemerenze dei patrioti in Rumenia, in Bulgaria, in Egitto, in America i quali con i guadagni delle loro industrie e del loro commercio aiutavano le imprese editoriali, sovvenzionavano i periodici, sussidiavano i maestri che insegnavano la lingua nazionale. Abbiamo visto come in Italia un insigne magistrato, *Francesco Saluto*, destinava tutto il suo patrimonio per far sorgere un Convitto Universitario per gli studenti di Piana degli Albanesi, come *Anselmo Lorecchio* col suo privato patrimonio faceva pubblicare le opere dei giovani scrittori e manteneva in vita il suo periodico *La Nazione Albanese*.

Degno di essere ricordato con gratitudine è *Anastas Avramidhi* da Corcia, milionario che risiedeva a Bucarest dove con i suoi aiuti fece sorgere nel 1881 la sezione della Società *Drita* tanto benemerita della stampa albanese. Un altro ricco albanese di Bucarest *Avraam Lakçes* arricchitosi col commercio non dimenticò la sua patria e fece sorgere un edificio scolastico a Corcia portato a termine nel 1881 dai suoi figli.

Sono benemeriti della cultura nazionale tutti quelli che hanno contribuito al sorgere ed all'incremento delle biblioteche nei vari centri dell'Albania.

Thoma Turtulli, morto nel 1937, dotò Corcia di un bell'edificio per il Liceo e l'adornò di una decorosa biblioteca che è stata arricchita dai libri donati dal Principe Giovanni Aladro Kastrioti e da Nikola Lako, il primo bibliotecario, e da Mihal Turtulli morto in Egitto nel 1934, e si spera che vi si aggiungano i libri che Spiro Dine lasciò per testamento al Comune di Corcia, prima che sorgesse la biblioteca. Th. Turtulli fece nel 1935 una ricca donazione per la Scuola industriale di Corcia.

Prengë Dochi (1846-1917) promotore di istituzioni culturali e protettore delle iniziative scolastiche, è uno degli uomini più in vista nel movimento nazionale che preparò la indipendenza della Patria.

Compì i primi studi nel Seminario Pontificio di Scutari e li continuò a Roma nel Collegio di Propaganda. Nel 1877, come organizzatore della rivolta dei Mirditi contro la Turchia, dopo varie peregrinazioni per le montagne dell'Albania del Nord, si dovette arrendere al Governo Turco che attraverso Peja, Prizrend e Shkup lo fece trasferire a Costantinopoli per essere giudicato e condannato; ma ebbe modo di fuggire dal carcere sotto finto nome e si recò a Roma.

Non potendo rientrare in Albania, la Santa Sede lo mandò in missione negli Stati Uniti da dove, dopo circa dieci anni, tornò a Roma e fu segretario in varie Congregazioni.

Neppure questa volta gli riuscì di tornare in patria.

La Santa Sede lo nominò segretario di Mons. Agliardi, poi Cardinale, che era allora delegato apostolico dell'India Inglese.

Per l'intromissione di Mons. Agliardi finalmente ottenne dal Sultano di poter tornare in Albania e nel 1880 fu fatto Abate dei Mirditi.

Di qui ha inizio la sua attività culturale patriottica e religiosa nonostante i forti ostacoli che gli si opponevano.

Con le larghe amicizie e conoscenze fatte in America, poté raccogliere mezzi per erigere chiese e per aprire scuole. Mandò molti giovani a studiare a Scutari e Roma e cominciò a svolgere la difficile e delicata missione di pacificare le varie popolazioni della Malsia e della Mirdizia per costituire quella unità morale e politica che era necessaria per la vita della Nazione.

Per raggiungere i suoi nobili fini religiosi e patriottici Prengë Dochi si servì della stampa e delle scuole e così fu costituita in collaborazione con D. Ndoc Nikaj e Fishta la Società letteraria *Bashkimi* (1899) la quale curò la pubblicazione del *Fjalori* che fu prevalentemente opera di D. Dodë Koleci (1908).

Questa Società curò la pubblicazione di molti libri letterari e scolastici, fra cui una edizione della *Lahuta e Malcís* e *Anzat e Parnasit* del P. G. Fishta, e dal 1904 per parecchi anni pubblicò un annuario intitolato: *Shqyptari* con le notizie dell'annata e scritti vari.

Dal Governo dei Giovani Turchi furono opposte gravi difficoltà all'opera di Prengë Dochi il quale non si stancò mai di lavorare per rialzare le sorti sociali e religiose della Mirdizia e a propagare l'insegnamento della lingua patria per tenere desto il sentimento nazionale

Nato a Bulgër (Malcì e Lezhës) il 25 febbraio 1846, morì il 22 febbraio 1917.

Nella sua gioventù, mentre ancora era alunno del Collegio di Propaganda a Roma, compose una poesia intitolata: *Nji Kushtrim Shqiptarvet* in ottonari riuniti in sestine rimate, che è un vero grido di guerra contro il turco; e un'altra pubblicata nella raccolta di Visarion Dodani (*Mialt'e Mletesë*) (1898) intitolata: *Shqypnija nën zgjedhe turke*, in dieci sestine rimate, nella quale il poeta presenta l'Albania

che soffre e piange sotto la tirannide ottomana. Collaborò con una sua poesia nella raccolta fatta dal Camarda in onore di Dora d'Istria, in cui egli si sottoscrisse, *Nji djal prej Shkjpnië* e che P. J. Rrota ripubblicò in *Letratyra Shqype* (1925) come saggio poetico del Dochi.

Le prime due poesie qui ricordate sono comprese nell'Antologia: *Shkrimtaret Shqiptarë* — Pjesa II (1941).

Mons. Jak Sereggi, Arcivescovo di Scutari nato nel 1861 morto nel 1922, fu Socio fondatore della Società *Bashkimi* (1889), insieme con Mons. Prengë Dochi, con D. Dedë Koleci, con Pashk Bardhi, col P. Giorgio Fishta, con Ndoc Nikaj e con altri scrittori di quell'epoca i quali in lui trovarono un vero mecenate della stampa albanese. La Società *Bashkimi* con l'appoggio morale e materiale di Mons. Sereggi potè svolgere una fruttuosa attività editoriale pubblicando libri scolastici e letterari e la grammatica e il dizionario della lingua albanese incoraggiando la stampa periodica per dare maggior incremento alla propaganda nazionale.

Chiunque lavorava per la Religione e per la patria trovava in Mons. Sereggi incoraggiamento e protezione.

Durante l'assedio di Scutari del 1912 Mons. Sereggi dimostrò nello stesso tempo di essere il Pastore zelante delle anime e il Patriotta ardente che si disponeva a esporre la bandiera nazionale e a proclamare l'indipendenza dell'Albania.

Mons. Lazër Mjedja, nato il 6 marzo 1869 e morto l'8 luglio 1935, successe a Mons. Jak Sereggi metropolita di Scutari; patriotta ardente, munifico fautore degli studi e della stampa, fu presidente della Società letteraria *Agimi* (1901) fondata in collaborazione col fratello D. Andrea. Questa Società sostenuta autorevolmente da Mons. Mjedja pubblicò una collana di libri che portarono un notevole contributo allo sviluppo della letteratura nazionale.

Mons. L. Mjedja conobbe presto il grande valore della stampa per la propaganda religiosa e patriottica e perciò ogni pubblicazione era da lui favorita e sostenuta con aiuti finanziari che egli elargiva con signorile generosità quando la religione e la patria ne potessero ricavare giovamento.

Favorì molto l'apertura delle scuole maschili e femminili ed ebbe grande cura per la formazione di un clero colto.

Egli stesso fu collaboratore della *Elçija* (Lajmëtari) dei PP. Gesuiti, e molti suoi scritti si potrebbero raccogliere da questa antica rivista. Molti dei canti religiosi popolari che sono diffusi tra i cattolici dell'Alta Albania sono opera di Mons. L. Mjedja il quale, pur mirando all'educazione ed all'istruzione del popolo lasciò versi e prose non privi di valore letterario.

Mons. Luigi Bumçi, che tanta parte prese nell'attività patriottica prima e dopo la proclamazione dell'indipendenza e che è una delle primarie figure durante gli anni dell'organizzazione dello Stato albanese e uno dei più strenui difensori dell'integrità territoriale dell'Albania alla Conferenza della Pace (1919), durante la quale come Presidente della Delegazione albanese, tenne un forte discorso sui diritti dell'Albania nella Università cattolica di Parigi (*Shqyptaret e të Drejtat e tyne* — Scutari 1921), è stato sempre autorevole sostenitore della propaganda culturale e benefattore della stampa nazionale.

Insieme con P. Fr. Genovizzi, con Mons. Mjedja, con Mons. Sereggi è stato tra i soci fondatori della *Vepra Pijore* (1907).

PROSPETTO CRONOLOGICO DELLA LETTERATURA ALBANESE

AUTORI E OPERE

DOCUMENTI LINGUISTICI

- 1 — Formula del Battesimo (1462).
- 2 — Pericope evangelica (sec. XV).
- 3 — Elenco di vocaboli e frasi raccolte da Arnold von Harff (1496-1499).
- 4 — Brevi iscrizioni della Cattedrale di Piana degli Albanesi (sec. XVII).
- 5 — Elenco di parole raccolte da Mons. Pietro Maserech (1633).

DALLA MORTE DI SCANDERBEG ALLA LEGA DI PRIZREND

(1468-1878)

GJON BUZUKU (1555) — *Il Messale Albanese*.

LUCA MATRANGA (1560-1619) — *La Dottrina Cristiana* del reverendo P. Dr. Ledesma della Compagnia di Gesù, tradotta di lingua italiana nell'albanese per Luca Matranga alunno del Collegio Greco. In Roma presso Guglielmo Facciotto 1592.

Da uno dei manoscritti è stata pubblicata una edizione della *Dottrina* con note del Prof. M. La Piana nella rivista *Roma e l'Oriente* — 1912.

PIETRO BUDI (1566 (?) - 1623) *Dottrina Christiana* del R. P. R. Bellarmino Sacerdote della compagnia di Gesù tradotta in lingua albanese dal Rev. Don Pietro Budi da Pietra Bian-

ca — Per Bartolomeo Zanetti, Roma — 1618. Fu ristampata per i tipi della Propaganda nel 1636, 1664 e dopo due secoli nel 1868.

Il rituale romano con rubriche in albanese e la spiegazione della Messa romana — B. Zanetti, Roma, 1621.

Speculum Confessionis (Pasechyra e trefyemit) di P. Emerio De Bonis — B. Zanetti, 1621.

FRANCESCO BLANCO (1606-1643) — *Dictionarium latino epiroticum una cum nonnullis usitatoribus loquendi formulis* per R. D. Franciscum Blanchum Epirotam Coll. de Propag. Fide Alumnum. Romae, Typis Sac. Congr. de Propag. Fide. 1635 — *Georgius Castriottus Epiroensis* etc. 1636.

P. FR. BERNARDINO DA VERONA — *Dottrina Christiana* del R. P. R. Bellarmino-Venezia, 1675 ?

PIETRO BOGDANO (1630-1689) — *Cuneus Prophetarum de Christo Salvatore Mundi* etc. Vol. I — *De Vita Jesu Christi Salvatoris Mundi* etc. Vol. II. — Padova 1685 per i tipi del Seminario. Fu pubblicata una seconda — (1691) e una terza — (1702) ristampa col titolo cambiato nei due volumi in: *L'infalibile verità* etc. per i tipi di Girolamo Albrizzi di Venezia.

P. FRANCESCO MARIA DI LECCE — *Osservazioni grammaticali nella Lingua albanese*. Roma nella Stamp. Cong. di Propag. 1716.

ATTI DEL CONCILIO PROV. (1703) — *Kuvendi i Arbënit*. Roma, Propag. 1706.

Gli Atti di questo Concilio Provinciale, celebratosi per ordine del Papa Clemeute XI nel 1703, furono scritti in latino e in albanese da Mons. Vincenzo Zmajevich. Furono tradotti di nuovo in albanese da D. Enjell Radoja nel 1867 e pubblicati nel 1872 per i tipi della Propaganda.

GJON NICOLA KAZAZI (1702-1753) di Giacova — *Breve compendio della Dottrina Cristiana* — Tradotta in lingua albanese per l'utilità e istruzione dei fanciulli di quella Nazione — Da un Nazionale etc. Roma, Stamperia della Propag. 1743.

TEODORO CAVALLIOTI (1728-1789) di Moscopoli — *Lessico greco-moderno, valacco, albanese* (1170 parole), contenuto dalla

pag. 13 alla pag. 59 in tre colonne nell'opera del Cavallioti intitolata:

Πρωτοπειρία... Venezia 1770.

MAESTRO DANIELE (1754-1811 ?) di Moscopoli — *Λεξικόν τετραγλωσσόν* (greco — moderno, valacco, bulgaro, albanese), contenuto (circa mille parole) nell'opera intitolata: *Εισαγωγή διδασκαλία* etc. 1802.

KOST. BERATASI (attorno al 1800) dell'Accademia Nuova di Moscopoli. — Un manoscritto di 152 pagine contenente tra altri scritti in greco-moderno, alcune preghiere liturgiche in greco e in albanese, qualche poesia albanese, brani delle Epistole tradotti in albanese e elenchi di oltre 2000 vocaboli greco-albanesi.

NICOLA FIGLIA (1693-1769) da Mezzoiuso (Palermo) — *Poesie sacre albanesi*, pubblicate in parte da G. Schirò in *Canti Sacri* (1907) e in *Canti tradizionali* (1923) e da M. Marchianò in *Poesie sacre* (1908) ricavate da un manoscritto del sec. XVIII detto il Manoscritto di Chieuti, da cui il Marchianò pubblicò il *Catechismo albanese* (1911) dello stesso Figlia.

GIORGIO NICOLA BRANCATO (1675-1741) da Piana degli Albanesi (Palermo) — *Canti religiosi* — pubblicati, come sopra, da G. Schirò e da M. Marchianò, e qualche canto in *Shkrimtarët Shqiptarë* (1941).

GIULIO VARIBOGA (sec. XVIII) da S. Giorgio Albanese (Cosenza) — *Gjella e Shën Mëriis* (1762) Roma, e altri canti religiosi e il poemetto *La vita di Gesù Bambino*, nello stesso volume.

NICOLÒ GHETTA (1742-1803) da Contessa Entellina (Palermo) — Scrisse intorno alla Storia dell'Albania e delle Colonie italo-albanesi, e opuscoli e articoli di varia erudizione. Lasciò manoscritto un *Vocabolario italo-albanese* di cui si sconosce la sorte, e poesie varie in albanese.

GIUSEPPE BARCIA (sec. XVIII) da Palazzo Adriano — Poeta popolare, poesie varie.

GIOVANNI TOMMASO BARBACI (sec. XVIII) da Mezzoiuso — *Poesie Religiose*.

- TEODORO HAXHI FILIPPO (sec. XVIII) — *Liturgia di S. Giovanni Crisostomo*, tradotta in albanese pubblicata in parte nel 1918. Traduzione di brani del Vangelo e dai vari libri liturgici bizantini.
- MUHAMET ÇAMI (sec. XVIII) da Konispoli — *Erveheja*, novella in versi di 221 quartine rimate riveduta da Hajdar Gjirokastriti e pubblicata da Joan Vreto, 1888. V. *La fonte turca* di E. Rossi in *Or. Mod.* 1948.
- NESIM BIU BERATI (sec. XVIII) — Lasciò poesie varie, amorose.
- MARCO BOTZARI (1809) di Suli — *Piccolo lessico greco albanese* di cui il manoscritto si conserva nella Biblioteca Nazionale di Parigi. Scritto a Corfù nel 1809, fu pubblicato intero a Tirana per cura di Lumo Skendo nel 1926.
- PANAJOT KUPITORIS (1821-1881) greco albanese dell'isola di Idra — *Alfabetore të gjuhës shqipe*, 1879. Fece studi particolari su la grammatica e il lessico albanese: pubblicò al riguardo opuscoli e articoli; lasciò manoscritto un Vocabolario della lingua albanese.
- ANASTAS KULLURJOTI (1822-1887) greco-albanese di Atene — Oltre il suo periodico 'H φωνή της 'Αλβανίας, pubblicò un alfabeto albanese e un libro di lettura tradotto dal greco: KLUMËSH PËR FOSHËJA. Pubblicò vari opuscoli in greco per la propaganda tra i greci a favore della Nazione albanese.
- GABRIELE DARA SENIOR (1765-1832) di Palazzo Adriano (Palermo) Folcloristica, raccolse canti popolari tradizionali e ne compose per il popolo.
- ANDREA DARA (1796-1872) — Figlio del precedente raccolse, come il padre, dalla bocca del popolo canti tradizionali e leggende, descrivendone usi e costumi religiosi e profani.
- GEROLAMO DE RADA (1814-1903) — Letterato e poeta albanese. Tra le opere principali ricordiamo: *Il Milosao* — 1836; i *Canti di Serafina Thopia* — 1839; le *Quattro Storie* — 1847; le *Rapsodie* — 1866; la *Grammatica albanese* col nome del figlio Giuseppe 1871; *Scanderbeccu i pa — faan* 1872 — 1884; *Fiamuri Arbërit* — 1883-1887; la *Caduta della Reggia d'Al-*

- bania* 1886; *Antologia albanese* 1896; *Uno specchio di umano transito* 1897; *Autobiologia* 1898-1899.
- ANTONIO SANTORI (1819-1894) — di S. Caterina (Cosenza) — *Il Canzoniere albanese* — 1839; *Il prigioniero politico* 1850; *Il Cristiano santificato* 1855; *La figlia maledetta* — romanzo; lasciò molti scritti inediti: drammi, poemetti, liriche favole tradotte in versi etc.
- DEMETRIO CAMARDA (1821-1882) — di Piana degli Albanesi — *Saggio di Grammatologia comparata sulla lingua albanese* — 1864; *Appendice al Saggio* etc. 1866; *A Dora d'Istria gli Albanesi* — 1870.
- GABRIELE DARA JUNIOR (1826-1885) di Palazzo Adriano — *Il Canto ultimo di Bala* — Catanzaro 1906. Letterato e poeta, giornalista e giurista, archeologo e folclorista.
- GIUSEPPE CAMARDA (1831-1878) di Piana degli Albanesi — *Vangelo di S. Matteo* tradotto nel dialetto alb. di Piana; compose poesie liriche, curò la raccolta di canti popolari.
- PIETRO CHIARA (1840-1915) di Palazzo Adriano — Letterato, poeta compose buone liriche, scrisse libri sull'Albania che si potrebbero ancora utilmente leggere; fu anche erudito giornalista e uomo politico.
- GIUSEPPE SEREMBRE (1843-1891) di S. Cosmo Albanese (Cosenza) — Scrittore e poeta assai fecondo, lasciò molte opere inedite; la sua produzione poetica fu pubblicata in giornali e riviste; una raccolta di liriche fu pubblicata dal nipote Cosmo nel 1926: *Vjershe*.
- NAUM VEQILHARXHI (sec. XIX) di Vithkuqi, patriotta benemerito della scuola pubblicò nel 1845 un libro di lettura: *Fare i ri abetor — shqip — për — djelm nismëtorë — nxjerë e vënë ndë dritë tanë herën — e parë — per djem të vegjël — me një të zgjedhur — nga disa gjë të fitimshme — prei — Naum P. Veqilharxhit — Bredhasi — nga Bythkuqi i Kolonjë.*
- PIETËR ZARISHI (sec. XIX) di Blinishti della Zadrina fu Abate dei Mirditi e lasciò molti scritti inediti fra cui delle pregiate

poesie in parte pubblicate sulla rivista *Hylli i Dritës* e qualcuna nell'antologia *Shkrimtarët shqiptarë* per cura di Filip Fishta.

EJELL RADOJA (1820-1880) di Scutari, scrittore di buoni libri in prosa; di lui ci restano: *Jezu Krishti në zemër të meshtarit* — 1862; una nuova traduzione albanese degli *Atti del Concilio provinciale del 1703*, pubblicata a Roma nel 1872; *Dotrina e kërshtenë me msime e me spjegime* — Scutari 1876.

ZEF NDOKILLIJA (1818-1880) di Jubani (Scutari) collaborò col console francese H. Hecquard nella raccolta del folclore dell'Alta Albania e nel 1871 pubblicò a Trieste una *Raccolta di Canti popolari e Rapsodie albanesi* con la traduzione italiana. Una sua poesia fu pubblicata nella raccolta in onore di Dora d'Istria (1870).

NDUE BITYQI (1847-1917) della diocesi di Scopia — Scrisse molte prose e compose buone poesie sacre e di occasione e ne tradusse da altre lingue; va ricordata la traduzione dei *Salmi di David* in versi di cui si sono pubblicati parecchi sul *Lajmtari* di Scutari dopo la sua morte.

EUTIMIO MITKO DI CORCIA, visse in Egitto e pubblicò la preziosa raccolta di letteratura popolare *l'Ape albanese* (Ἀλβανική Μέλισσα) in Alessandria 1878.

PASHK BABI (1843 - ?) scutarino — *Vakinut e ligjës së hershme e të ligjës së rë*, 1882, libro scolastico assai ammirato per i suoi pregi linguistici e come modello di stile; scrisse uno dei primi drammi in lingua albanese: *I Biri i çëfutit*.

P. LEONARDO DE MARTINO (1830-1923) da Greci di Puglia — *Il lamento della prigioniera* di Tommaso Grossi, traduzione albanese dedicata a Dora d'Istria. Trieste 1868; *Munnimi i Jezu Krishtit* — La passione di G. C. del Metastasio e altre poesie sacre, 1875; l'opera principale di lui è *L'Arpa d'un italo — albanese*. Venezia 1881, volume di 442 pagine diviso in due parti contenenti una le poesie in italiano e l'altra in albanese. La produzione poetica del De Martino è abbondante e assai pregevole.

DALLA LEGA DI PRIZREND (1878) FINO AL 1940

PASHK VASA. — (1825-1892) scutarino, uno dei pionieri del risorgimento; nel 1879 con Sami Frashëri, Joan Vreto e Koto Hoxhi fondò la Società *Drita*; e pubblicò *l'Alfabeto della lingua albanese* e la sua monografia: *Shqypnija e Shqyptarët* (l'Albania e gli Albanesi) tradotta in varie lingue; nel 1890 pubblicò a Parigi il racconto: *Bardha e Temalit*; nel 1850 pubblicò in italiano il racconto di un episodio dello assedio di Venezia e pure una raccolta di poesie in italiano: *Rose e Spine*; compose poesie in albanese e nel 1878 pubblicò un suo lavoro: *Le Monténégro d'après les traditions de l'Albanie*.

COSTANTINO KRISTOFORIDHI. — (1827-1895) di Elbasan — Traduzione in dialetto toseco e ghego del Nuovo Testamento e parecchi libri del Vecchio Testamento pubblicati dal 1867 fin quasi alla morte; alcuni scritti suoi pubblicati dopo la sua morte; nel 1882 uscì a Costantinopoli la sua Grammatica albanese: *Γραμματική τῆς ἀλβανικῆς γλώσσης* — 1882, e nel 1904 in Atene il Vocabolario: *Λεξικὸν τῆς ἀλβανικῆς γλώσσης*.

BERNARDO BILOTTA — (1843-1918) di Frascineto (Cosenza) promotore con G. De Rada e con A. Lorecchio, del primo Congresso linguistico di Corigliano Calabro (1895), fu un fautore degli studi albanesi, scrisse molto intorno alla lingua albanese di cui compilò un *Dizionario filologico*; lasciò molte opere poetiche rimaste inedite. Nel 1894 pubblicò una quarantina di sonetti con la traduzione italiana: *Versi lugubri*; nel 1916 pubblicò una piccola raccolta di *Canti popolari*, e altre sue poesie: pregio linguistico.

NAIM FRASHËRI. — (1846-1900) di Frashëri, il poeta più popolare dell'Albania meridionale, compose alcuni libri scolastici; *Bagëti e Bujqësija*, 1886 e altre edizioni; *Luletë e Verës*, 1890; *Istori e Skenderbeut*, poema, 1898; *Qerbelaja*, poema, 1898; altre opere in verso e in prosa.

PRENGË DOCHI. — (1847-1917) Abate dei Mirditi, fondò con D. Ndoc

- Nikai la Società Bashkimi che pubblicò molti libri per le scuole e libri letterari e il *Dizionario*. Il Dochì fu egli stesso scrittore e poeta e protettore dei letterati.
- SAMI FRASHËRI. — (1850-1904) di Frashëri, scrisse libri scolastici, fu tra i fondatori della Società *Drita* di Costantinopoli; opera sua principale: *Shqipëria ç'ka qënë, ç'është e ç'do të bëhetë*, 1889. Uomo di vasta cultura scrisse molto in turco, una grande enciclopedia storico-geografica e un grande Dizionario turco-francese.
- FRANCESCO CRISPI GLAVIANO — (1852-1933) di Palazzo Adriano, poeta e folclorista, collaborò per le cose albanesi con G. Pitrè; alcune sue poesie furono pubblicate in periodici; lasciò una raccolta di liriche ancora inedita.
- CRISTINA GENTILE — (1856-1919) di Piana degli Albanesi, coadiuvò G. Schirò nella raccolta dei racconti popolari ed essa stessa lasciò una raccolta rimasta inedita.
- GREGORIO ARGJIROKASTRITA — *Dhiata e ré* (Il Nuovo Testamento), fu pubblicato nel 1824 il solo Vangelo di S. Matteo e nel 1827 tutto intero a Corfù; nel 1858 in Atene con poche varianti. Questa traduzione che va sotto il nome di Gregorio, che dal 1827 fino alla sua morte fu Arcivescovo di Atene, è opera di un gruppo di uomini dotti dell'Epiro rifugiatisi a Corfù.
- FILIPPO SHIROKA — (1859-1933) di Scutari, visse in Egitto dove morì. Prosatore e poeta scrisse su molti periodici con il pseudonimo di Geg Postrippa; di lui fu pubblicata una raccolta di liriche « *Zàni i Zembrës* » nel 1933.
- ANTONIO XANONI — (1863-1915), di Durazzo, scrisse in molti periodici, lasciò molte opere inedite, fra le pubblicate ricordiamo: *Gramatika Shqyp*, 1909; *Shkurtoreja e historiis*, 1910; *Muxhiktari i verbëtë*, 1911; *Prësi n'lamë t'letratyrës*, 1912; *Dy Pasqyra*, 1915; *Julia*, romanzo, 1915; *Llagoret e muliëve*, dramma in 5 atti, 1915; *Unjilli i Jezu Krishtit mas Sh'Mateut*, 1915, oltre parecchie pubblicazioni per le scuole e alcuni libri di devozione.

- NDOC NIKAJ — (1864) fecondo scrittore ghego, autore di libri scolastici e di lettura, la sua produzione letteraria è molto pregiata, fra le molteplici pubblicazioni ricordiamo: *Vakinat e Sceites Kish*, 1888; *Marzia e ksctenimi n'filles l'vet* Romanzo, 1892; *Historija e Shqypnis*, 1922; *Bashkimi*, giornale di Scutari 1910-1913; *Besa Shqyptare*, giornale di Scutari, 1913-1921. Patrono della stampa, fondatore della tipografia omonima.
- GIUSEPPE SCHIRÒ — (1865-1927), di Piana degli Albanesi, poeta e scrittore italo-albanese: *Rapsodie albanesi*, 1887; *Arbri i rii*, periodico, 1887; *Versi*, in italiano, 1887; *Archivio albanese*, 4 fasc. 1890-1891; *Kënkat e luftës*, 1897; *Te dheu i huaj*, poema 1900 e 1940, *Mili e Haidhia*, idillio, 1900; *Canti popolari dell'Albania*, 1901; *Flamuri i Shqipëris*, periodico 1904; *Gli Albanesi e la questione balcanica*, 1904; *Canti sacri delle Colonie alb. di Sicilia*, 1907; *Mili e Haidhia*, 3^o ed., 1907; *Canti tradizionali ed altri saggi alb. di Sicilia*, 1923; *Kengët e Lilorit*, 1926.
- PAOLO SCHIRÒ — (1866-1941) di Piana degli Albanesi — *Fiala e t'in' Zoti* settimanale, 1912-15.
- ANDON ÇAKO ÇAJUPI — (1866-1930) di Sheperi della Zagoria, visse e morì in Egitto, scrittore e poeta: *Baba Tomorri*, poesie varie, 1912; *Lulet e Hindit* poesie tradotte dal sanscrito, 1921; *Favole di La Fontaine*, tradotte in albanese, 1921; ha lasciato poesie e drammi inediti.
- NDRE MJEDJA — (1866-1937) di Scutari, poeta e scrittore assai pregiato. La sua opera è sparsa in giornali e riviste. — *Jeta e Sc'Gnon Berchmans*, 1889; *T'përghiamit e Zojs Bekume*, 1892; *Juvenilia*, poesie varie 1917; *Katekizmi i math*, 3 vol. 1927-28; *Shë Luigj Gonzaga*, 1927; *Historija Shejte*, 1928; *Lissus*, sonetti, 1928.
- AGOSTINO RIBECCO — (1867-1928) di Spezzano Albanese (Cosenza), medico, uomo politico, poeta. — *Besa*, dramma di Sami Frashëri tradotto dall'albanese; *Vjershs malli*, liriche 1917.
- MATI LOGORECI (1867-1941) scutarino — *Libër leximi* (1920) per le

- scuole medie; in collaborazione con K. Gurakuqi e L. Naraçi; *Historija e Përgjithëshme* (1924); *Libër leximi për moshën e njomë*, e *Fjalorth i librit të leximit* (1934). Accurato purista, scrisse molto in giornali e riviste, compose pregiati libri scolastici, fondò la società «Gjuha Shqype» e fu membro della società «Agimi».
- GASPËR JAKOVA MERTURI (1870-1941) di Scutari — *Grammatica della lingua albanese* con appendice di canti popolari e rapsodie (1904); scrisse articoli di varia cultura su molti periodici.
- PASHK BARDHI (1870) di Scutari — Attivo scrittore ha collaborato in molte riviste e assiduamente in *Hilly i Dritës* fin dal suo apparire.
- GIORGIO FISHTA (1871-1940) di Fishta della Zadrima — Fondò e diresse fino alla sua morte la rivista *Hylli i Dritës* e il giornale *Posta e Shqypnis*, collaborò in molti periodici con vari pseudonimi, prosatore acuto, arguto con stile vivace, polemista forte. *Lahuta e Malcis*, ed. definitiva (1937); *Vjersha V' përshpirtëshme*, Scutari (1905) *Anzat e Parnasit* (1907); *Pika voeset* (1909); *Mrizi i Zânavet* (1913); *Gomari i Babatasit* (Gege Toska), poem melodramatik, (1923); *Juda Makabë* — dramma — (1923); *Vallja e Farrizit* (1825); *Shna Ndou i Padues* — poemetto in sei canti — (1927); *Jerina* (1941). Le opere del Fishta furono ristampate fin dopo la sua morte.
- MIHAL GRAMENO (1872-1931) di Corcia — *Mallkimi i gjuhësë shqipe* (1905); *Ozaku*, romanzo, (1909); *E puthura*, romanzo, (1909); *Var'i pagëzimit*, romanzo, (1909); *Lidhja Orthodhokse*, giornale (1909); *Koha*, giornale di Corcia (1910 e ss.); *Vdekja e Piros*, dramma, (1910); *Plagët*, këngë shqipe, (1912); *Kryengritja Shqiptare* (1927); collaborò in molti periodici e nel *Kalendari Kombiar*.
- ALEKS SOTIR DRENOVA, ASDRENI, (1872) di Drenova (Corcia), è vissuto in Rumania. Poeta lirico, le sue poesie sono pubblicate in periodici dove collaborò anche con buone prose. Molte sue liriche sono raccolte in tre volumi: *Rreze Dielli* (1904); *Ëndra e Lotë* (1912); *Psalme Murgu* (1930).

- MEHDI FRASHËRI (1873) — *Nevruzi*, romanzo, (1922); *Tirana Kryeytet* (1924); ha scritto in vari periodici trattando argomenti storici, sociali, economici, filologici, linguistici, letterari.
- SHTJEFËN K. GJEÇOVI (1874-1929) di Janjeve (Kosovo) — *Pajtorja e Durzit* (1904); *Agimi i gjutetnis* (1910); *Atili Reguli*, del Me-tastasio, (1912); *Jeta e Shna Ndout* (1912); *Jeta e Sh' Luçis* (1912); *Jeta e Joana d'Arkës* (1916); *Kanuni i Lek Dukagjinit* (1933); scrisse in riviste e giornali, preziose le sue raccolte folcloristiche, etnografiche, archeologiche.
- PAPA KRISTO H. NEGOVANI (1875-1905) — *Istori e Dhiatës së Vjetërë* (1899); *Vjersheshkresëtoreja* (1899); *Hietore Istori me urata* (1903); *I Vogeli Dhonat Argendi* (1904); *Prishja e Hormovës* (1904); *Bënjatë të Shenjtorëvet Dërgimëtarë* — per cura della società «Djalëria Shqiptare» di Braile Rumania (1905); *I Drunjtë Kryq* (1906); *Lodërë e shpesavet* (nel giornale *Drita*); *Istori-shkronje e Plikatit* (1909), opera postuma; *Krykji i Margari-tartë* (1910); altri scritti rimasero inediti, oltre quanto scrisse su giornali e riviste e alcuni libri scolastici.
- FAIK KONITZA (1875-1942) — Fondò e diresse la rivista *Albania* (1897-1909); direttore del *Dielli* vi collaborò con scritti letterari e politici, vi pubblicò: *Dr. Gjëlperë* (1924); *Si m'u duk Shqipëria* (1929); *Jeta e Skënderbeut* (1912); *Në Hijen e Hurmave*, Pralla t'Arabisë da *Një mijë e një netë*, novelle scelte; *Albania e vogël*, giornale (1899-1901); *Trumbeta e Krujës*, giornale (1911). Molti scritti sono rimasti inediti e moltissimi sparsi nei periodici.
- KRISTO FLOQI (1873) di Corcia — *Administrata*, vol. di pag. 476; *E Drejta themelore* di pag. 208; *Elementa të Ekonomisë politike*; *Dëshira e vërtetë e Shqiptarëve*, di N. Frashëri; *Fë e kombësiit*, dramma in 4 atti; *Karlllo Topija*, dramma in 5 atti *Pirro Neoptolemi*, tragedia in 5 atti; *Triumfi i Lirisë*, dramma; *Tingellimet e zemrës*, canto popolare; *Shqyptarët*, poesia; commedie: *Lojnat e Studentëve*; *Do te vras vedin*; *Vllazëni e interesë*; e molte altre; *Shkëndijat*, liriche per le scuole; *Patriotismi e Nacionalismi*, per le scuole; *Epopë e Korçës ose Deshmorët e Rilindjes*, poema epico; *Zëri i Popullit* gior-

nale New York, 1912; *Agimi*, rivista, Scutari, 1919 e ss.; *Indipendence Shqiptare*, giornale 1925. Ha scritto molto in periodici di politica, di economia, di storia, di etnografia, di letteratura etc. ha raccolto anche un Vocabolario albanese.

LUIGI GURAKUQI (1879-1925) di Scutari — Scrisse molto su giornali e riviste, compose libri scolastici. *Vargnimi i gjuhës shqipe*, 1906, *Fjalorth shqyp-frenqjisht e frenqjisht-shiqyp* (1906); *Këndimet*, 3 vol. Atene (1912); *Vjersha*, me nji jetëshkrim të shkurt prej Gjikam, Bari, 1940.

COSMO SEREMBE (1879-1938) di S. Cosmo Albanese (Cosenza); — *L'Albania letteraria*, giornale, 1897; *Alessandro Magno Skjipetaro*, 1898; *Kënka liric*, 1898; *La Patria nei canti popolari albanesi*, in *La Nazione albanese*, 1898, *Per le ricerche della tomba di Scanderbeg*, 1927; lasciò inedito un poema epico in 25 canti, *Këngët e Krujës*.

FAN S. NOLI (1880) di Ibrik - Tepe (Adrianopoli). — Ha tradotto i libri liturgici dal greco in albanese per uso della Chiesa Nazionale albanese da lui fondata. Ha tradotto: *Amleto*, *Otello*, *Macbeth*, *Giulio Cesare* di Shakespeare e alcuni drammi di Ibsen; il *Don Chisciotte*, di Cervantes; *Kasollja* di Blasco Ibañez; *Historia e Skënderbeut* (1821); Molte traduzioni e poesie originali e scritti su periodici.

MIDHAT FRASHËRI-LUMO SKENDO (1880) nato a Giannina. — Scrisse molti libri per le scuole e libri originali o tradotti per la gioventù, fra i quali ricordiamo: *Bëj të mirën pa hidhe në det*, dal tedesco, (1900); *Histori e Tyrqisë* (1912); *Robensoni* di Daniele de Foë (1909); *Shkurtabiqi i verdhë*, peralla, (1904); *Hi e shpuzë* (1915); *Prilmi i Shqipërisë* (1915) *Naim Frashëri* (1901); scrisse opuscoli e fondò periodici in lingue straniere per difendere i diritti dell'Albania. *Kalendari Kombiar* (1898-1928); *Lirija* (1908-1907); *Diturija*, rivista, (1909, 1916, 1926, 1929); bastano queste pubblicazioni periodiche per assicurare a Lumo Skendo un nome nella storia della cultura e della letteratura e del risorgimento dell'Albania.

ALEKSANDER XHUVANI (1880) di Elbasan. — *Shkreptima*, giornale,

(1910); *Kopshti Letrar*, rivista, (1918) collaborò in *Albania* del Konitza, in *Dielli* e in altri periodici con scritti linguistici, filologici, letterari; *Libri i gjuhës shqipe* - I - (1919), II (1924); *Njohmit'ë para të syntaksës shqipe* (1922); *Jeta e Mehmet Aliut*, (1921); *Fillime të Pedagogjisë* (1926); *I.H. Pestalozzi*, (1927); molti altri scritti originali e tradotti per le scuole.

TERENZIO TOCCI (1880) di S. Cosmo Albanese (Cosenza). — Pubblicista, polemista, giurista fin dalla sua gioventù scrisse e lavorò per l'indipendenza dell'Albania, fondo giornali e periodici e pubblicò opuscoli di propaganda: *La questione albanese* (1901); *Il governo provvisorio d'Albania* (1911); *L'Albania e gli Albanesi* (1911); *La rivista dei Balcani* (1912); *Taraboshi*, il primo quotidiano albanese (1913); *La questione finanziaria in Albania*, (1920); *Shtypi*, giornale, (1923); *E Drejta ndëshkimore* (1926); *Grawatika e italishtes* pa msues (1929), varie edizioni.

SIMON SHUTËRIQI (1883) di Elbasan — Ha collaborato in giornali e riviste. *Abetare shqipe* (1911); *Vorri i dashnorëve* (1911); ed in una nuova ed. *Vorri i Ashikut* (1941); *Jetëshkrimi i Kostandin Kristoforidhit* (1911).

ALI ASLLANI (1884) di Valona — Le sue poesie sono sparse in vari periodici; *Hanko-Halla*, poemetto di ambiente, usanze e costumanze locali, vizi e virtù del popolo (1942).

HILË MOSTI (1885-1933) — Pubblicista fondò e diresse alcuni giornali e collaborò in molti periodici. — *Këngat Shqipe*, canti popolari, (1909); *Zan'i Atdheut*, (1913); *Lotëi dashnie* (1916); *Këngët Shqipe* (1924); *Lute Prendvere*, poesie, (1927); *Çubat, Die Räuber — I Masnadieri* di Schiller, (1928); *Filja*, dramma di T. Körner, e *Shërbëtorët i dy zotnive*, e *Dy Shërbëtorët* da C. Goldoni (1929).

VINCENZO PRENNUSHI (1885) di Scutari — Ha scritto assiduamente nei periodici religiosi di Scutari con prose e poesie, originali o tradotte da altre lingue. *Visari Komtar*, canti popolari (1910); *Fjala e Zotit* (1918 e ss.); *E Tralhtuemja*, dramma

- in 5 atti (1919); *Ndër lamijë të demokracisë së vërtetë* (1922); *Fë e heroizëm*, novelle (1922); *Fabiola* (1924); *Gjeth e Lule*, Liriche, (1924); *Prej robnija në liri*, dramma in 5 atti, (1931); *Quo vadis?* Sienkie wicz (1932-35); *Burgjet e mija* di Silvio Pellico (1939). Scrisse e pubblicò vari libri religiosi.
- KOLË KAMSI (1886) di Scutari — Ha collaborato in giornali e riviste, ha pubblicato preziosi libri scolastici, accurate raccolte di folklore: *Goja e Kombit t'onë*, *Gruja dhe martesë*, *Besimet të popullit në Labëri* in *Diturija* e altre riviste; *Historija e Shqitarëve në Italis* in *Leka*; *Te Praku i Jetës e Rreze Drite* (1941), in coll. con K. Gurakuqi, ant. per le scuole medie; *Manuale pratico della lingua albanese*, 1930 e altre ed.
- MARIN SIRDANI (1887) di Gusia — Assiduo collaboratore di *Hylli i Dritës*, ha scritto di storia, di tradizioni, e intorno al Castriotta per cui nel 1926 pubblicò il volume *Skanderbegu mbas gojধানash*; nel 1941 la monografia *Shqypnija e Shqyqtarët*: scritti e monografie di cultura generale.
- ILO MITKË QAFËZSI (1889) di Corcia. — *Rresku Arbëror* (1927); *Historia e Ali Pashës Tepelenës* (1917); *Kurani*, fasc. I° 1921, fasc. 2° 1927; *Historia e Napoleon Bonapartit*, 1922. *Qysh u gjënt Amerka* (1923); *Sulloma e Juditha dhe Hulloferri*, drammi, (1926); *Leka i Math* pometto eroico (1927); *Historia e Lekës së Math* (1929); pubblicista, ricercatore attento di archivi, ha scritto in *Leka* e altrove articoli di grande interesse per la storia della scuola e della cultura albanese; nel 1936 pubblicò una commedia storico-pedagogica: *Dhaskal Gjoka, apo shkolla korrare e qëmoçme*, 1926-1830, con un'appendice: *Një histori të pedagogjisë të kulturës në Shqipëri* — 1637-1902.
- JUSTIN RROTA (1889) di Scutari — Scritti di varia cultura nei giornali e nelle riviste francescane, studioso della lingua e degli scrittori più antichi, ha pubblicato: *Letratyra shqype* (1925); *Analyzimi i rasavet t'ëmmit e zhvillimi historik i tyre* (1931); *Shkrimtari më i vjetri i Italis shqyptarvet - D. Lukë Matranga* (1931 e 1939); *Monumenti më i vjetri i gjuhës shqype* — *D. Gjon Buzuku 1555* (1938).

- NDRE ZADËJA (1890) di Scutari — Poeta e felice scrittore di melodrammi: *Ora e Shqypnis*; *Hijet e zeza*; *Rrethimi i Shkodres*; *Ruba e kuqe*; *Rozafa*; e altri; le sue poesie in periodici. La maggior parte dei suoi scritti resta inedita.
- FOQION PETRO POSTOLI (1890-1927) di Corcia — In America segretario della *Vatra* e collaboratore del Dielli dove scrisse lavori letterari, alcuni usciti poi in volumi: *Për mprojtjen e atdheut*, romanzo; *Lulja e kujtimet*, romanzo; *Detyra e Mëmës*, dramma; *Martesa e një Avokati*, com media: molti lavori lasciò inediti.
- ZEF M. HARAPI (1891) di Scutari ha scritto nei periodici locali, specialmente in *Hylli i Dritës* e in *Leka* e negli *Annuari* della *Vepra Pijore*, scritti storici e narrativi: *Pushka e trahhtarit*, (1914) e *Peng a Rob?* (1930-1933 in *Leka*), romanzi di ambiente assai letti; *Mustafa Pasha i Shkodrës* (1928), dramma storico; grande successo ebbe il dramma: *Oso Kuka* (1942); ha scritto anche di folklore.
- LAZËR SHANTOJA (1892) di Scutari collaborò in molti giornali e riviste con poesie e prose originali o tradotte per lo più dal tedesco e dall'italiano; varie pubblicazioni: *Për natë kasanash* (1919); *Shior Puci*, melodramma di G. Giannini, (1924); *Kumbona*, canto di Schiller; *Hermandi e Dorothea* di Goethe; brani del *Faust* e del *Wilhelm Tell*: molti lavori sono inediti.
- KARL GURAKUQI (1895) di Scutari, instancabile pubblicista, trattatista, compilatore di libri scolastici e traduttore dal tedesco e dall'italiano: direttore e collaboratore di vari periodici didattici, scolastici, letterari. *Gjenovefa* (1921), dramma in 5 atti; *Ilirët* di K. Patsch (1923); *Dijtunija gjuhore indogjermane*, di P. Kretschmer (1923); *Zemra*, di E. De Amicis (1924 e 1932); *Gjendja ekonomike e kulturore e Shqipnis në kohën e kalueme* di K. Patsch (1925); *Serbë the Shqiptarët* del Dr. Sufflay (1926), *Rrjedhja e Punvet në Shqipni* di A. Rappaport (1928), *Lule*, romanzo di F. Barcata (1939), *Si u shkaktue lufta e Madhe* di A. Wegerer (1931); *Visaret e Kombit*, I e III in collaborazione con Filippo Fishta (1937), antologie per le scuole medie e

grammatica e letteratura latina. Molti lavori originali e traduzioni sono inedite.

LAZËR CETTA (1895-1941) della Mirdizia si rese noto come narratore scrivendo novelle sui piú diffusi giornali e periodici, come su *Shqipëria e Rë* di Costanza del 28 nov. 1930, anniversario dell'indipendenza. Tradusse dall'italiano due manuali educativi per la gioventù e un trattato di storia militare.

HAKI STËRMILLI (1895) di Dibra, pubblicista, drammaturgo, narratore: *Dibrania e mjsrueme, Dashuri e Besnikëri, Agimi i Lumnueshëm* (1923), drammi. *Burgu*, memorie del carcere, *Sikur visha djalë*, romanzo di ambiente assai letto (1936), novelle e racconti nei vari periodici.

LASGUSH PORADECI (1899) di Pogradec, poeta lirico ha pubblicato poesie su giornali e riviste fin dalla sua prima giovinezza e ne ha fatto due preziose raccolte: *Vallja e Yjve* (1933) e *Ylli i Zemrës* (1937 e 1939); ha scritto in prosa la vita di N. Naço: *Nji fatos i veteranis shqiptare* (1939), e una storia dell'attività patriottica e culturale degli albanesi di Rumania, e apprezzati saggi critici.

VANGJEL KOCA (1900) di Argirocastro, uomo di vasta cultura diresse importanti giornali e la sua collaborazione a molti periodici fu cercata: scrisse di storia, di filosofia, di letteratura; tradusse il *Manuale di Epitteto*, alcuni *Dialoghi di Luciano*, *Il Discorso sul Metodo* di Descartes e molti saggi critici.

DHIMITËR FALC GJIKË (1901) di Voskopoja — Pubblicista, narratore, traduttore di opere letterarie dal russo, dal greco, dallo italiano, da altre lingue, oltre una trentina di volumi. Diresse e redasse importanti giornali: fra le opere tradotte romanzi, novelle, drammi: collaborò in *Shqipëria e Rë*, organo degli albanesi di Rumantia, in *Dielli* di Boston, in *Zëri i Popullit*, in *Gazeta e Korçës* e a Tirana nei quotidiani *Drita* e *Tomori*.

ET-HEM HAXHIADEMI (1902) di Elbasan, noto poeta e tragediografo: *Ulisi, Akili, Aleksandri* (1921), *Pirrua* (1934), *Skënderbeu* (1935), *Diomedei* (1936), *Abeli* (1939): tradusse le

Bucoliche (1922) di Virgilio, e raccolse in volume alcune sue liriche; *Ljra*: ha scritto anche buone prose.

ERNEST KOLIQI (1903) di Scutari, poeta e prosatore, ha collaborato nelle piú importanti riviste, ha fondato la piú interessante rivista letteraria albanese *Shkëndija* di Tirana, dal 1939 è Ordinario di Lingua e letteratura albanese nell'Università di Roma. Tra le sue opere ricordiamo: *Kushtrimi i Skënderbeut*, poemetto drammatico (1924); altri due graziosi componimenti drammatici son *Quattor* (1935), conversazione fra quattro strumenti musicali di cui ognuno vanta le sue doti e i suoi pregi; *Symfonia e Shqypeve* (1936), si ricordano le glorie e le sventure passate dell'Albania e tra le incertezze del presente se ne preconizza felice l'avvenire. — *Hija e Maleve* (1929) e *Tregtâr Flamujish* (1935), novelle; *Gjurmata e Stinve* (1933), liriche, *Poetët e Mëdhejt' Italis*, — I (1932), Dante, Petrarca, Ariosto, Tassos. — II — (1936), Parini, Monti, Foscolo, Manzoni; altri scritti in periodici.

FILIPPO FISHTA (1904) di Scutari, ha scritto di letteratura, di critica, importanti studi su vari autori in periodici, in *Shkëndija*: ha collaborato in Antologie per le scuole medie e in alcuni volumi di *Visaret e Kombit*.

STEFANO SHUNDI (1906) di Tirana, pubblicista ha collaborato in *Gazeta e Tiranës*, in *Drita* di Tirana e in altri periodici e giornali con scritti letterari e saggi critici e articoli politici.

EQREM ÇABEJ (1907) di Argirocastro. Autore di studi linguistici e filologici assai utili per gli studi grammaticali e lessicografici albanesi. *Marrëdhënjet midis rumanishtes dhe shqipes: Shqiptarët dhe Slavët n'Italin Jugore: Doka dhe zakone të Shqiptarvet: Elemente të gjuhësisë e të literaturës shqipe* (1936), con brani scelti; *Për gjenezën e literaturës shqipe*, (1936), estratto da *Hylli i Dritës* (1930).

NAMIK RESSULI (1908) di Berat, ha scritto nei giornali e nelle riviste dove si trovano pubblicati importanti suoi lavori letterari e saggi e studi linguistici: *Zhvillimi kulturor dhe letrar në Shqipëri prej shekullit XV gjer në të XX* (1937):

Parime dhe metodë të neo-linguistikës (1933): *Shkrimtarët e vjetër të Veriut* (1937): *Milosaat* di De Rada con commento (1939): collaborò in *Shkrimtaret Shyqptare I, II* (1941): accuratissimo editore dei testi.

ISMET TOTO — (1908-1937) di Progonat della Labëria, prosatore e poeta, la sua produzione è sparsa nei periodici, scriveva nell'*Ora* di Tirana, redattore di *Illyria* 1935; *Gazi Kemal Ataturk* 1935; *Herojt e mendimit* 1936 da Will Durant.

MILLOSH NICOLA, MIGJENI — (1909-1938) di Scutari, collaborò con novelle e poesie in molti periodici: la sua produzione, nonostante la sua salute sempre malandata e la breve vita, è molto ricca e pregevole.

VEDAD KOKONA — (1913) di Argirocastro, gode buona fama di poeta e narratore, critico e traduttore. *Nga Tirana në Stokholmë* 1935, note di viaggio; *Dritë dhe Hije* 1939, poesia *Yje të këputur* 1940, novelle; gran parte dei suoi scritti nei periodici.

HAKI NEXHAT — (1914) di Valona; nel 1939 pubblicò in un volume alcune delle molte poesie sparse nei periodici del tempo: *Këngët e Zambares*.

SPASSE STERJO (1914) di Gllomboç di Prespa, Corcia. Narratore, novellista, pubblicò una monografia *Prespa e Vogël*; la traduzione di *Les Misérables* di V. Hugo su *Gazeta e Korçës*; la sua fama di scrittore si diffuse col romanzo a sfondo sociale di ambiente: *Pse?*... Pubblicò scritti letterari e pedagogici.

* * *

Ricordiamo alcuni scrittori che non è possibile elencare con tutte le date della loro attività: scrittori, poeti, pubblicisti, storici, trattatisti, linguisti, lessicografi, folcloristi etc., che hanno portato buon contributo al progresso della cultura nazionale o sono, o erano, sicura promessa per l'avvenire letterario e culturale dell'Albania: P. Jak Jung-Dod Koleci-Dhimitër Berati-Fr. Argondizza-

Sotir Gjika-R. Petrotta-M. Lehova-Petro Vulcan- A. Vançi-M. Sherko Kost Çekrezi F. Cordignano G. Valentini-A. Leotti-K. Cipo-G. Bubani (Brumbulli)-Zoi Xoxe A. Mavraqi-Nebil Çika-Ferit Vokopola-S. Paparisto I. Bebeziqi-F. Miçaçio-Injac Zamputti-B. Dema-D. Kurti-B. Palaj-J. Marlekaj A. Harapi-G. Gurakuqi-Dh. Pashko (Mitrurh Kuteli)- T. Zavalani Branko Merxhani-Nikë Barcolla-Odhisë Paskal-V. Alarupi-Petraç Peppo-Pietro Gjini.

Pashko Gjeçi - Luçija Sereggi (Lux perpetua) - A. Logoreci (Nologus - Dh. Shuteriqi - Pirro Floqi - Ndoc Vasija - Kolë Mirdita (Helenau) - Petro Marko-Shevqet Musaraj-S. Caçi-A. Caçi e molti altri dei giovani e giovanissimi che godono buon nome nel ceto culturale dei let'ori.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Invitato dal Ministro dell'Istruzione dell'Albania, allora il Prof. Ernesto Koliqi, a scrivere una *Storia della cultura e della letteratura albanese*, dovetti recarmi a Tirana per fare le ricerche necessarie sul posto dove mi sarebbe stato possibile consultare libri e periodici e incontrarmi con uomini di cultura, scrittori e poeti per una revisione di quanto avevo scritto nel mio libro: *Popolo, lingua e letteratura albanese*, 1931, e per raccogliere il materiale storico-bibliografico per continuare il mio lavoro per il decennio, allora successivo alla pubblicazione del ricordato mio volume.

A tal fine mi giovò assai la permanenza in Albania per alcuni mesi verso la fine del 1941 e la fine del 1942 e il principio del 1943: potei così condurre a termine le mie ricerche con la frequenza della Biblioteca Nazionale di Tirana e con la consultazione di collezioni di periodici di biblioteche private e di biblioteche comunali, fra cui assai preziosa quella di Corcia. Assai utili mi furono le conversazioni con pubblicisti e scrittori per le precise dirette informazioni sullo stato e continuo progresso della cultura nazionale albanese.

Così potei condurre a termine fruttuosamente le ricerche necessarie per il mio lavoro che, stando a Tirana, potei quasi interamente scrivere e consegnare al Ministro, Xhevat Korça, per la stampa in albanese e poi in italiano.

Molto mi son servito del mio precedente lavoro, come è naturale, con aggiunte e correzioni, e dell'Antologia: *Shkrimtarët Shqiptarë* — voll. 2 — 1941; fra i periodici attentamente e utilmente consultati devo ricordare: *Kalendari Kombiar* (1898-1928) e *Diturija* (1909, 1916, 1926-1929) di Lumo Skendo; *Hylli i Dritës* dei francescani e *Leka* dei gesuiti di Scutari; fra i libri posso dire che ho consultato quanti, vecchi e nuovi, italiani, albanesi e stranieri, potevano agevolare le mie ricerche; ricordo solo l'appendice alla commedia: *Dhaskal Gjo-ka* etc di Ilo Mitkë Qafëzezi: *Një Histori të pedagogjisë dhe të kulturës në Shqipëri* (1637-1902) stampato a Corcia nel 1936; e *La lingua albanese* — Pro- lusione — 1936 — di Carlo Tagliavini; N. Ressuli, *Zhvillimi Kulturor e letrar në Shqipëri* art. in *Shqipnije më 1937* — Tirana.

Mario Roques—*Recherches sur les anciens textes albanais*, Paris, MCM-XXXII.

INDICE

INTRODUZIONE — 1. L'Albania — 2. Il popolo albanese — 3. La lingua albanese — 4. Dialectti albanesi — 5. Dialectto comune e lingua letteraria — 6. Storia e civiltà albanese — 7. Risveglio del sentimento nazionale agli albori del secolo XIX — 8. L'Albania indipendente.	Pag. 5
CAP. I. — <i>Scolgimento storico della letteratura albanese</i> — 1. L'età preislamica — 2. L'Albania sotto il dominio turco — 3. Verso la letteratura nazionale — 4. La letteratura del risorgimento — 5. La letteratura della Nuova Albania	» 37
CAP. II. — <i>Periodici, scuole, congressi nel periodo del risorgimento</i> — 1. In Turchia — 2. In Italia — 3. In Rumania — 4. In Grecia — 5. In Bulgaria — 6. In Egitto — 7. In America — 8. In Albania.	» 57
CAP. III. — <i>Movimento culturale, stampa periodica nel periodo della indipendenza</i> — 1. Movimento culturale — 2. Stampa periodica — 3. In America — 4. In Italia — 5. In Rumania — 6. In Bulgaria — 7. Nelle altre colonie albanesi — 8. In Albania — 9. Periodici religiosi — 10. Periodici didattici — 11. Periodici per la gioventù — 12. Periodici per donne	» 77
CAP. IV. — <i>Documenti linguistici e opere letterarie sec. XV-XVII. Condizioni culturali dell'Albania nel sec. XVIII fino alla metà del sec. XIX</i> — 1. Secolo XV — 2. Secolo XVI — 3. Secolo XVII — 4. Albania Settentrionale: Francescani e Gesuiti a Scutari — 5. Albania centrale e meridionale: Moscopoli e l'Accademia Nuova	» 131
CAP. V. — <i>Gli Albanesi d'Italia</i> — 1. Tradizione letteraria e Istituti di cultura — 2. Movimento culturale e letterario nel sec. XVIII.	» 151
CAP. VI. — <i>Fervore di studi albanesi nei secoli XVIII e XIX</i> — Raccolte di letteratura popolare: G. Crispi, V. Dorsa, G. De Rada, D. Camarda, F. C. Pouqueville, M. Boçari, J. Xylander, J. G. Hahn, H. Reinhold, H. Hecquard, Eutimio Mitko	» 163
CAP. VII. — <i>Verso la letteratura nazionale</i> — 1. Primi tentativi di collegamento dell'attività linguistica e letteraria — 2. Per l'unificazione dell'alfabeto prima del Congresso di Monastir (1908)	» 179
CAP. VIII. — <i>Idee e figure del risorgimento e dell'Albania indipendente</i> — Maestri, Pubblicisti, Letterati, Linguisti, Trattatisti, Meccenati	» 189
<i>Prospetto cronologico della letteratura albanese, autori e opere</i>	» 229
<i>Nota bibliografica</i>	» 249

GAETANO PETROTTA

**SVOLGIMENTO STORICO
DELLA CULTURA E DELLA
LETTERATURA ALBANESE**

Lire 900

**PALERMO
1950**